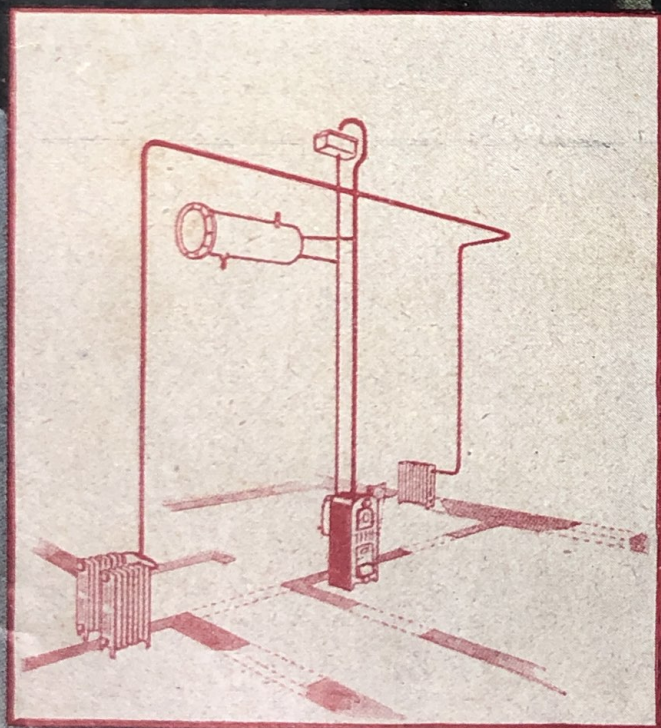
LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

ANNO XLII - NUMERO 4

APRILE 1936 - XIV E. F.

Imballi di legno
DI QUALSIASI GENERE
PER QUALSIASI PRODOTTO
CASSE - CESTINI - CASSETTE
GABBIETTE - PLATEAUX
MONTATI - CUCITI - INCHIODATI - SCOMPOSTI
MARCATI A FUOCO, A COLORI, CON PIROFANIE
Paglia di legno
NEI TIPI CORRENTI E NEI TIPI FINI E COLORATI
RIFORNIMENTI DA 15 STABILIMENTI
E DEPOSITI DISLOCATI IN ITALIA
S.A.F.F.A.
SOC. AN. FINANZIARIA FIAMMIFERI ED AFFINI
CAP. VERS. 100 MILIONI
VIA MOSCOVA 18 MILANO TEL. 67-148/149/150

L'inverno è finito,
ma non bisogna dimenticarlo.
Il riscaldamento "IDEAL NEO-CLASSIC„ è il termosifone per gli alloggi più semplici: anche di soli 3 locali.
Col consumo di una stufa si ha il caldo moderato e regolabile in tutte le stanze e la provvista di acqua calda per bagno, cucina, ecc.
Gratis a richiesta opuscoli "A„ con spiegazioni ampiamente illustrate.
SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

ANNO XLII
1936 - XIV

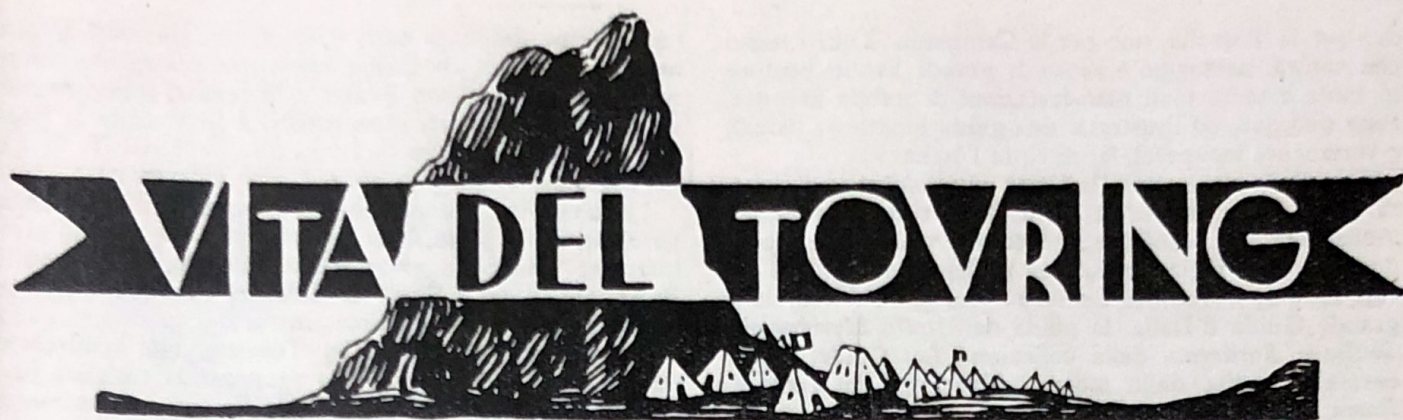
LE VIE D'ITALIA

Numero 4
APRILE

SOMMARIO

ABBONAMENTO A "LE VIE D'ITALIA" PER IL 1936
Italia e Colonie: L. 18,50 (Estero L. 36,50)
Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

TOURING CLUB ITALIANO - CORSO ITALIA, 10 - MILANO

Velocità
Sicurezza
10
20
30
40
50
60
70
80
90
100
110
120
150
MI·5
4061
"STELLA BIANCA"
PIRELLI
M. DUSE

I FATTI PARLANO...

Adua, Axum, Macallè, Neghelli, Amba Aradam, Amba Alagi; battaglia del Ganale Doria, battaglia del Tembien, battaglia dello Scirè; quattro armate etiopiche distrutte, l'intero fronte settentrionale abissino crollato, gli Eroi del 95-96 rivendicati: sono questi i fatti che parlano, testimoniando, all'interno ed all'estero, meglio di qualsiasi altra realtà, del volere del Governo e di quello del Popolo, del genio dei Capi, del valore dei Soldati; sono questi i fatti che « parlano », i fatti su cui, oggi, s'impernia la vita della Patria.

E poichè soltanto per servire la Patria, sorse ed opera con attività molteplice il Touring Club Italiano, è con indicibile orgoglio che questo mese iniziamo la cronistoria della Vita del Touring *segnando sotto il nome delle travolgenti vittorie conseguite dalle nostre Armi in Africa Orientale, quelli, luminosi, dei Caduti appartenenti al Sodalizio.*

L'Albo che s'apre con questo primo elenco, vincolandoli nella gloria, li ricorderà per sempre alla commossa gratitudine d'ogni Italiano.

S. E. LUIGI RAZZA, *Ministro dei Lavori Pubblici, ne apre la serie gloriosa col Barone* RAIMONDO FRANCHETTI: *e con questi vogliamo ricordare il Dott. Ing.* CESARE ROCCA, *Capitano dell'Aeronautica, fratello del nostro benemerito Sindaco Dott. Rag. G. B. Rocca.*

Amici Luigi	Capitano di Fanteria
Aratari Domenico	Centurione M.V.S.N.
Ascolese Franc. Aggeo ..	Maggiore di Fanteria
Azzi Francesco	Tenente degli Spahis
Balducci Arnaldo	Sergente Magg. di Fanteria
Barela Guglielmo	Tenente d'Artiglieria
Bargioni Dott. Cav. Leopoldo	Centurione Milizia Forestale
Battino Nicola	Sergente di Fant. Carrista
Bilotti Terzo	Sergente Magg. Pilota
Biondi Averoff	I° Aviere
Corrieri Eugenio	I° Tenente dei Bersaglieri
Crippa Ettore	Capitano dei Carristi
Delmonte Aldo	Maggiore di Artiglieria
De Magistris Raffaele ..	Ten. Colonn. di Fanteria
De Martino Renato ...	Ten. XXII Batt. Indigeni
Di Noia Edoardo	Serg. Magg. di Fanteria
Fasciani Francesco	Capitano di Fanteria
Ferrante Cav. Mario ...	Maggiore di Fanteria
Gargiulo Ugo	Capitano Aviatore
Giannasi Carlo Antonio.	Tenente di Fanteria
Grippo Paolo	Brigadiere dei CC. RR.
Iacobucci Guido	Tenente degli Alpini
Lanza Luigi	Tenente Pilota
Lise Amedeo	I° Capitano d'Artiglieria
Maccolini Dott. Emilio .	Capo Manipolo M.V.S.N.
Mameli Mario	S. Tenente Aeronautica
Manciati Dino	Maggiore di Fanteria
Mantovani Camillo ...	S. Tenente Fanteria
Marotta Carmelo	I Capo Squadra Mil. Forest.
Minciarelli Artemio ...	Sergente Pilota Aviatore
Minniti Tito	Sottoten. R. Aeronautica
Molaroni Mario	Capo Manipolo M.V.S.N.
Parenti Carlo	Centurione M.V.S.N.
Ricci Giandomenico	Capo Manipolo M.V.S.N.
Rinaldi Giuseppe	Capitano di Fanteria
Santucci Luigi	Capitano di Fanteria
Savare' Gioacchino	Sottoten. Battagl. Ascari
Tessitore Marco	Tenente degli Alpini
Valcarenghi Cav. Luigi .	Seniore M.V.S.N. (Console del T. C. I.)
Vergnano Tommaso	Sergente Pilota
Zaldini Mario	Sergente Pilota
Zannoni Livio	Sergente Pilota

L'omaggio del « Touring » al Santo Padre.

Togliamo dall'*Osservatore Romano* del 1° marzo:

« La fiorente istituzione che, in varî anni di vita, ha arricchito la cultura italiana in modo notevolissimo ed ha contribuito a far conoscere le bellezze naturali ed artistiche d'Italia, in patria e fuori, ha voluto, come già altre volte, presentare il devoto omaggio della Presidenza e del Consiglio Direttivo, nonchè di tutta l'immensa famiglia degli associati, al Sommo Pontefice Pio XI.

In una speciale udienza concessa al Presidente del « Touring », On. Sen. Carlo Bonardi, il quale era accompagnato dai Vice-presidenti Comm. Mario Bertarelli e Gr. Uff. Giuseppe Gorla e dal Segretario Generale Gr. Uff. Attilio Gerelli, Sua Santità ha riconfermata la Sua benevolenza e ripetuto i Suoi auguri per il nobile lavoro e le molteplici iniziative dell'Associazione.

All'Augusto Pontefice sono state presentate le pubblicazioni edite e nuovamente stampate nello scorso anno 1935: un complesso mirabile, degno delle ormai gloriose tradizioni.

Anzitutto le collezioni delle ben note ed utili riviste: *Le Vie d'Italia* in un volume e *Le Vie d'Italia e del Mondo* in due volumi — annate 1935 — così ricche nella loro varietà di fotografie splendide, di notizie, di informazioni, che quasi procedono di pari passo con gli avvenimenti del giorno.

Segue la bellissima raccolta dedicata alle regioni d'Italia di cui sono, finora, pubblicati già 7 volumi: uno per il Piemonte, due per la Lombardia, uno per la Sicilia,

due per la Toscana, uno per la Campania. Tutti i tesori che natura, paesaggio e genio di grandi hanno profuso in tante e tante reali manifestazioni di nobile bellezza, sono ricordate ed illustrate: una guida grandiosa perciò, e veramente insuperabile, di tutta l'Italia.

Fra i doni erano anche la *Carta automobilistica d'Italia*, divisa in trenta settori e contenente tutte le possibili indicazioni atte ad offrire sicurezza al viaggiatore e ogni possibile agio nella conoscenza perfetta delle città e dei varî luoghi; il volume *Lazio* e il volume *Toscana* della grande Guida d'Italia: la guida dell'*Italia Meridionale*, *Sicilia* e *Sardegna*, della collezione *Les Guides Bleues* curate ed edite dallo stesso « Touring »; la *Guida di Roma* in esperanto.

Infine l'*Atlante Internazionale*. Si tratta già della prima ristampa della 4ª edizione: il che dimostra il vero favore con cui la monumentale opera è stata accolta dal pubblico. Centosettantasei tavole principali, centotrentanove carte parziali e di sviluppo; le denominazioni secondo le lingue dei varî Paesi; riferimenti topografici e tipografici scelti con felice accortezza per rendere rapida e chiara ogni lettura; e, soprattutto il meraviglioso Commento geografico-statistico dell'Atlante stesso: un vero trattato completo di etnografia e di geografia fisica, politica, economica e commerciale dei singoli Stati del Mondo, stampato in veste nitida e precisa: ecco un capolavoro di scienza e di buon gusto, un'affermazione editoriale di prima importanza e di incomparabile preziosità.

Il Santo Padre, da quel profondo conoscitore di Paesi e di arte libraria che Egli è, ha dato il più lusinghiero giudizio delle pubblicazioni in genere, dell'Atlante in specie; e non ha mancato di ripetere per la benemerita istituzione, per coloro che ne dirigono le sorti e per tutti quelli che l'assecondano, i migliori voti, anche perchè la conoscenza del mondo, l'ammirazione del creato comporta e facilita il pensiero, il ricordo di Dio, autore e creatore di tutte le meraviglie, delle quali ha costituito l'uomo dominatore e signore ».

Una Guida di Roma in esperanto.

Nell'agosto scorso ebbe luogo a Roma il Congresso dell'Associazione Esperantista Universale, organizzato dalla Federazione Esperantista Italiana. Ai congressisti, che parteciparono a varie manifestazioni turistiche (escursioni, crociera, ecc.), venne offerto per l'occasione il secondo volume della *Guida d'Italia* in esperanto, pubblicato dal Touring in collaborazione con la Federazione Esperantista Italiana, intitolato « Roma kaj ĉirkaŭaĵoj ». Gli itinerari romani sono stati redatti sulla base della *Guida d'Italia* per gli stranieri, aggiornando con somma diligenza ogni dato, sì che questa è la più aggiornata guida di Roma esistente. L'elegante volumetto (230 pagine con 4 carte e 28 piante) legato in tela verde (il colore degli esperantisti) è in vendita ai Soci del Touring al prezzo di L. 27 alla Sede del T. C. I., L. 28,50 in Italia e Colonie, L. 30 all'estero.

La nuova pubblicazione ha ottenuto un'accoglienza entusiastica da parte degli esperantisti e ha destato vivo interesse presso le associazioni esperantiste di molti Paesi. Quelli tra i Soci del Touring che conoscono la lingua ausiliaria ormai diffusa in tutto il mondo saranno lieti di questa iniziativa del Touring, che costituisce da un lato un contributo alla propaganda turistica italiana all'estero e dall'altro un'ulteriore affermazione pratica dell'esperanto. E vorranno certo arricchire la loro biblioteca di questo agile volumetto, che si presta anche ottimamente quale regalo a esperantisti stranieri.

Plausi alla Guida « Pale di S. Martino ».

Il volume « *Pale di S. Martino* » della *Guida dei Monti d'Italia*, che il C. A. I. pubblica in fraterna unione col T. C. I., ha incontrato una favorevolissima accoglienza, non solo presso gli alpinisti italiani, ma anche all'estero.

Fra le numerose espressioni di plauso che sono pervenute al Touring, desideriamo citare una recensione pubblicata nelle « *Mitteilungen* » del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein del 1° dicembre 1935. L'apprezzamento veramente non comune in un periodico della serietà delle « *Mitteilungen* », organo di quella che è certo la più potente Associazione alpinistica del mondo, è particolarmente significativo. Eccone un estratto:

« La grande collezione della *"Guida dei Monti d'Italia"* è stata arricchita di un altro ottimo volume, con la guida delle Pale... La parte alpinistica, cioè la parte principale, il nucleo della guida, comprende molto opportunamente non soltanto il gruppo delle Pale propriamente detto, ma anche i gruppi delle Pale di San Lucano, del Pizzon e dei Feruc e delle Vette di Feltre, che sono quasi completamente sconosciuti agli alpinisti tedeschi.

« Con precisione scrupolosa e con lingua semplice e chiara, l'A. tratta di ogni singola vetta con tutte le vie d'ascensione finora conosciute. Le cifre in margine facilitano la ricerca delle vie di ascensione sugli schizzi e sulle fotografie, come pure la combinazione di traversate. Molto pratica è la doppia indicazione delle ore di salita, e cioè una cifra indicante il tempo parziale fra due punti di un itinerario e poi un'altra che indica il tempo totale impiegato dal punto di partenza. Il testo della guida è preceduto da una carta d'insieme al 250.000, del tipo delle carte allegate alle guide Baedeker. Fra i singoli ca-

pitoli si trovano altre 8 cartine particolareggiate, in varie scale. Queste cartine riportano soltanto l'ossatura delle montagne, segnando in rosso le strade e i sentieri importanti per l'alpinista. Si vede che come carta base deve aver servito in parte la nostra carta delle Pale (1).

« Stupisce il constatare quante nuove ascensioni siano state compiute negli ultimi 30 anni, soprattutto nel gruppo delle Pale, e fino a che punto sia già esplorata questa bella regione delle Dolomiti. Ciò nonostante, si trovano dappertutto larghi accenni a problemi tuttora rimasti insoluti. Agli alpinisti tedeschi che hanno voglia e capacità di conquistare nuove terre, possiamo vivamente raccomandare i menzionati gruppi secondari a Est e a Sud. Così l'esplorazione delle Pale di San Lucano per esempio è ancora ai primi passi; questo gigantesco bastione di rocce offre, soprattutto nelle sue enormi pareti meridionali, molti problemi di somma importanza alpinistica. I gruppi del Pizzon, dei Feruc e delle Vette di Feltre sono stati toccati finora soltanto di rado da tedeschi, mentre essi sarebbero regioni adattissime per la nostra gioventù munita di tenda e sacco-letto.

« Un capitolo che tratta dei diporti invernali chiude il libro. Qui si ha l'impressione che anche lo sci si trovi ancora ai primi passi. Forse più tardi si renderà necessaria una speciale guida sciistica. Occorre citare anche il prezzo modesto di L. 15 e il peso straordinariamente esiguo di 290 grammi, nonostante la mole abbastanza notevole della guida. Nell'insieme la guida è veramente un'opera eccellente, che non teme il confronto con nessuna delle migliori guide alpinistiche. Si troverà una Casa Editrice coraggiosa che pubblichi per noi un'edizione tedesca di questa guida ? ».

(1) Come Carta base ha servito non la carta del D. De. A. V. ma quella al 50.000 del T. C. I. (S. Martino di Castrozza e zone adiacenti) pubblicata nel 1931. *N. d. R.*

Ci è gradito di riprodurre queste espressioni di non avara lode, in quanto esse rappresentano non solo un meritato elogio per l'Autore del volume delle Pale, ma anche un pieno riconoscimento della serietà con cui è stata impostata dai nostri Amici del C. A. I. la *Guida dei Monti d'Italia* e della maturità dell'alpinismo italiano anche nel non facile campo delle Guide.

Il Prontuario ufficiale delle distanze stradali.

Nel numero scorso abbiamo dato notizia della decisione presa dalla Azienda Autonoma Statale della Strada e dal Touring Club Italiano di pubblicare un Prontuario delle distanze stradali, la cui consultazione si rende, più che utile, indispensabile in seguito al R. Decreto-Legge 2 dicembre 1935, istitutivo della tassa sugli autotrasporti di merci in base agli elementi del peso e della distanza.

L'iniziativa è stata ora tradotta in realtà e la pubblicazione trovasi in vendita sotto il titolo di « *Prontuario delle min me distanze fra le città capoluoghi di provincia lungo strade statali e provinciali* » presso la nostra Sede e presso tutti gli Uffici succursali al prezzo di L. 5, ivi comprese le spese di spedizione.

E' importante tener presente che trattasi dell'unica pubblicazione del genere avente carattere ufficiale, carattere che le è conferito dall'art. 2 dello stesso Decreto-Legge sopra ricordato.

E' in preparazione un secondo Prontuario che permetterà di calcolare rapidamente le distanze non soltanto fra i capoluoghi di provincia ma fra un grandissimo numero di centri anche secondari.

La « Campagna del mezzo milione ».

Secondo quanto stabilisce il regolamento della « *Campagna del mezzo milione* » è stato estratto a sorte fra i possessori del 7° centinaio di « Buoni-Premio » rila-

sciati al Soci partecipanti alla « Campagna » stessa, una copia dell'*Atlante Internazionale* col relativo commento geografico-statistico *Gli Stati del Mondo*.

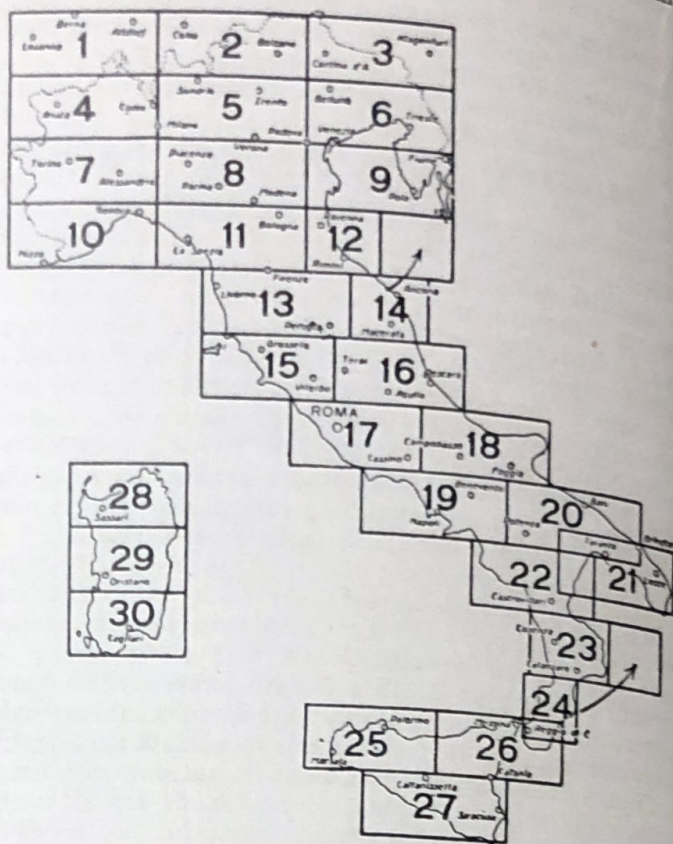
Il premio è toccato in sorte al Signor Orlando Domeneghetti, Console del T. C. I. a Berra (Ferrara). Coloro che non conoscessero le norme della « Campagna » richiedano al Touring, anche mediante semplice biglietto di visita con le iniziali « C.M.M », lo stampato che porta il regolamento del concorso, regolamento che incomincia con un'affermazione quanto mai lusinghiera: *Per ogni nuovo Socio, un premio*.

***

Il nostro benemerito Console per Trieste, Rag. Cav. Paolo Almeda, ha versato alla Federazione Provinciale Fascista di Milano la somma di L. 100, quale contributo alla raccolta dell'oro per la Patria, in sostituzione di una medaglia d'oro che gli sarebbe spettata per la presentazione di 100 Soci annuali.

La « Carta Automobilistica d'Italia al 200.000 ».

Come abbiamo già annunziato, è stata completata la pubblicazione della nuovissima *Carta Automobilistica d'Italia al 200.000* in 30 fogli. Ne riproduciamo il quadro d'insieme, ricordando che ciascun foglio è in vendita al prezzo di L. 4 (più, per spese di spedizione, L. 1 per il 1° foglio e L. 0,20 per ciascuno dei successivi); la collezione completa dei 30 fogli costa L. 105, ivi comprese le spese di spedizione in Italia e Colonie.

La Carta viene pubblicata anche in una speciale edizione in forma di Atlante, che prende appunto il nome di *Atlante Automobilistico d'Italia* al 200.000. Il I volume (*Italia Settentrionale*), solidamente rilegato in tela e con l'aggiunta di 106 piante di città per gli attraversamenti è in vendita a L. 40 alla Sede del T. C. I., a L. 43 in Italia e Colonie e a L. 46 all'Estero.

E' attualmente in preparazione il II volume (*Italia Centrale, Meridionale e Insulare*) che sarà posto in vendita nella entrante primavera.

Un esempio da imitare.

Altri Soci Vitalizi, oltre quelli di cui abbiamo pubblicato i nomi negli ultimi fascicoli, hanno voluto rimborsare al Touring la somma integrativa occorrente per la conversione della loro quota vitalizia in Rendita 5 %, ed a tale scopo hanno inviato al Sodalizio un assegno di L. 22,50. Ne pubblichiamo i nomi:

Renato Negri, Milano; Avv. Benvenuto Lattes, Saluzzo; Carmen Lattes, Saluzzo; Egidi Gabriele, Firenze; Dott. Rag. Cav. Giuseppe Martella, Roma; Rag. Amedeo Tondelli, Milano; Avv. Giuseppe Quadri, Milano; Dott. Giuseppe Sciolla, Roma; Alberto De Dominicis, Roma; Comm. Annibale Parisi, Milano; Rag. Vittorio Legnazzi, Brescia; Rag. Enea Zanzi, Intra; Giovanni Reiter, Roma; Ferdinando Fiorelli, Firenze; Adolfo Guido Spitz, Portofino; Ing. Alessandro Panzarasa, Milano; Enrico Moglia, Varazze; Dott. Prof. Vittorio Aprile, Roma; Aldo Preti, Castelmassa; Dott. Luigi De Marchi, Torino; Dott. Comm. Silvio A. Neri, Capo Console del T. C. I., Torino; Alberto Grasso, Genova; Dott. Ing. Alfredo Benassi, Reggio Emilia; Arturo Giorgianni, Catania; Giuseppe Calzolari, S. Margherita Ligure; Rag. Gr. Uff. Luigi Paramucchi, Roma; Oreste Ranza, Console del T.C.I., Chignolo Po; Cesare Baratta, Console del T.C.I., Lavagna; Dott. Giuseppe Arthemalle, Monserrato; Elfrida Mangioni Landor, Firenze; Rag. Enzo Miniati, Livorno; Cav. Michele Avallone, Napoli; Comm. Ermanno Armao (R. Console d'Italia), Istambul; Chiesa Stefano, Genova; On. Gr. Uff. Nicola Nicotera, Console del T. C. I., Nicastro; Col. Gr. Uff. Antonio Vergna, Roma; Dott. Ing. Ettore Giusti, Roma; Rag. Alessandro Brambilla, Bologna; Luigi Rondolini, Villadossola; Ing. Pasquale Gregotti, Nicorvo; Cav. Uff. Luigi Brenni, S. Margherita Ligure; Giuseppe Bogani, Firenze; Dott. Cav. Edgardo Rossi, Monza; Nob. Cav. Uff. Carlo Loli Piccolomini, Roma.

L'Escursione-Crociera al Golfo di Napoli.

Il programma dell'Escursione-Crociera al Golfo di Napoli è ormai concretato in ogni suo particolare. Siamo lieti di riassumerlo qui nelle sue linee principali, affinchè i Soci possano rendersi conto delle molteplici e varie attrattive che esso offre.

I partecipanti, ai quali il Ministero delle Comunicazioni ha cortesemente accordato la riduzione del 50 % sul prezzo del biglietto di andata e ritorno da tutte le stazioni del Regno per Genova, si riuniranno a Genova al Ponte Andrea Doria (Stazione Marittima) nel pomeriggio di lunedì 11 maggio alle ore 14.

Il viaggio di andata a Napoli si effettuerà a bordo del «Conte di Savoia» che, partendo da Genova verso le 16, giungerà a Napoli la mattina successiva alle 8. Arrivando per mare, il golfo e la città partenopea offrono un indimenticabile spettacolo di luci e di colori.

Dalla stazione marittima a Napoli i partecipanti verranno portati con automezzi agli alberghi, tutti di prima categoria, sul mare, a Santa Lucia. Un'ora della mattina del giorno 12 verrà dedicata alla visita dell'Aquarium, uno dei più ricchi e completi d'Europa, e l'intero pomeriggio verrà destinato alla visita della città nei suoi aspetti panoramici e artistici. Il giro contempla la visita dei nuovi meravigliosi quartieri di Posillipo, della Riviera di Chiaia, della città medioevale con il Duomo, Donna Regina, Santa Chiara, dei quartieri del Vomero col Museo di San Martino, ecc. La sera dello stesso giorno i partecipanti potranno visitare il Museo Nazionale sotto un aspetto quanto mai suggestivo, illuminato per l'occasione, e con la guida di eminenti archeologi e studiosi.

Mercoledì 13 e giovedì 14 maggio avrà luogo una gita che avrà per mèta Capri, la Penisola Sorrentina, la costiera amalfitana e Pompei. Il viaggio si effettuerà col battello di lusso sino alla Marina Grande di Capri,

includendo la visita della Grotta Azzurra, indi con funicolare a Capri città, ove verrà consumata la colazione al Grande Albergo Quisisana. Nel pomeriggio, con automezzi verrà effettuata la gita ad Anacapri e di ritorno alla Marina Grande i partecipanti proseguiranno con lo stesso battello della mattina per Sorrento, ove è prevista una breve visita della città e una serata folcloristica organizzata dalla locale Azienda di Turismo, con tarantelle e canzoni caratteristiche napoletane.

La mattina di giovedì 14, gli escursionisti partiranno con automezzi per la costiera amalfitana, ove sosteranno a visitare la Grotta di Smeraldo, che offre uno spettacolo suggestivo e nuovo, inquantochè, alla colorazione intensamente verde delle acque, aggiunge l'interesse delle formazioni calcaree con stalattiti e stalagmiti: una piccola Grotta di Postumia invasa dal mare.

Ancora pochi chilometri e si giungerà ad Amalfi, ove avrà luogo la visita della Cattedrale e degli Arsenali della gloriosa Repubblica. I partecipanti saliranno quindi, sempre con automezzi, a Ravello, ove consumeranno la colazione sulle aeree terrazze dominanti il golfo di Salerno. Nel pomeriggio gli automezzi proseguiranno per l'altipiano di Agerola, percorrendo una nuova strada che offre una serie di suggestive visioni sul golfo, il Vallone del Furore e il verde altipiano alpestre, scendendo quindi verso Gragnano e Castellammare di Stabia e giungendo infine a Pompei. La visita degli Scavi si effettuerà quindi, anzichè di mattina, nel tardo pomeriggio, quando le luci sono più morbide e il sole meno caldo. Ancora una rapida corsa sull'autostrada alle falde del Vesuvio e la gita avrà termine agli alberghi di Santa Lucia.

La giornata di venerdì 15 maggio viene lasciata a disposizione degli escursionisti, ai quali tuttavia è offerta la possibilità di effettuare splendide gite facoltative: una al Vesuvio e agli Scavi di Ercolano, con colazione al Ristorante Eremo e visita dell'Osservatorio Vesuviano; oppure un'altra diretta a Salerno e ai Templi di Paestum.

Sabato 16 il « Rex » partirà da Napoli verso le ore 16 diretto a Villafranca-Genova. Nella mattina verrà organizzata una gita facoltativa ai Campi Flegrei, con visita della Solfatara di Pozzuoli, degli Scavi di Cuma, del Monte di Procida, Capo Miseno, Piscina Mirabile, Templi di Pozzuoli e ritorno per Posillipo.

L'intero viaggio da Genova a Genova costa L. 650. La quota comprende il viaggio di andata e ritorno per mare, il soggiorno negli alberghi, le gite nei dintorni, le tasse di ingresso a musei, scavi, ecc., le mance (escluse quelle a bordo). Le escursioni facoltative costeranno invece L. 35 per i Campi Flegrei, L. 75 per il Vesuvio e Ercolano, L. 75 per Paestum e Salerno.

Il programma particolareggiato viene spedito a richiesta, inviando L. 0,50 in francobolli al Touring Club Italiano, Corso Italia 10, Milano.

Attività del C. I. P. C. C.

Come è noto, la Presidenza del « Comitato Internazionale Permanente del Carbonio Carburante », che ha sede presso il T. C. I. ed è affidata al nostro Consulente Tecnico Ing. Serafino de Capitani, ha già svolto opera intensa e proficua a favore del Comitato stesso ed ha ottenuto la adesione di nuovi Membri, nella speciale categoria dei Membri-aderenti, istituita nell'ultima assemblea generale.

Ricordiamo, fra le più importanti e significative, quelle della Associazione Nazionale Fascista Industriali dell'Automobile, del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, della Società Anonima F.I.A.T., della Società Anonima Alfa-Romeo, della Società Generale per l'Uti-

lizzazione dell'Energia Termica dei Combustibili Nazionali (S.O.T.E.R.N.A.).

Nel campo internazionale si sta curando la pubblicazione di una bibliografia sui carburanti sussidiari (affidata al Segretariato svizzero), mentre si sono intensificati i rapporti con una importante istituzione, il Comitato internazionale del Legno, la quale si occupa pure intensamente della utilizzazione dei combustibili legnosi anche allo scopo di carburante. Sono inoltre in corso le pratiche per la iscrizione di nuove Nazioni fra gli aderenti al Comitato. Infine si sta organizzando la prossima riunione del C.I.P.C.C., che, su cortese richiesta della Delegazione ungherese, si terrà a Budapest nel settembre del corrente anno. Si ricorda agli interessati che la iscrizione al Comitato, nella categoria dei Membri-aderenti, è aperta a tutti gli studiosi del problema dei carburanti sussidiari ed ai produttori ed utenti dei carburanti stessi e degli apparecchi per la loro utilizzazione.

Riunione della Commissione Interministeriale per gli Autogassogeni.

Nella prima metà di febbraio c. a. si è riunita la Commissione Interministeriale per gli Autogassogeni che comprende, come è noto, i rappresentanti di tutti i Ministeri, e dei varî Enti che si occupano dell'autotrazione a gassogeno. La Commissione ha anzitutto discussi ed approvati i tipi di autoveicoli a gassogeno ammessi a fruire dei premi di incoraggiamento stabiliti dal R. D. L. 5 luglio 1934, N. 1445. Ha dato il suo parere su alcuni quesiti tecnici di principio riguardanti la interpretazione di varî articoli del decreto stesso, nonchè sulle domande di concessione di premi avanzate da alcune ditte interessate. Ha incaricato infine il rappresentante del T. C. I. Ing. S. de Capitani, di compiere una accurata indagine presso le autorità statali competenti, onde accertare le disponibilità italiane di carburanti solidi per il 1936.

Già da un primo esame compiuto a tale scopo è risultato che, calcolando in via molto prudenziale, si può far conto sopra circa 4.500.000 q.li di legna da ardere e circa 1.400.000 q.li di carbone di legna soltanto dalla utilizzazione di specie legnose in spezzature aventi già di per sè la forma e le dimensioni richieste dall'impiego come carburante. Inoltre i residui legnosi realmente utilizzabili permettono di contare sopra altri 2 milioni circa di q.li di legna e circa 400.000 q.li di carbone.

Come si vede, tenendo presenti le equivalenze accertate di kg. 2,5 di legna e 1,2 di carbone per un litro di benzina, si tratta di quantitativi ingenti di carburanti solidi, largamente sufficienti per tutti i prevedibili sviluppi dell'autotrazione a gassogeno.

Facilitazioni ai Soci del T. C. I.

L'Associazione Nazionale Alpini ha recentemente pubblicato un'opera di vivissimo interesse, intitolata « *Guerra in Cadore* » (314 pag., 200 illustrazioni e copertina a colori), a cura di A. Berti. Tale volume, in vendita a L. 15, viene offerto ai Soci dell'A. N. A. e del C. A. I. a L. 13, ivi comprese le spese di spedizione raccomandata.

La Direzione dell'A. N. A. ha deciso recentemente di estendere ai Soci del T. C. I. la facilitazione concessa ai propri Soci. Coloro che desiderassero fruirne, vogliano indirizzare vaglia o conto corrente postale di L. 13 direttamente all'Associazione Nazionale Alpini, via dei Crociferi 44, Roma, indicando la propria qualità di Socio del T. C. I. e il numero della tessera.

Lago d'Iseo. – Guida turistica a cura di N. Bonfadini.

Il Lago d'Iseo è una gemma tuttora poco nota del nostro patrimonio turistico. Il che, se costituisce un'at-

trativa di più per turisti d'eccezione, è gran peccato per gli altri. Ed ecco una guida, dovuta a un'appassionato studioso, che ci dipinge a passo a passo le rive amene o selvagge, le località pittoresche, le passeggiate e le escursioni, ce ne illustra la storia e le caratteristiche fisiche, ci consiglia su alberghetti e mezzi di comunicazione. La bella guidina, illustrata da numerose riproduzioni fotografiche, merita larga diffusione: è in vendita a L. 6, ma i Soci del T. C. I., possono riceverla franco di porto inviando L. 5 alla « Pro Lago d'Iseo » - Iseo.

Trattato di Geografia Militare Razionale del Gen. Delfino De Ambrosis. – Diviso in 3 volumi ed in 11 monografie; ogni monografia fa corpo a sè ed esaurisce un determinato argomento scientifico. – Vol. I: *Geografia generale militare*. Monografia N. 1: Architettura fondamentale della superficie terrestre, L. 16; Monografia N. 5: Clima ed acque, L. 20; Monografia N. 6: Fondamenti di Geografia Umana, L. 25; Monografia N. 9: Fondamenti di Geografia Biologica, L. 30 - Il volume completo, L. 80. – Vol. II: *Topografia razionale*. Monografia N. 3: Il modellamento fluviale e glaciale del terreno, L. 18; Monografia N. 8: Il modellamento eolico e marino del terreno, L. 30; Monografia N. 10: Influenza della tettonica, della litologia e del vulcanesimo sul terreno, L. 20 - Il volume completo, L. 60. – Vol. III: *Geografia regionale dell'Italia*. Monografia N. 2: L'Italia tirrenica di mezzodì, L. 18; Monografia N. 4: L'Italia tirrenica di settentrione e del centro, L. 25; Monografia N. 7: L'Italia padano-adriatica, L. 30; Monografia N. 11: L'Italia jonico-libica, L. 30. - Il volume completo, L. 90. – Casa Ed. S. Lattes e C., Torino 1936-XIV. L'opera completa, L. 210. Ai Soci del T. C. I. che la richiedano all'Editore verrà accordato uno sconto del 10 % sia per le monografie sia per l'intera opera a prezzo ridotto.

Una novità de « Le Vie d'Italia e del Mondo ».

Siamo lieti di segnalare una novità che non mancherà di essere degnamente apprezzata dai sempre più numerosi ammiratori della nostra bellissima consorella: a cominciare dal fascicolo di aprile, *Le Vie d'Italia e del Mondo* conterranno spesso, oltre alle tavole in tricromia con soggetti d'arte o di paesaggio, *Carte geografiche a colori* relative a regioni di particolare interesse politico e geografico.

La stessa materia della Rivista si fa sempre più interessante e aderente all'attualità, come può rilevarsi dal sommario del fascicolo di aprile testè uscito:

U. Ademollo: *L'Egitto e le sue recenti vicende* (con carta geografica a 12 colori); A. Cassuto: *Un despota dell'economia moderna: il Petrolio;* T. Borenius: *Arte Italiana in Inghilterra* (con tavole a colori); M. Gilberti: *I Turcomanni dell'Atrek;* A. Bernatzik: *Il Lago di Neusiedl, paradiso degli uccelli;* A. M. Gobbi Belcredi: *Una tipica industria giapponese: le Perle coltivate.*

L'abbonamento annuo a *Le Vie d'Italia e del Mondo* costa L. 40,50 (Estero L. 65,50); l'abbonamento semestrale L. 20,50 (Estero L. 33). Abbonamento cumulativo a *Le Vie d'Italia e del Mondo* e *Le Vie d'Italia:* L. 51 (Estero L. 88).

Un dono ai Soci che da quarant'anni appartengono al T. C. I.

Ai Soci che da quarant'anni appartengono al Sodalizio, a mano a mano che compiono il quarantennio, viene assegnato in dono, dietro richiesta, un artistico distintivo speciale con la seguente iscrizione: *Socio da XL anni.*

Comunicazioni

Come verrà stabilito l' « a carico » agli effetti della conservazione o dell'esclusione dalle concessioni ferroviarie.

E' noto che alcune categorie di persone — impiegati dello Stato, ricevitori postali e telegrafici, ufficiali in congedo, militari — beneficiano, per effetto di concessioni speciali, della riduzione del 50 % per i viaggi dei componenti la famiglia. *Conditio sine qua non* perchè i familiari possano servirsi della riduzione è che siano conviventi con il titolare della concessione e *prevalentemente* a suo carico. Così la « Concessione speciale C », quella degli impiegati statali, che è una delle più complete, considera fra i beneficiari, semprechè si trovino nelle condizioni di convivenza e di carico: la moglie, i figli celibi di età non superiore ai 25 anni compiuti, i figli di qualsiasi età riconosciuti inabili permanentemente al lavoro, i figliastri e le figliastre allo stesso titolo e condizioni dei figli, il padre e la madre, i fratelli celibi minorenni, le sorelle nubili o vedove, le nutrici, i domestici. All'obbligo della convivenza è ammessa deroga solo nel caso che i figli o i fratelli risiedano altrove per esigenze e necessità di studio.

Uno dei punti difficili a stabilire, dato il suo carattere di relatività, era quello del « prevalentemente a carico ». La diversa interpretazione data dagli interessati e dagli uffici delle varie amministrazioni statali offriva talvolta occasione a contestazioni e a vertenze amministrative. A buon punto, e con criterio transattivo e di sufficiente larghezza, è intervenuta una decisione dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, comunicata a tutte le altre amministrazioni ed enti interessati, nella quale è stabilito che: « Quando le condizioni particolari di una singola concessione o del Regolamento per i trasporti militari prevedono l'applicazione di agevolazioni tariffarie a determinate persone di famiglia prevalentemente a carico del titolare, l'importo dei proventi personali di qualsivoglia genere della persona di famiglia da ammettere al godimento della riduzione e dei contributi che eventualmente vengono corrisposti alla detta persona da altri congiunti non deve essere complessivamente superiore ad un *quinto della paga o stipendio netto del titolare*, nè superiore in ogni caso alle cinquecento lire mensili. Agli effetti del conteggio, nella paga o nello stipendio del titolare deve includersi il supplemento di servizio attivo, dove tale supplemento è corrisposto, esclusa quindi ogni altra competenza. Per la moglie la condizione dell'*a carico* si presume sempre ».

E' opportuno avvertire che nulla è innovato in ciò che riguarda la Concessione speciale VIII, per i maestri elementari, nella quale invece è prevista la condizione del *totale* (non del *prevalente*) *carico* delle persone di famiglia.

Gli impianti luminosi della stazione di Roma.

L'inaugurazione recente degli impianti luminosi nel piazzale esterno della stazione di Roma Termini costituisce un nuovo indice di quel progresso di modernità che, sotto l'egida del fascismo, è con fervore perseguito dalle Ferrovie dello Stato.

Per l'illuminazione sono state innalzate quattro alte torri di ferro a traliccio, che raggruppano complessiva-

mente ventotto potenti proiettori. Questi ultimi mandano fasci di luce convergenti con lampade della forza di mille *watts* e con raggio di oltre cento metri. La luce è opportunamente adattata con mezzi tecnici in modo da evitare raggi abbaglianti che potrebbero costituire inconvenienti per la visibilità e per le manovre.

Le carrozze ferroviarie per campeggi.

Abbiamo accennato altra volta in questa rubrica alla speciale utilizzazione che si fa in Gran Bretagna e in Francia di vetture e vagoni ferroviari attrezzati opportunamente per « campeggi ». Si offre a modico prezzo, adattando per lo più vecchio materiale, la villeggiatura in ferrovia. Vi sono vetture « fisse » in determinate stazioni (costituiscono la gran maggioranza) e vetture « mobili » che possono essere trasportate da località a località. Queste ultime vengono così trasferite, con i loro... inquilini, in località adatte per campeggi e poi lasciate sui binari morti delle stazioni.

Generalmente durante la giornata gli *inquilini* delle vetture-campeggio abbandonano la loro casa provvisoria e si recano a fare escursioni o si attendano nei dintorni sull'erba: ritornano a... casa, solo per cucinare, per dormire e per ricoverarsi in tempo di intemperie. Di tanto, in tanto, quando si tratta di vetture mobili, gli inquilini si spostano con la casa da località a località: la carrozza o il vagone viene allora accodato ad un... treno merci.

Non si faccia peraltro illusioni il nostro lettore che chiunque possa domandare la messa a sua disposizione di simili carrozze. Queste possono essere richieste soltanto per certi percorsi e in certe località, generalmente poco frequentate, in stazioni di scarso traffico e ove gli impianti permettano di tenere per un certo tempo le vetture su binari morti.

Riduzione ferroviaria per le Grotte di Postumia.

Una notevole facilitazione di viaggio, la riduzione cioè del 50 % sul prezzo del biglietto di andata e ritorno, verrà concessa nel periodo dal 31 maggio al 30 settembre a favore di tutti quei viaggiatori che, da una qualsiasi Stazione del Regno, partiranno per Postumia Grotte.

La validità dei biglietti a riduzione sarà di 5 giorni per le percorrenze sino a 200 km. e di 10 giorni per le percorrenze superiori.

I possessori dei biglietti a riduzione per Postumia Grotte avranno facoltà di effettuare a scelta lungo il percorso 1 fermata intermedia per le percorrenze da 201 a 400 km. e 2 fermate per le percorrenze superiori. L'uso delle fermate intermedie non sarà subordinato ad alcuna formalità da parte del viaggiatore e la loro durata sarà limitata soltanto dalla validità del biglietto. Quindi, poichè la partenza da Postumia Grotte dovrà avvenire entro le 24 ore dall'arrivo (per la visita delle Grotte sono sufficienti alcune ore!) il viaggiatore potrà usare della rimanente validità del biglietto per fermarsi a suo piacimento in una qualunque località posta lungo il percorso (Trieste, S. Pietro del Carso per Abbazia e per Fiume, Cervignano per Grado, Monfalcone per i Campi di Battaglia e per Gorizia, Venezia, ecc.). La partenza dalla stazione intermedia potrà avvenire in qualunque momento ma non oltre la mezzanotte dell'ultimo giorno di validità del biglietto.

La vidimazione del biglietto sarà da farsi esclusivamente a Postumia, tanto all'arrivo che alla partenza, alla biglietteria della Stazione ferroviaria.

Marconigrammi « Mimar ».

Con disposizione del febbraio dello scorso anno vennero istituiti, come a suo tempo riferimmo, i marconigrammi *Mimar*, per lo scambio di corrispondenze private, durante la navigazione, fra militari imbarcati sui piroscafi in rotta da e per l'Africa Orientale, la Libia e le Isole italiane dell'Egeo, e le proprie famiglie in Italia. Tale facoltà, estesa anche al personale femminile della Croce Rossa imbarcato sui piroscafi stessi, è stata ora concessa, con effetto immediato, tanto nel viaggio di andata che in quello del ritorno, anche agli operai autorizzati dal Commissario per le migrazioni e la colonizzazione interna a trasferirsi a scopo di lavoro in A. O.

I marconigrammi spediti dai suddetti operai possono essere diretti alle loro famiglie e conoscenti, nonchè alle Autorità politiche delle provincie di emigrazione. Essi sono ammessi anche per le corrispondenze in senso inverso (terra-bordo), purchè di risposta o in relazione a marconigrammi *Mimar* provenienti da bordo.

Per i marconigrammi in parola valgono le stesse disposizioni e tariffe di quelli spediti dai militari, devono cioè contenere esclusivamente notizie di carattere familiare ed essere redatti in lingua italiana, con la tassa di lire cinque (compresa tassa di ricevuta) fino a undici parole, aggiungendo cent. cinquanta per ogni parola in più. Giova però tener presente, e ciò allo scopo di assicurare il recapito di quelli a destinazione delle navi in rotta, che il viaggio di dette navi ha la durata media di 7 giorni, se dirette a Massaua, e di 15 se dirette a Mogadiscio, e che i marconigrammi spediti oltre tali limiti di tempo sono accettati con le debite riserve.

Telegrammi privati per l'Africa Orientale.

I Governi dell'Eritrea e della Somalia Italiana comunicano che i telegrammi privati, con *destinazione designata*, per le località dell'Africa Orientale recentemente occupate, non possono per ora essere ammessi.

Bisogna essere pazienti innanzi agli sportelli!

E' questa una raccomandazione al pubblico, che abbiamo visto qualche volta all'estero su manifesti agli sportelli: in Italia non si è mai visto nulla di simile. Le disposizioni che sono da qualche tempo date agli impiegati ferroviari sono di corrispondere sempre nel miglior modo ed il più rapidamente possibile alle esigenze del pubblico. Indubbiamente il pubblico deve avere notato una differenza sostanziale nel modo di agire degli impiegati tra il periodo antecedente al regime e quello del regime. Peraltro non sempre il pubblico si rende conto dei calcoli e delle operazioni che deve compiere il povero funzionario dietro uno sportello. Riportiamo, a dimostrazione, un esempio che rileviamo da una rivista per il personale ferroviario.

Ecco il calcolo per il trasporto di 80 kg. di bagaglio da Venezia ad Aleppo, col treno Sempione-Oriente-Express. Si deve tener conto che sui percorsi della Grecia, Turchia e Siria i viaggiatori hanno titolo al trasporto in franchigia di 30 kg.

		(arrotondate)
a) Venezia S. L.-Postumia transito ..		L. 4,47 × 8 = Lit. 35,80
b) Postumia transito-Svilengrad fr. oro 5,34 × 8 = fr. oro ...	42,72	
c) Svilengrad-Aleppo, fr. oro 4,37 × 5 = fr. oro	21,85	
d) Diritto per traversata del Bosforo, fr. oro	10 —	
e) Diritto per formalità doganali in Jugoslavia, fr. oro	1,50	
f) Idem, per formalità doganali in Bulgaria, fr. oro	0,24	
g) Diritto di statistica in Bulgaria, fr. oro	0,40	
h) Diritto di registrazione in Grecia, fr. oro	0,13	
i) Diritto di timbro delle ferrovie orientali, fr. oro	0,08	
l) Diritto di registrazione in Siria, fr. oro	0,16	
m) Diritto di timbro in Siria, fr. oro	0.05	
n) Diritto per operazioni doganali eseguite alle frontiere dalla Wagons-Lits, fr. oro	2,87	
Totale fr. oro	80 —	al cambio di 405 = Lit. 324 —
		Totale ... Lit. 359,80

Giunto a questo punto il nostro buon lettore è indotto a ritenere che il calcolo sia finito: si sbaglia! Al prezzo di L. 359,80 il tassatore, addetto alla gestione bagagli della stazione di Venezia, deve aggiungere il diritto di Fr. oro 0,20 per ogni collo per i piombi che vengono apposti alle frontiere della Bulgaria. E il tassatore deve essere esatto, altrimenti, dimenticando qualche diritto e sbagliando, gli arriva dal Controllo un rilievo, cioè l'indicazione della somma riscossa in meno, somma che l'impiegato deve rifondere di tasca sua!

Possiamo assicurare che l'esempio di tassazioni da noi riportato non è ancora uno dei più complicati.

Ecco perchè, per spirito di carità cristiana, il viaggiatore talvolta deve essere paziente innanzi allo sportello!

La facoltà di fermate intermedie nei viaggi sulle ferrovie francesi

Abbiamo già altra volta accennato in questa rubrica come fra Paese e Paese e fra amministrazione ed amministrazione ferroviaria esistano grandi differenze di criteri e di norme in materia di concessione ai viaggiatori di effettuare fermate intermedie. Di recente le ferrovie francesi hanno completamente riveduto le loro norme per il servizio viaggiatori e un nuovo testo di condizioni, inspirato a concetti più liberali, è andato in vigore. Ecco tuttavia quel che rimane in materia appunto di fermate ed a cui mal si adatterebbe il nostro pubblico, abituato in Italia ad un regime di maggiore larghezza.

In Francia per ogni fermata intermedia il viaggiatore deve munirsi di un « bollettino di fermata », pagando una tassa di 2 franchi quale sia la classe del biglietto. Il bollettino può essere domandato sia alla stazione di partenza, sia in corso di viaggio, sia ancora alla stazione di fermata. All'uscita dalla stazione di fermata il viaggiatore è tenuto a presentare il biglietto ed a consegnare il « bollettino di fermata ». Questo bollettino dà diritto al viaggiatore di fermarsi 24 ore; se egli desidera fermarsi di più, deve munirsi di tanti altri *bollettini*, sempre mediante pagamento di altrettanti 2 franchi quanti sono i giorni in cui intende fermarsi.

Eccezionalmente, per certi biglietti, sono ammesse fermate intermedie gratuite a Parigi ed in 33 altre località della Francia, per alcune località di 24 e per altre di 48 ore; peraltro se il viaggiatore desidera fermarsi di più, deve per l'eccedenza pagare tanti diritti fissi di 2 franchi.

Questo rigore non si spiega che per ragioni di servizio e di tradizione e non certo per ragioni tariffarie, perchè in Francia vigono per i trasporti di viaggiatori tariffe a base costante, dimodochè, a differenza di ciò che succede in Italia dove vigono tariffe differenziali, tanto costa un biglietto unico rilasciato per un lungo percorso, quanto nel totale tanti biglietti acquistati separatamente per le varie tratte dello stesso percorso.

Posta aerea per l'A. O.

I termini delle ultime levate delle corrispondenze indirizzate per via aerea in Africa Orientale sono mutati; e taluno ne chiede conto. L'innovazione è conseguenza del mutamento nell'inoltro della posta aerea, stabilito recentemente dal Ministero. Le corrispondenze per la Libia e l'A. O. vengono concentrate a Roma, per proseguirvi con le tre linee settimanali italiane verso le mete africane. Dal Bollettino dei servizi aerei pubblicato dallo stesso Ministero si possono seguire gli itinerari degli aerei, dei quali due si fermano all'Asmara ed uno prosegue fino a Mogadiscio.

Le partenze per l'Eritrea avvengono ogni *martedì* e *sabato* mattina, da Roma, e si concludono all'Asmara, rispettivamente il venerdì e il martedì. La terza corsa si inizia dall'Urbe il *giovedì* mattina, arriva all'Asmara nel primo pomeriggio di domenica ed a Mogadiscio il martedì successivo.

Brolio
Chianti Classico
Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

ANNO XLII - NUMERO 4 APRILE 1936 - XIV E. F.

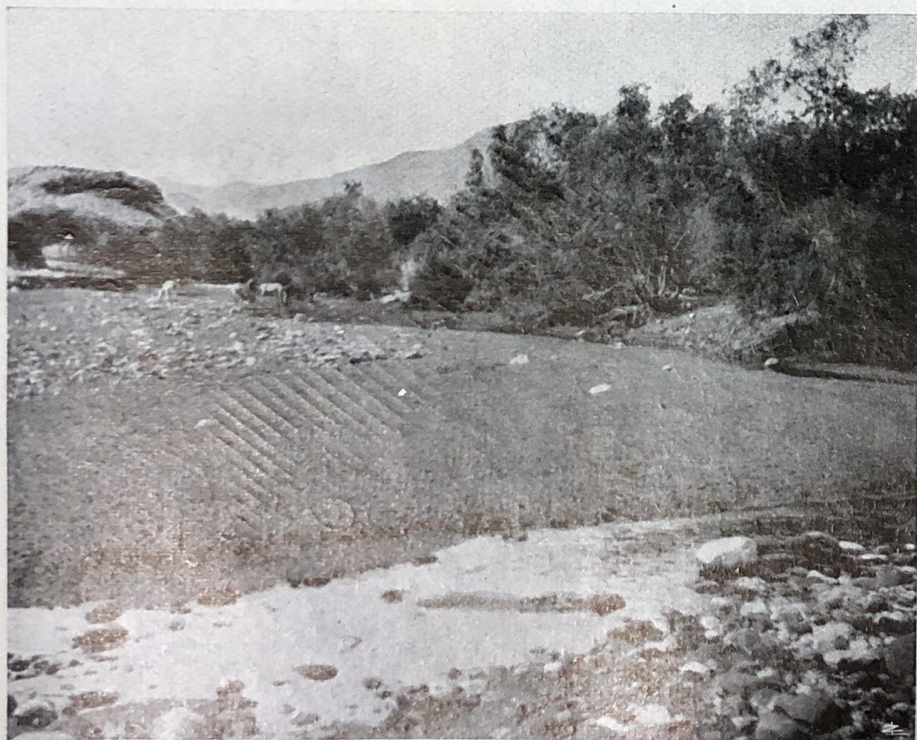
IL "PIANO DEL SALE" IN DANCALIA

Vi è, nell'Africa Orientale, una regione della quale comunicati ufficiali, corrispondenze di giornalisti, articoli di riviste parlano di rado, e, se anche qualche notizia vi affiora di sfuggita, è generalmente vaga e tale da non soddisfare la legittima curiosità del lettore. Questa regione è la Dancalia. Si è letto, ultimamente, di qualche volo di aeroplani sopra il Sultanato del Terù, e anche di un Sultano dell'Aussa, che avrebbe assalito carovane abissine; soprattutto, si è saputo di una così detta « colonna dancala », la quale, quando il nostro Corpo di spedizione avanzò sull'altipiano tigrino sino a Macallè, eseguì un'azione fiancheggiatrice, costeggiando e quindi risalendo la scarpata orientale di quell'altipiano che sembra precipitare, con le sue gole selvagge ed i suoi aspri brevi contrafforti, sulla grande bassura della Dancalia.

Chi immagina l'Africa Orientale da quanto ha letto o sentito narrare dell'altipiano, può, con un po' di buona volontà, farsi un'idea anche di cosa sia la Dancalia; bisogna però che si fissi bene in mente condi-

IL PIANO DEL SALE O PIANO SALATO, DIVISO DAL MAR ROSSO DA UNA VASTA ZONA MONTUOSA, E' UN'ARIDA DEPRESSIONE DELLA DANCALIA SETTENTRIONALE CHE NEI SUOI 8000 KMQ. DI SUPERFICIE RAGGIUNGE QUOTE DA 80 A 116 M. SOTTO IL LIVELLO DEL MARE.

L'ORRIDO ASPETTO DELLE TORTUOSE VALLI CHE SCENDONO AL BASSOPIANO DANCALO.

TAMARISCHI LUNGO UN FIUME CHE SI PERDE APPENA SBOCCATO NEL PIANO DEL SALE.

zioni del tutto opposte a quelle che gli sono divenute, oramai, quasi familiari da letture e narrazioni, da fotografie e panorami. L'altipiano abissino si presenta come un paesaggio elevato, dal quale ancora si inalzano monti, o stranamente pianeggianti nella sommità, o stranamente acuminati; clima, a motivo del benefico influsso della grande elevazione e per quanto sotto il sole dei tropici, relativamente temperato; piogge abbondanti, anche se ben delimitate nell'anno; abbondanti e temporalesche, e tali da far gonfiare nei fiumi masse d'acqua imponenti; per notevoli estensioni, grandi distese di foreste e di boschi, e, pur che non lo vieti l'asprezza dei fianchi montuosi, di pascoli e campi con ricche mandrie.

Così possiamo immaginarci l'altipiano abissino e farci anche un'idea di come potrà essere trasformato dall'opera dei più meravigliosi coloni che esistano al mondo.

La Dancalia, viceversa, presenta condizioni naturali del tutto opposte alle descritte. Infatti, ad eccezione di quella mediocre fascia montuosa — irregolare nella sua elevazione e costituzione — che, senza formare una vera e tipica catena, si dilunga parallela e vicina alla costa, in tutto il rimanente la Dancalia è costituita da una immensa bassura chiusa tra quei rilievi costieri e la grande scarpata dell'altipiano: una bassura formata, a grandi tratti, da nude spianate rocciose, elevate non più di poche centinaia di metri, ma per tratti anche maggiori formata da distese sabbiose, immense, addirittura depresse sotto il livello del mare. Sole infocato e dardeggiante su tutta quella nudità desolata di rocce e di sabbie. Piogge praticamente nulle durante tutto l'anno. Nessun fiume: anche i pochi, dal corso tor-

rentizio, che scendono giù dal fianco dell' altipiano, appena raggiunta la grande depressione dancala sembrano svanire, assorbiti dalle sabbie ed evaporati dalla gran caldura. Quindi, aridità assoluta del paesaggio: radissime e basse acacie, tipiche del deserto per il loro caratteristico portamento ad ombrello e per la estrema riduzione della chioma, le cui foglie sono trasformate addirittura in spine; dove le valli e le gole del fianco dell' altipiano hanno il loro sfocio selvaggio, lì qualche miserevole palma dum distende i suoi grandi ventagli fra pochi ciuffi di acacie ed i radi altri arbusti permessi dalla salsedine del suolo. Campi, nessuno; abitanti, pochi e fisicamente stenti, forzatamente paghi del poco che dànno le misere mandrie di capre e il succo dissetante dell'albero della palma. Tale è la Dancalia, da presso il Golfo di Zula sino alla zona meridionale dell'Aussa, favorita dalle acque dell'Auasc, che vi si perdono, dopo essersi spagliate in estesi acquitrini; ma l'Aussa non è la tipica Dancalia.

Tipica Dancalia è quella che

L'ULTIMO MEANDRO DELL'ASPRA E SELVAGGIA GOLA DELLA VALLE DI NABA RAMODA.

LO SBOCCO DELLA VALLE NELLA DISTESA PIANEGGIANTE, FIANCHEGGIATA DA BASSE TERRAZZE.

UNO DEI NUMEROSI LAGHETTI DI ACQUA SATURA DI SALI IN UNA DELLE ZONE MAGGIORMENTE DEPRESSE DEL PIANO SALATO.

conobbero Bianchi e Giulietti, pionieri gloriosi di un cinquantennio fa, quando immolarono eroicamente la vita per penetrare il mistero di quella terra riarsa e desolata, aggiungendo nuovi anelli alla lunga ininterrotta catena di Italiani che affermarono, con la loro azione esplorativa ed il loro sacrificio, i diritti morali dell'Italia sopra l'Africa Orientale.

Tipica Dancalia è quella che in anni recenti ha attraversata il Franchetti con lo stesso animo di quei lontani precursori, e studiata il Vinassa. Tipica Dancalia, quella che anche chi scrive queste brevi note toccò, col collega Olinto Marinelli, giusto trent'anni fa, nella sua parte più settentrionale, rivelatasi, nelle sue condizioni e nei suoi caratteri, particolarmente interessante per le vicende fisiche subìte in tempi geologici recenti. Tipica Dancalia è la regione nota col nome di *Piano del Sale* o *Piano Salato*, a motivo degli estesi depositi salini ch'essa contiene, e che son

FRA I RIARSI E GIALLASTRI CAMPI DI DUNE AFFIORANO GLI ESTESI DEPOSITI SALINI CHE HANNO DATO IL NOME ALLA REGIONE.

LA PRIMA APPARIZIONE DEL PIANO DEL SALE, FUORI DALLE ANGUSTE DIRUTE VALLI DEL VERSANTE ORIENTALE DELL' ALTIPIANO.

quelli ai quali gli Abissini hanno ricorso, forse per secoli, non soltanto per le necessità dell'uso giornaliero, ma per trarne quei caratteristici parallelepipedi di sale, gli *amulè*, che servono tuttora come mezzo di scambio in luogo di moneta.

Strana impressione, quando vi entrammo. Avevamo abbandonato l'altipiano, percorso in tutti i sensi — nelle sue distese pianeggianti, nelle sue ampie docce vallive, sulle sue ambe spianate come terrazze od acuminate come guglie — e ci eravamo messi a percorrere, discendendo le une e risalendo le altre, le valli del versante orientale, che hanno angustie profonde e dirupate di una asprezza tanto selvaggia che sembra quasi irreale: tortuose e strette al punto che spesso l'occhio deve cercare un piccolo spicchio di cielo per rassenerarsi dalla vista di quelle pareti di roccia paurosamente incombenti. Poi, tutto a un tratto, dopo un ultimo meandro della gola rocciosa, questa si apre in una distesa pianeg-

IL PIANO IMMENSO APPARE IRREGOLARMENTE RICOPERTO DA INCROSTAZIONI SALINE E DA RADA VEGETAZIONE DI TAMARISCHI.

IMPONENTI ASPETTI DEL VULCANO MARAHÒ, CHE ELEVA IL SUO CONO PERFETTO QUASI AL CENTRO DELL'IMMENSO PIANO DEL SALE.

IL GRANDE CRATERE TERMINALE DEL SELVAGGIO VULCANO ALÌD, CHE S'INNALZA AL LIMITE SETTENTRIONALE DEL PIANO DEL SALE.

giante, livellata, senza fine: basse terrazze regolari di ciottolame fiancheggiano lo sbocco della valle, poi piegano, da una parte e dall' altra, per orlare quasi regolarmente il margine periferico della gran pianura in cui si penetra, quasi con un senso di sollievo, dopo quella specie di oppressione che negli ultimi giorni di marcia ci veniva dalle strapiombanti pareti di roccia, che ci toglievano ogni visuale.

Ma dopo poche ore di cammino, il fianco montuoso dell'altipiano, con i suoi contrafforti aspri e precipitosi e la sua bassa cimasa di terrazze

GRANDI POZZE DALLE QUALI GLI ABISSINI ESTRAGGONO IL SALE PER IL LORO USO.

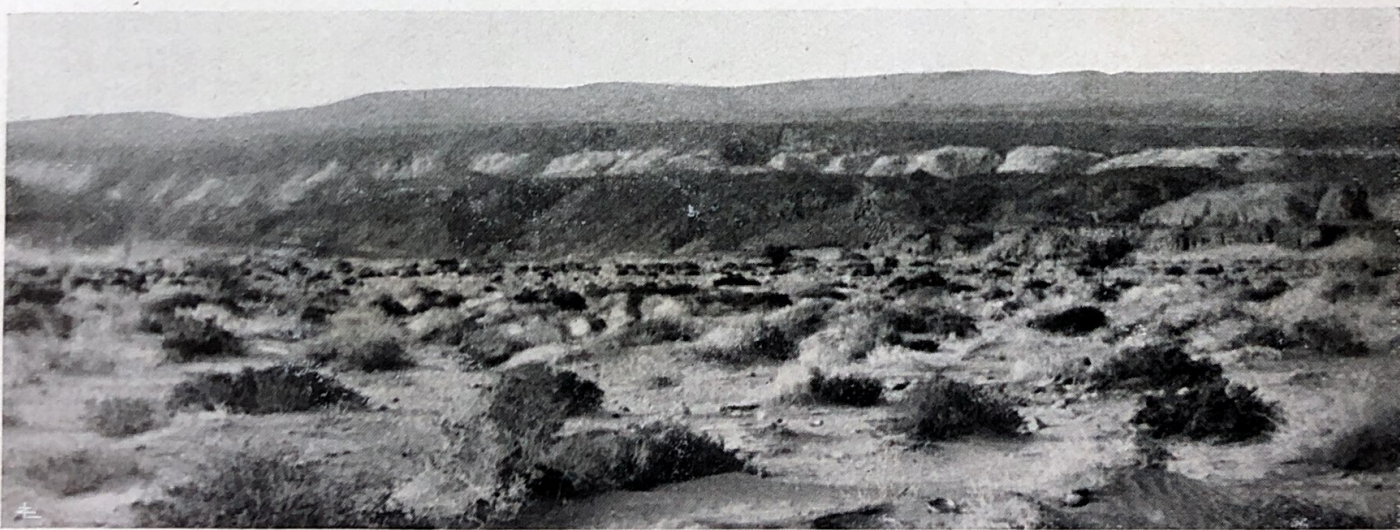
GRUPPO DI MISEREVOLI CAPANNE DANCALE, ROZZAMENTE COSTRUITE CON LE FOGLIE GRANDI E RESISTENTI DELLA PALMA DUM.

SPARUTA OASI DI PALME DUM, L'ALBERO DAI CUI FRUTTI SI RICAVA IL DURISSIMO « COROZO », SPECIE D'AVORIO ARTIFICIALE.

AD INFOLTIRE QUESTA OASI DI PALME DUM RIDOTTE AI SOLI TRONCHI SCHELETRICI SPUNTANO QUA E LA' MAGRI GRUPPI DI ACACIE.

regolari, non è più che un incerto nereggiare attraverso la foschìa giallognola dell'aria, carica di polvere sottile; ed allora al senso di sollievo che avevamo provato sul principio, se ne sostituisce uno quasi di sgomento, per quella solitudine assoluta in mezzo alla piana desolatamente nuda, riarsa e sconvolta.

Il naturalista geografo ha sempre — per sua fortuna — l'interessamento che gli viene dalle ricerche e dalle osservazioni: e questo vale ad offrirgli un elemento tutto suo nel giudicare ed apprezzare i caratteri di un paesaggio naturale. E appunto il paesaggio del *Piano del Sale* si dimostrò a Marinelli e a me così ricco di insegna-

VERSO ORIENTE, LE SABBIE DEL PIANO DEL SALE INVECE CHE DA CIOTTOLAME SONO RICOPERTE, A TRATTI, DA BLOCCHI DI LAVA.

TERRAZZE LUNGO IL MARGINE ORIENTALE DEL PIANO DEL SALE: CONTINUA ALTERNANZA DI GESSO CANDIDO E DI LAVE NERASTRE.

menti da indurci, quasi, a riconoscervi qualità estetiche ed influenze morali, pur nella sua desolazione senza fine.

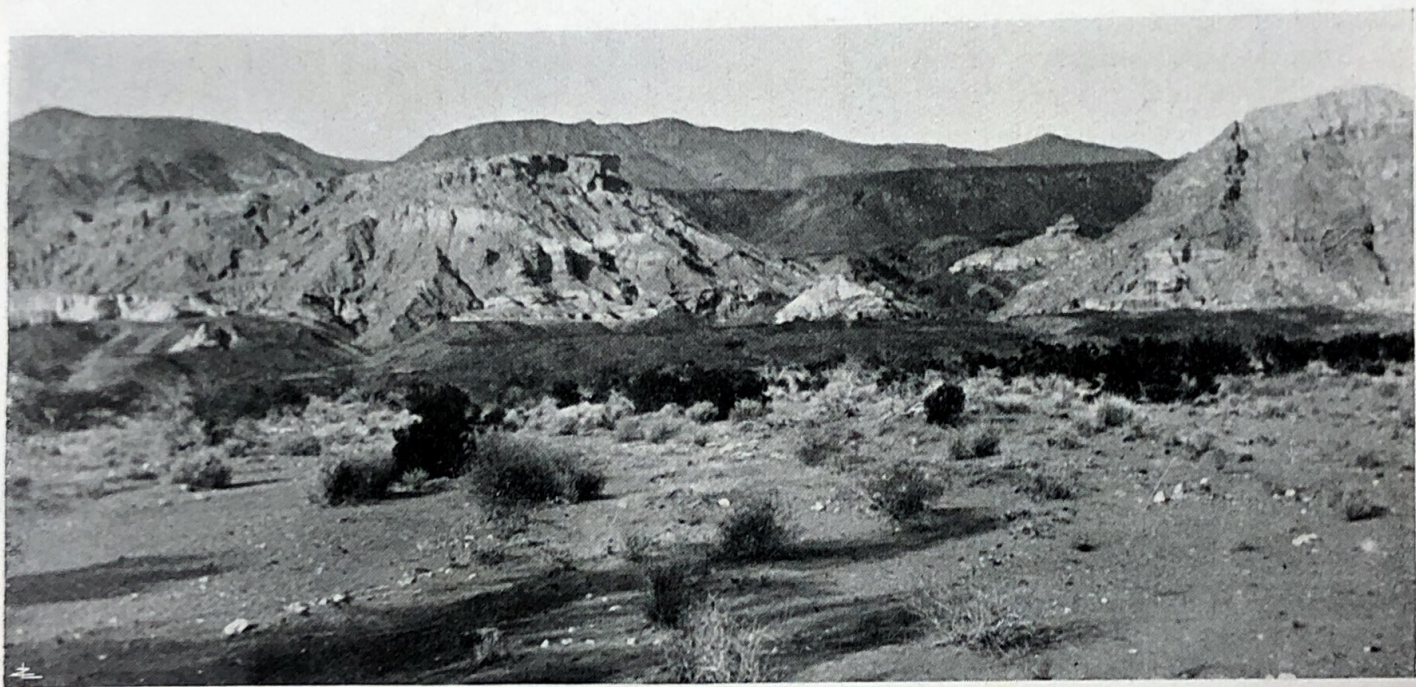
Il suo piano immenso si affossa, dunque, dentro le terrazze di ciottolame che ne frangiano, più o meno ampie, ma quasi senza interruzione, il margine occidentale sino al limite costituito dalle ultime pendici del fianco dell'altipiano. Il margine opposto, quello orientale, oltre il quale si levano i rilievi costieri della Dancalia, ha pure una sua fascia di terrazze: ma differenti, almeno per quanto ne sappiamo. Noi vi vedemmo, invece che ciottolame, un deposito quasi continuo di gesso candido, alternante con banchi ne-

rastri di lava. Vinassa vi ha trovato, ad un livello forse un poco più elevato, corrispondente presso a poco a quello del mare, un deposito contenente conchiglie marine. Entro questa cintura che, se pure saltuaria, possiamo immaginare multipla ed originariamente completa, si deprime il piano immenso, tutto quanto sotto il livello marino, sino a raggiungere una depressione massima di circa 120 metri. Sabbioso in tutta la sua fascia periferica, specialmente in corrispondenza del margine occidentale, non appena la sua distesa abbia anche tenui differenze altimetriche, le sabbie appaiono o elevate nei caratteristici campi di dune, o come ricoperte irregolarmente da croste saline; asciutte e giallastre le prime, lievemente brunastre ed umide le seconde. Ma ove la depressione è maggiormente accentuata vi sono sottili adunamenti di acqua, o estesi depositi salini. I maggiori, quelli ai quali scendono dall'altipiano gli Abissini, per trarne il sale, sono nella parte più meridionale, dove, in mezzo a vere terrazzette di sale comune, rilucente sotto il dardeggiare di un sole sempre infocato, sono altri sali, di potassio e di magnesio, caratteristici per il loro alto grado di deliquescenza, che li fa sciogliere e apparentemente sparire, per poco che una quantità anche minima d'acqua ne raggiunga i depositi. Ad accrescere l'interesse che questo singolare paesaggio suscita nel naturalista, ecco anche la presenza di vulcani: sì, di veri vulcani, e non soltanto delle colate laviche, contrastanti con il loro colore cupo in confronto del biancore dei gessi marginali. Ne abbiamo trovato e studiato uno, quasi in miniatura, ma perfetto nel suo cono ben formato e nel suo cratere apicale sorgente proprio dal mezzo del gran piano sabbioso e avente nel suo invaso ciottoli presi dal piano stesso, a dimostrare la sua esplosione quando la regione era già nelle singolari condizioni attuali. Altri, però, maggiormente vasti, sono più lontani, quasi in permanenza impennacchiati di una nube di gas e di vapori che, a quanto narrano i Dancali, di notte appaiono tutti infocati. Un grande vulcano, l'Alid, è proprio al termine settentrionale del *Piano del Sale*, tra questo ed il Golfo di Zula: il cono, elevato circa mille metri, si svasa in un grande cratere terminale, in cui, come pure in alcuni selvaggi valloni incisi nel fianco esterno, vaporano continuamente numerose fumarole. E tutto attorno sono immensi campi di lava, dai quali si leva una moltitudine di conetti minori.

SOSTA DI UNA CAROVANA PRESSO UNA MINUSCOLA OASI DANCALA DI BASSE E RADE ACACIE.

CARATTERISTICO ASPETTO DI UN MISERABILE VILLAGGIO DELLA DANCALIA SETTENTRIONALE.

Questi pochi elementi relativi alla costituzione del *Piano del Sale*, possono dare una idea delle vicende fisiche cui è dovuta la esistenza

IN MEZZO A VERE TERRAZZETTE DI SALE COMUNE, IL SUOLO APPARE COSPARSO DI ESTESI DEPOSITI DI SALI DI POTASSIO E MAGNESIO.

ASPETTO DESOLATO DELLE TERRAZZE A CIOTTOLAME CHE FRANGIANO, PIÙ O MENO AMPIE, IL MARGINE OCCIDENTALE DEL PIANO.

di quella che, con i suoi circa 8000 chilometri quadrati di estensione, è probabilmente la più grande depressione della superficie delle terre emerse.

Essa è stata sicuramente un immenso golfo di mare, limitato tra il fianco orientale dell'altipiano etiopico ed i rilievi della Dancalia costiera, e libero a settentrione, probabilmente in corrispondenza dell'attuale Golfo di Zula, verso il mare aperto. E' da ritenersi che la modificazione delle condizioni di ambiente sia dovuta ad una nuova manifestazione di quel potente vulcanismo che già preesisteva e che ancor oggi perdura nell'Africa Orientale sotto forma di vulcani attivi, di fumarole e di innumerevoli sorgenti termali. La quale manifestazione dovè consistere precisamente nelle esplosioni e nelle emissioni di lave che, proprio attraverso lo sbocco del gran golfo dancalo verso il Mar Rosso, costituirono il grande vulcano Alìd. Il primitivo golfo rimase così isolato e divenne un lago immenso. Infatti, la grande cimasa di ciottolame che costituisce le terrazze al piede del fianco dell' altipiano etiopico dimostra che fiumi e torrenti scendevano giù ricchi di acqua e violenti in modo da poter trasportare tutto quel materiale. Condizioni, dunque, molto diverse dalle attuali e che devono avere avuto una abbastanza lunga permanenza, data la massa di quei materiali e le dimensioni delle terrazze che ne sono formate: condizioni che possiamo spiegare e far coincidere con un periodo di più in-

tense precipitazioni (il così detto Periodo Pluviale), contemporaneo a quello nel quale tutti i ghiacciai della Terra ebbero una espansione ben maggiore della attuale (Periodo Glaciale).

Poi il clima andò modificandosi per tendere alle sue condizioni odierne: minore apporto di acque, più intensa evaporazione. E la conseguenza fu che il grande lago dancalo dovè a poco a poco diminuire di livello e accrescere la propria salsedine: finchè tutta la sua grande massa di acqua si esaurì per evaporazione, mentre i sali ch'essa conteneva venivano deponendosi in ordine inverso al loro grado di deliquescenza: così si spiega l'esistenza dell' anello esterno di gesso, con all'interno i grandi depositi di sale comune, e nelle parti più depresse quelli di sali di potassio e di magnesio. Intanto, nuovi vulcani facevano le loro esplosioni ed emettevano le loro nerastre colate di lava.

IL MIO PRIMO MODESTO CAMPO NELL' UNIFORME, RIARSO E NUDO PIANO DEL SALE.

DANCALI CHE ASSISTONO, MARAVIGLIATI, AL NOSTRO PAZIENTE LAVORO DI RILEVAMENTO.

Queste, le vicende recenti del *Piano del Sale:* nel quale taluno vorrebbe rinnovare, artificialmente, le condizioni originarie, trasformandolo cioè, mediante la facile escavazione di un canale, in un grande bacino marino. Ma non so, veramente, se tale progetto porterebbe tutti i benefici che vengono vantati, e se sarebbe opportuno porlo in esecuzione prima di essersi ben assicurati di quello che il *Piano del Sale* potrebbe offrire di utile, nei suoi depositi superficiali e nel suo sottosuolo.

Certamente tutta la faccia dei luoghi cambierebbe. Ma non saprei se dal punto di vista paesistico sarebbe proprio un guadagno. Conservo della mia traversata dancala un acre ricordo, come di un fascino selvaggio. Ripenso al genere di vita, che allora, giusto trent'anni fa, avrebbe fatto inorridire chi sa quanti miei amici e conoscenti, amanti della vita comoda e quieta: scarponi, miserabili pantaloni di fustagno, elmetto e torso nudo; non tenda, ma una semplice branda di tela; rinunzia a bere, pur sotto un ardore insopportabile, chè la poca acqua era satura di sale; e pasti primitivamente preparati, così come me lo permettevano le scarse provviste e le molte occupazioni. Quella era vita! Vita certamente rude, ma ricca di insegnamenti senza fine, e col potente fascino della natura genuina, non tocca dagli uomini, che attraeva e attanagliava: la iena rigata che veniva, col suo strano passo sgangherato, a fiutare fin presso al campo; i galoppi delle gazzelle; le fughe indescrivibili degli struzzi; i vortici di sabbia, che si levavano su, alti, come sottilissimi imbuti, e si spostavano con una rapidità sorprendente, per svanire a un tratto, dopo aver con violenza spazzato il terreno: la visione del paesaggio, uniforme, livellato, in apparenza senza limiti, che dando veramente la sensazione dell'infinito offriva, insieme, la misura della piccolezza umana.

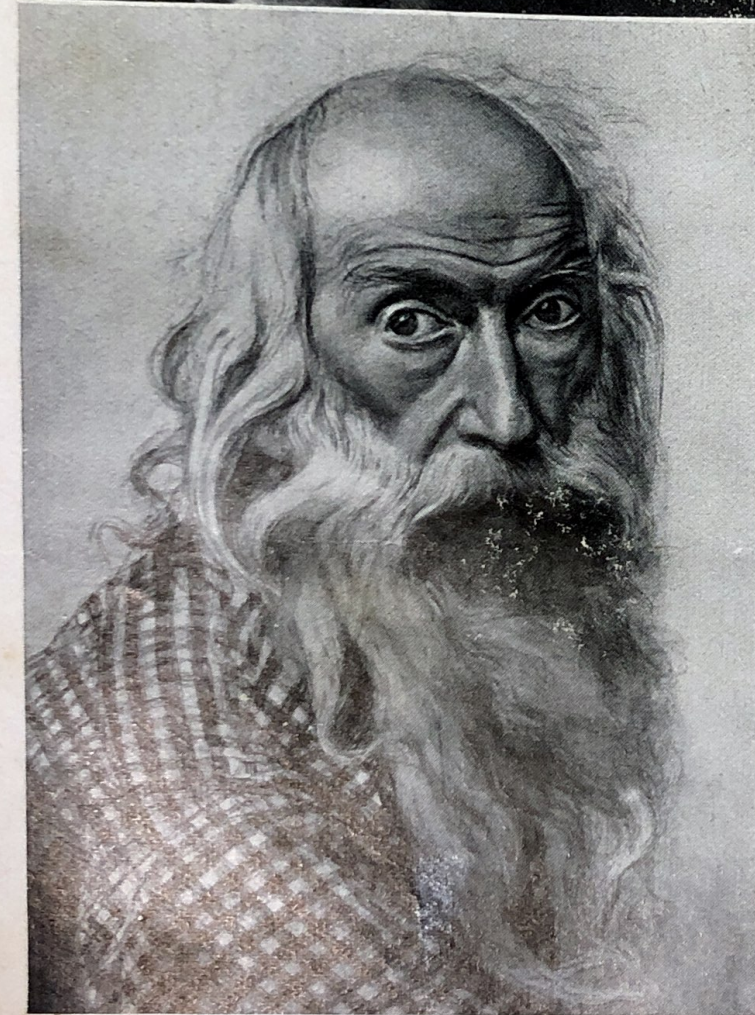
GIOTTO DAINELLI

(Fot. dell'Autore)

I GRANDI CAMPANI

Torquato Tasso, quando scrisse i versi famosi *La terra.... simili a sè gli abitator produce*, pensava forse anche alla sua nativa Campania, nel cuor della quale, a Sorrento, lo partorì nel 1544 la napoletana Porzia de' Rossi. Certo, quel suo assioma si può facilmente applicare alla Campania, come alle altre regioni d'Italia. Si paragoni infatti la Campania con la Toscana. La terra di Toscana, nitida, fina e quasi cerebrale, nell' armonia dei suoi colli e delle sue valli, s'è come per incanto riprodotta nelle sue più alte espressioni umane: le alme sdegnose di Dante e di Michelangelo, gli spiriti amorosi del Petrarca e del Boccaccio, le menti acutissime del Machiavelli e del Galilei, le fiere coscienze di santa Caterina e del Savonarola; e tutta una schiera ingente di architetti, pittori, scultori, scrittori, poeti, dai primi progenitori etruschi fino agli ultimi, attuali discendenti, che hanno dato il fiore più fragrante della lingua, dell'arte e della civiltà d'Italia. La Campania, invece, di natura più complessa ed eterogenea, dagli aspri gioghi dell'Appennino alle opulente pianure, devastate a volte ed ombrate dai fuochi e dai fumi dei vulcani, s'è spiritualmente espressa senza continuità, con lampi e guizzi di gran-

GIOV. LORENZO BERNINI - DAVID.

GIOV. LORENZO BERNINI - AUTORITRATTO.

di figure, folgoranti rare nei secoli e circonfuse di oscurità, come le eruzioni appunto dei vulcani costruttori di questa terra.

Si cominci, infatti, dal considerare l'arte più intrinsecamente legata alla terra: l'architettura. La Campania non ha un'architettura propria: ha un'architettura greca nei templi di Pesto, romana negli anfiteatri di Capua e di Pozzuoli e nelle terme e nei palazzi imperiali di Baia, romano-ellenistica a Pompei ed Ercolano, e poi toscana, angioina, catalana, barocca e vanvitelliana, etc., dal medio evo ad oggi. Eppure la Campania ha prodotto due grandi architetti: Vitruvio di Formia, costruttore di opere augustee e scrittore del suo trattato, in cui l'importanza del contenuto è menomata, come in tutti gli scrittori campani, dalla trascuratezza e dall'oscurità della forma; e Lorenzo Bernini, nato il 1598 a Napoli dalla napoletana Angelica Galante, ma dal padre Pietro, scultore fiorentino. Il Bernini era, oltre che grande architetto, eccellente scultore: ma esplicò quasi tutta a Roma la sua opera multiforme. Anche la scultura, del resto, così strettamente legata all'architettura ed obbligata ad una precisione di forma, cui par che ripugni il genio campano, non ha avuto, nella Campania, grandi manifestazioni, oltre quelle greche, romane, ellenistiche e toscane, da cui furono influenzati i suoi maggiori rappresentanti, come il cinquecentesco Giovanni Merliani da Nola e lo strano e smagliante fiore di Vincenzo Gemito, spontaneamente sbocciato dal suolo napoletano.

Più ricca, perchè meno soggetta ai vincoli della precisione della forma, è stata nella Campania la pittura, specialmente del seicento, quando l'arte barocca permise una maggiore libertà, che divenne a volte sregolatezza, d'espressione, ed il colore soverchiò la forma. Ma, nella grande schiera di affrescatori e di pittori napoletani, quali il Corenzio, il Fracanzano, lo Stanzione, Luca Giordano, Bernardo Cavallino, etc., che seguono, più o meno, le scuole spagnuole e toscane, quegli che è da considerarsi come il più originale e più genuino rappresentante dell'arte campana, è indubbiamente Salvator Rosa. Nato il 1615 nel villaggio dell'Arenella, temperamento esuberante, battagliero, vulcanico,

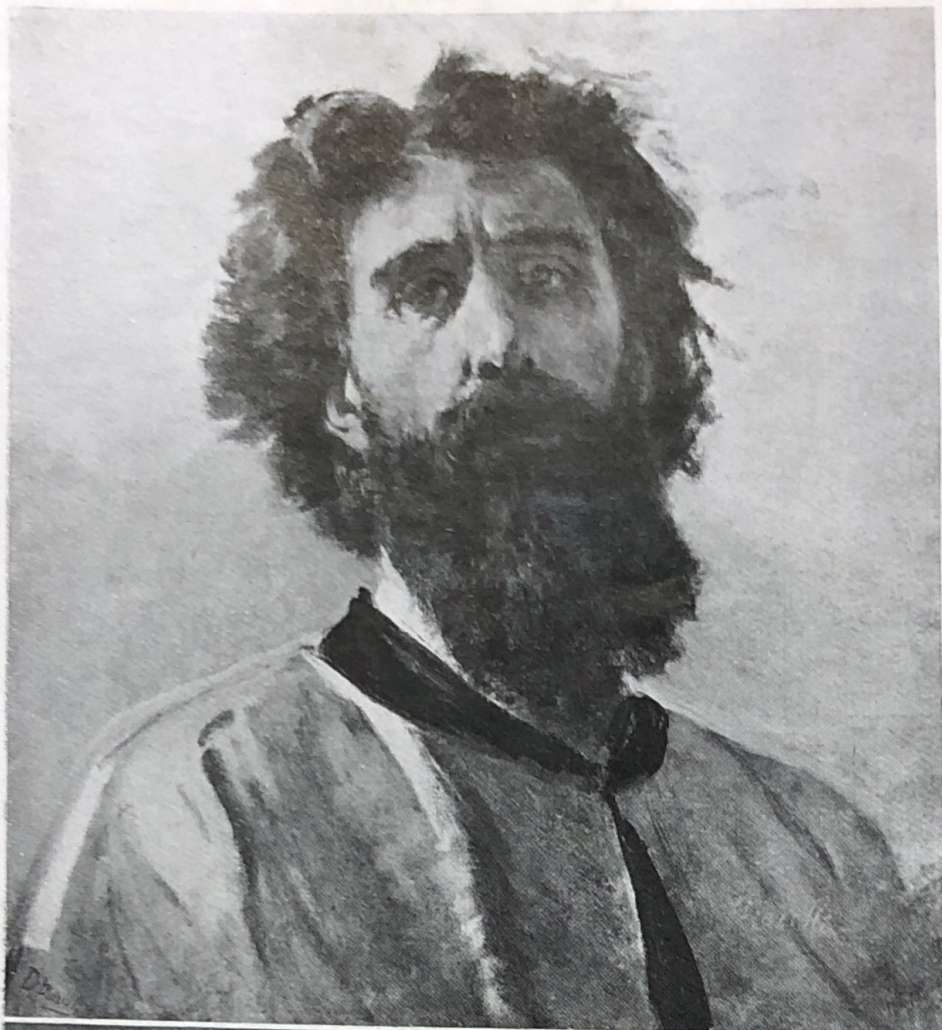
VINCENZO GEMITO - AUTORITRATTO.

BERNARDO CAVALLINO - SANTA CECILIA.

disegnatore, pittore, poeta e musicista, egli espresse coi versi e coi colori, in modo vario e discordante, con lampi di genio e con tetri oscuramenti, il tormento e la passione dell'inquieta anima campana, sempre sbattuta tra i due poli dell'esaltazione e della contemplazione. I suoi quadri di battaglie, in cui le rocce dei monti, le nubi del cielo ed i ruderi delle antichità par che si mischino al tumulto dei fanti e dei cavalli, dànno il vero ritratto dello spirito di questo grande campano. Sulla stessa linea si trova l'ultimo rappresentante della pittura napoletana, Domenico Morelli, nei quadri del quale la trascuratezza della forma è vinta dallo scintillìo del colore e dal pensoso contenuto biblico e storico.

Se dalle arti figurative si passa alla musica, si nota un altro fenomeno interessante. Nessuna regione d'Italia è così musicale come la Campania, dove il canto sgorga spontaneo dal popolo e trova espressione melodiosissima nella canzone napoletana. Ma, per contrasto, la Campania non ha dato astri musicali di prima grandezza, quali il Palestrina, Bellini, Rossini e Verdi, che hanno brillato in regioni meno dotate di senso musicale popolare. Solo nel settecento eccelle la figura di Domenico Cimarosa di Aversa, allievo del Sacchini di Pozzuoli, e nell'ottocento Giuseppe Martucci. E solo nella canzone napoletana, diffusa ormai per tutto il mondo, si rivela massimamente l'anima musicale campana: a cominciare dal seicento, in cui Salvator Rosa componeva egli stesso la musica per i suoi canti, a finire ai giorni nostri, in cui i musicisti napoletani hanno fatto intonare al popolo i versi spavaldi e *guappi* di Ferdinando Russo e quelli vibranti di passione e soffusi di tristezza di Salvatore Di Giacomo: la più grande e più pura espressione della poesia dialettale napoletana.

Ma la poesia dialettale non è che un lieve e canoro rivolo in confronto del fiume sonoro di poesia nazionale, cui anche la Campania ha dato il suo contributo, sia nella lingua latina che nell'italiana. Uno dei più antichi poeti latini è appunto il campano Gaio Lucilio, nato a Sessa Aurunca il 180 av. Cr., del quale già Orazio ci ha indicato i pregi ed i difetti, comuni a tutta la mentalità campana: l'abbondanza, l'acutezza, la facilità e, al tempo stesso, la durezza dei versi e l'insofferenza di

SALVATOR ROSA - L'OMBRA DI SAMUELE APPARE A SAUL.

DOMENICO MORELLI - AUTORITRATTO.

limare e perfezionare il carme, che scorre impetuoso e torbido, *lutulentus*. Minore fuoco, se anche migliore forma, pare che abbia avuto il napoletano Publio Papinio Stazio, che, per essere nato nel primo secolo dell'èra cristiana, ha avuto la fortuna di occupare, insieme con Virgilio, tanta parte del *Purgatorio* di Dante. La vena idillica di Stazio rinasce nella poesia arcadica del Sannazzaro, nato a Napoli nel 1458, ed in quella silvestre e campestre di Luigi Tansillo, nato a Venosa nel 1510, ma di famiglia nolana; mentre il genio satirico di Lucilio si ridesta in Salvator Rosa. Giambattista Marino, nato a Napoli nel 1569, accentra al massimo i difetti della sregolata maniera seicentesca;

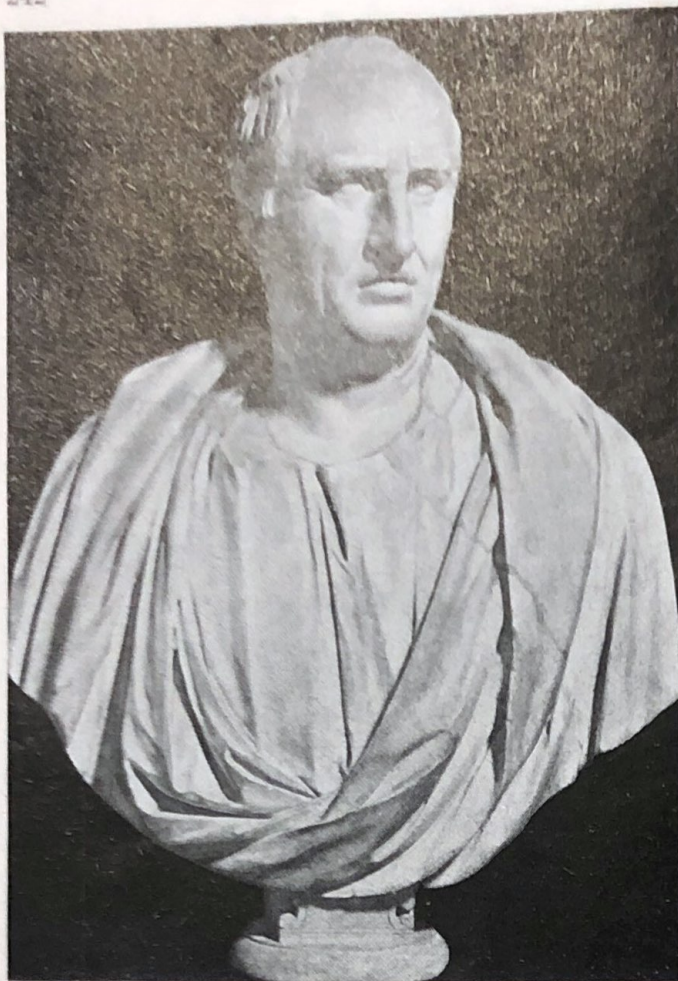
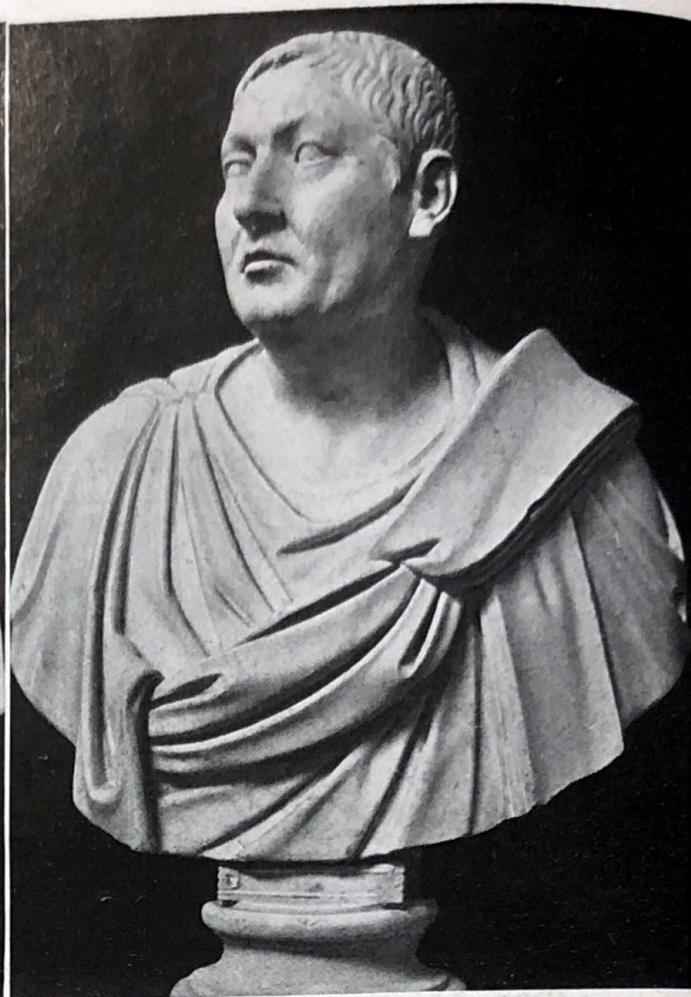
LUCA GIORDANO - L'AFFRICA.

ALESSANDRO LONGHI - DOMENICO CIMAROSA.

da cui non va esente il suo contemporaneo Giambattista Basile, raccoglitore amoroso del folclore campano nel suo famoso *Cunto de li cunti*. Vola su tutti come aquila il genio potente e malato di Torquato Tasso, ondeggiante tra voluttuose fantasie e malinconiche riflessioni, come l'opulenta terra di Campania sotto un cielo d'autunno.

Insieme con gli artisti, i musicisti ed i poeti, sbocciano e fioriscono per due millenni nella Campania gli uomini d'azione, i politici, gli storici, gli scienziati; e massimamente i filosofi; che per profondità e vastità di pensiero eccellono su quelli di tutte le altre regioni d'Italia. A cominciare dal console Caio Mario di Arpino e dal suo grande conterraneo Marco Tullio Cicerone, passando per lo storico Velleio Patercolo e per le nobili figure medievali di Taddeo da Sessa e di Pier delle Vigne, nonchè per quelle di scienziati, come Giambattista Della Porta, accademico linceo, amico ed emulo di Galileo, fino ai giuristi del settecento, quali il Filangieri ed il Genovesi, ed ai gloriosi martiri del 1799, si ha tutta una schiera di eminenti manifestazioni nel campo dell'azione e della scienza; di cui come ultimo rappresentante mi sia lecito ricordare il geologo Leopoldo Pilla, nato a Venafro il 1805, professore di geologia nell'Ateneo di Pisa, morto combattendo a Curtatone nel 1848, a capo del battaglione di studenti toscani.

L'eccellenza, però, del genio campano si manifesta soprattutto, come ho detto, nel campo del pensiero filosofico. Nella Campania, sotto i fuochi ed i fumi del Vesuvio, si accese la fiamma della filosofia epicurea, in cui brillò e brilla di luce fulgida il genio di Lucrezio; del quale ancor oggi noi possiamo ripetere con Ovidio, che, se le poesie bucoliche, georgiche ed epiche di Virgilio si leggeranno finchè Roma sarà capitale del mondo, i carmi del sublime Lucrezio periranno solo quando sarà distrutta la Terra. Con pari pro-

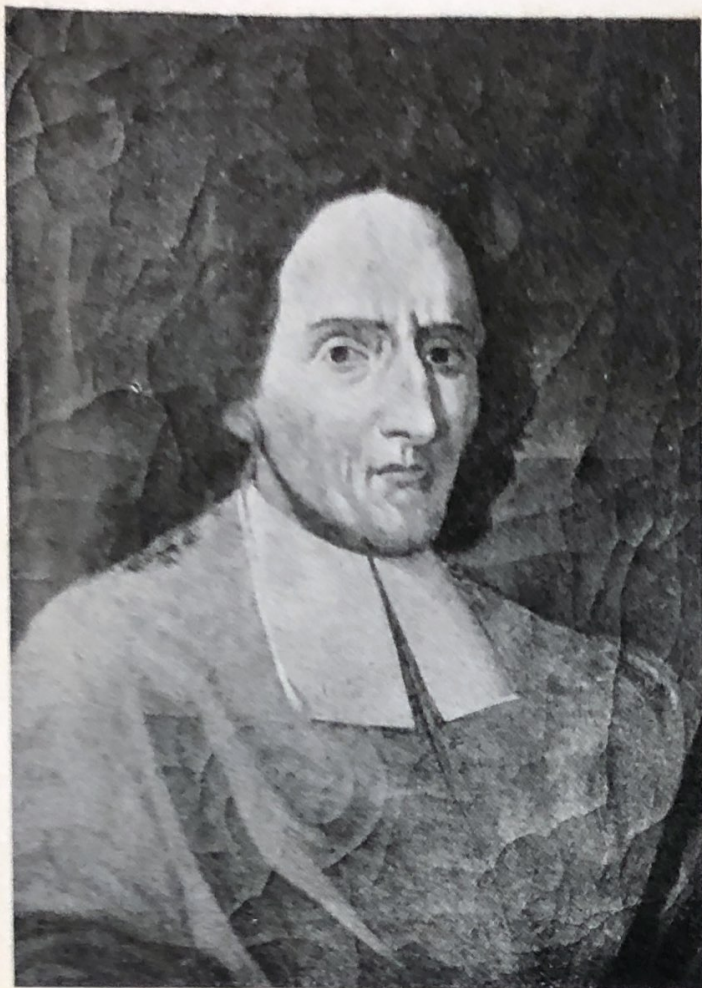
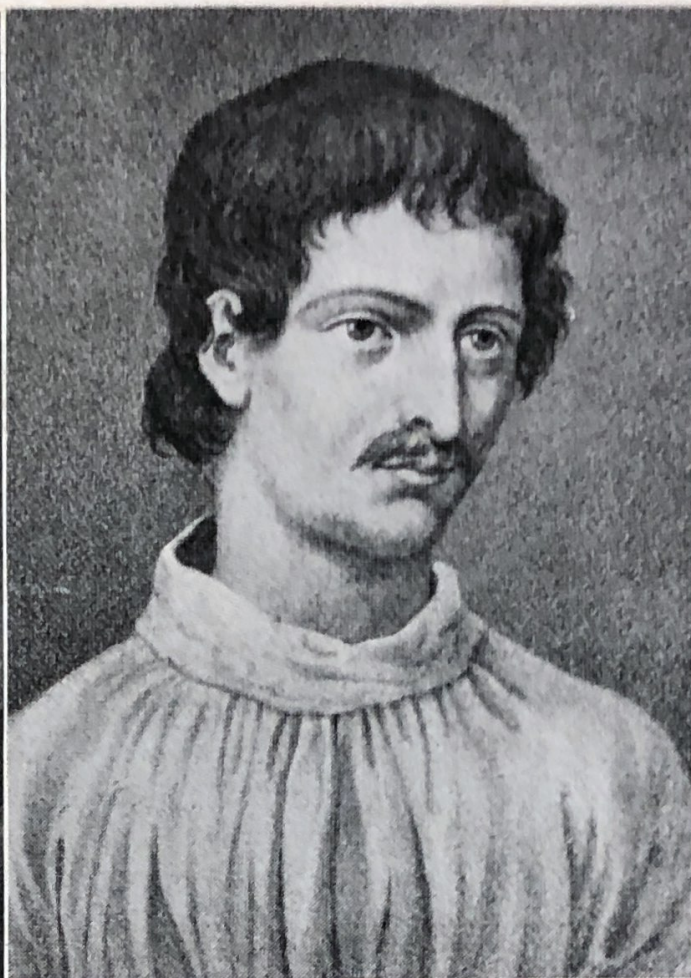
I. S. PULZONE (IL GAETANO) - TORQUATO TASSO.

MARCO TULLIO CICERONE.

CAIO MARIO.

SAN TOMMASO D'AQUINO.

fondità filosofica e con analogo senso religioso, rivolto verso i più profondi misteri della dottrina cristiana, San Tommaso d'Aquino, allievo prediletto di Alberto Magno ed amico di San Luigi di Francia, fu veramente « di cherubica luce uno splendore », accesosi nella Campania per illuminare tutto il mondo cristiano.

Luce anche vivissima, se pur limitata al campo della storia e della società umana, diffuse con i suoi *Principii di una Scienza Nova* Giambattista Vico, nato a Napoli nel 1668 ed ivi morto nel 1743; preludendo con la sua teoria omerica alle idee del Wolf e con i suoi corsi e ricorsi alla teoria dell'eterno ritorno del Nietzsche. Anche nel Vico, come in tutti i campani, la profondità del pensiero è oscurata dall'imperfezione, dalla rozzezza e dalla trascuratezza della forza. Difetto rimproverato anche a Giordano Bruno dal Carducci (1), che ammirava la vita eroica ma non intendeva gli scritti

---

(1) Giosuè Carducci, il 30 maggio 1889, in occasione delle « feste di Giordano Bruno » così scriveva « ai signori del Comitato »: « Rispetto in Giordano Bruno l'uomo che morì per sue idee. Non ammiro, perchè nè lo intendo nè lo sento, il pensatore e lo scrittore. Che una parte in Italia, di mezzo tra politica e scolastica, pigli da Schelling e dai tedeschi il Bruno per il più gran metafisico del Rinascimento, si capisce. Ma il primo monumento dell'Italia in Roma doveva essere ad Arnaldo da Brescia ».

GIAMBATTISTA VICO.

GIORDANO BRUNO.

del filosofo nolano. Il quale, invece, simile in tutto e per tutto alla terra in cui nacque, lussureggiante di vita all'esterno e ribollente di profonde forze ignee nell'interno, è il vero eroe autoctono, *in tristitia hilaris in hilaritate tristis*. Anche quando si trovava a Londra, all'ambasciata di Francia presso la corte della regina Elisabetta d'Inghilterra, e battagliava fieramente, per il trionfo delle nuove idee copernicane, contro i retrivi professori « inghilesi », Giordano Bruno pensava sempre con nostalgico amore « all'Italia, a Napoli, a Nola » e descriveva la terra natale come « quella regione gradita dal cielo, e posta insieme talvolta capo e destra di questo globo; governatrice e domitrice delle altre generazioni; e sempre da noi ed altri stimata maestra, nutrice e madre di tutte le virtudi, discipline, humanitadi, modestie e cortesie ». Ed egli, nuova incarnazione dello spirito filosofico di Lucrezio, poteva dalla terra d'esilio scrivere giustamente di sè alla sua amica di Nola: « Con questa filosofia l'animo mi si aggrandisce e mi si magnifica l'intelletto. Però, qualunque sia il punto di questa sera ch'aspetto, io che son nella notte aspetto il giorno, e quei che son nel giorno aspettano la notte ».

GIUSEPPE DE LORENZO

SALVATORE DI GIACOMO.

TIRIOLO IN CALABRIA

E LA "PIGGHIATA" DEL VENERDÌ SANTO

Tiriolo, in provincia di Catanzaro, è uno dei paesi della Calabria più noti agli studiosi e ai turisti, per i quali si presenta come un punto obbligato di passaggio nella corsa interna che i più fanno da settentrione a mezzogiorno lungo la bellissima strada statale n. 19 (o della Calabria) che da Battipaglia va a Catanzaro Marina, diramandosi proprio a poche centinaia di metri fuori del paese, verso occidente, per Vibo Valentia e per Reggio. Ma il turismo calabrese è, soprattutto per gli Italiani, ancora oggi troppo meno conosciuto e praticato di quel che merita di essere perchè di un luogo così interessante non ci sia sempre qualcosa da dire o da far conoscere. Tiriolo, posto proprio al limite fra la Calabria interna, silana, e la Calabria marina, è, per chi viene dalla prima verso la seconda, come l'improvvisa rivelazione di un nuovo grandioso aspetto del paesaggio calabrese, nelle forme del terreno, nella vegetazione, nella vastità luminosa degli orizzonti. Il paesaggio austero e boscoso in mezzo al quale la strada si è svolta sin lì da Cosenza si dirada, si allarga, si imbeve di luce più splendida, mentre appaiono a oriente e a occidente i due mari, visibili poi per un buon tratto nelle ripide ariose discese, che sembrano talora avere la leggerezza di un volo, verso Catanzaro e Marcellinara. Il paese, posto a 690 m. di alt. sopra un lungo contrafforte del fianco SO silano, è attraversato in basso dalla strada, mentre il grosso dell'abitato si arrampica, a mezza pigna fitta di case, su di un poggetto verde di piccoli campi e di orti; di fronte, a oriente, si innalza nuda e grigiastra la grande parete del Monte (848 m.), una lunga geometrica sovrapposizione calcarea, a grossa fronte tondeggiante meridionale, sulla ossatura granitica e scistosa del contrafforte. Nulla di molto particolarmente notevole nel paese, in quanto è struttura e aspetto di vie, di piazze, di case, di edifici pubblici: le solite chiese di timido barocco imbiancate di fuori e piuttosto rudemente colorite e decorate nell'interno che sono in quasi tutti i paesi di Calabria, qualche malinconico resto di antiche dimore signorili (in basso, verso occidente, un po' sdegnosamente appartato su di una piccola spianata, il semidiruto palazzo dei Cicala, oriundi genovesi, principi di Tiriolo dal 1680, oggi estinti); nulla del passato più antico del luogo, ove pare esistesse, tra il V° e il II° secolo a. Cr., «in agro teurano» un «vicus» di gente bruzia ellenizzata, distrutto poi da Roma per la sua partecipazione, ad essa ostile, alla guerra di Annibale; nulla all'infuori di oggetti di scavo, notevoli per gli studiosi, raccolti in un piccolo *antiquarium* municipale e presso alcuni privati, mentre il più è a Catanzaro, nel Museo Provinciale, e a Vienna si conserva la famosa tavola di bronzo col *senatusconsultum* sui Baccanali del 186 a. Cr., trovata a

DONNE DI TIRIOLO AL BALCONE. *(Fot. H. Körte)*

IL GROSSO DELL'ABITATO SI ARRAMPICA SU UN POGGETTO VERDE DI PICCOLI CAMPI E DI ORTI. *(Fot. H. Körte)*

Tiriolo nel 1627 e donata nel 1640 dai Cicala all'Imperatore Carlo VI. Il fascino più particolare per cui Tiriolo è anche luogo abituale di sosta per il viaggiatore che giunga non impreparato in Calabria deriva specialmente da qualcos'altro, cioè dalla presenza di un costume femminile assai interessante, conservatosi tenacemente attraverso disagi economici e mutazioni, talvolta sconvolgitrici come l'emigrazione, di abitudini sociali.

E' un costume singolare per numero e disposizione di pezzi e vivacità di colori e i cui elementi più

DONNE DI TIRIOLO NEL PITTORESCO E CARATTERISTICO COSTUME GIORNALIERO DA LAVORO. *(Fot. H. Körte)*

LA PROCESSIONE DEL GIOVEDÌ SANTO. *(Fot. H. Körte)*

insieme complicato e vistoso, specialmente nella edizione festiva purtroppo sempre più alterata da aggiunte di facile provenienza commerciale. Lo stesso costume è pure abituale, in forme forse anche più schiettamente semplici, in alcuni paesi vicini a Tiriolo (Marcellinara, Settingiano, Gimigliano, San Pietro Apostolo, Serrastretta); ma non vi produce lo stesso grande effetto pittoresco che a Tiriolo, ove ha per alleati la situazione e la conformazione particolare del paese, con le sue prospettive di lunghe e strette vie, tutte porte e balconcini fioriti, gli sfondi grandiosi e pieni di luce e di belle tinte calde del suo paesaggio e, soprattutto, una frequente, festosa facilità di raduni, di cortei, di ammassamenti vivaci che è propria della sua popolazione. L'uscita delle donne dalle chiese e il loro sciamare verso la piazza e le vie che sono in basso, nei giorni di solenne festività religiosa, sono i momenti tipici dello spettacolo per cui il costume tiriolese suscita le impressioni meno facilmente dimenticabili. La Settimana Santa, ricca in tutta la Calabria di interessanti aspetti tradizionali, offre per ciò occasioni particolarmente propizie, con la Domenica delle Palme in cui si portano a benedire alla Chiesa Madre, in alto, i rami di ulivo carichi di ciambelle, di arance, di nastri colorati, con il Giovedì Santo e le sue processioni di penitenti incappucciati o incoronati di spine reggenti pesanti croci di grosso legno, e la visita ai Sepolcri, con la processione del Sabato Santo e le funzioni solenni della Domenica di Pasqua. Ma c'è una particolare occasione, non annuale, in cui lo spettacolo singolarissimo, di massa, del costume tiriolese assume proporzioni di straordinaria ampiezza, anche per il grande

caratteristici sono una gonna di panno rosso vivo e una sopraggonna turchino cupo sempre annodata di dietro, il «mandile» bianco — o nero per le vedove — in capo e il bel «vancale», un lungo drappo di lana tessuta in casa, a strisce alternate di colore (per lo più giallo, nero, marrone), sulle spalle e intorno alla persona: un

concorso di gente da tutti i paesi vicini.

E' la cosiddetta *pigghiata* per cui Tiriolo ha rinomanza in Calabria e specialmente nel catanzarese, una lunga azione scenica sacra che, dopo l'episodio introduttivo di Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre e una fragorosa evocazione degli orrori dell'Inferno, si svolge attraverso i varii episodii della Passione, a cominciare dalla vera e propria *pigghiata*, cioè la cattura di Gesù in seguito al bacio di Giuda, sino alla scena finale della Crocifissione fra i due ladroni. In Calabria sono parecchi i paesi in cui si conserva questa antica tradizione della « pigliata » e c'è come un accordo fra quelli di una stessa zona (il Catanzarese, il Monteleonese, ecc.) perchè non accadano coincidenze e concorrenze dannose, anno per anno. Altra azione scenica, ma assai meno ampia e molto più semplice e assai più diffusa in Calabria (e soprattutto nella meridionale, reggina) è l'*affrontata*, cioè l'incontro (il Sabato Santo o, più spesso, la Domenica di Pasqua), di Gesù risorto con la Madre, alla quale l'annuncio gioioso è portato correndo, nei campi primaverilmente fioriti, da San Giovanni Evangelista. Ma nell'*affrontata* i personaggi sono quasi sempre statue riccamente vestite (la Madonna ha un gran manto scuro che poi le cade di dosso, nell'incontro, lasciando apparire un abito a tinte chiare e festose) e portate in giro, dalla Chiesa Madre a determinati punti del paese e viceversa, da « incappati », come si dice in Toscana, di confraternite religiose.

A Tiriolo la *pigghiata* si rappresenta di regola ogni cinque anni, ma, se il popolo lo richiede, o se lo consiglia qualche speciale ragione, anche a più breve scadenza. L'ultima rappresentazione avvenne nel 1933 e ad essa si riferiscono le fotografie che accompagnano questo scritto. Lo spettacolo è tutto radunato in una giornata, il Venerdì Santo (se in quel giorno il tempo non consente la recita, essa viene rinviata ad un altro anno) e si svolge dalle 9 alle 16 in differenti punti del paese (specialmente nella piazza inferiore) ove, se occor-

PORTATORE DI CROCE ALLA PROCESSIONE DEL GIOVEDÌ SANTO. *(Fot. H. Körte)*

LA « PIGGHIATA » SI SVOLGE IL VENERDÌ SANTO SPECIALMENTE SUL GRANDE PIAZZALE DEL PALAZZO CIGALA. *(Fot. H. Körte)*

re, si innalzano appositi palchi; la Crocifissione avviene alle falde del Monte. Gli attori principali (Gesù, la Madonna, Maria la Cleofa, Marco, il Centurione, Longino, la Veronica, gli Apostoli, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, Erode, Caifas, Pilato, Giuda, ecc.) sono una trentina, molti i secondarii (soldati, giudei, angioli, ecc.), tutti uomini, anche nelle parti femminili. Il testo, parte in prosa, parte in versi, per lo più endecasillabi sciolti d'un italiano di sapore letterario che gli attori si incaricano di colorire popolarescamente, deriva da una scrittura anonima,

TIRIOLO E, A DESTRA, SULLA OSSATURA GRANITICA DEL CONTRAFFORTE, LA NUDA GRIGIASTRA PARETE DEL MONTE. *(Fot. Isnardi)*

GESU', INCORONATO DI SPINE E SOTTO IL PESO DELLA MASSICCIA CROCE DI LEGNO, VIEN CONDOTTO AL CALVARIO. *(Fot. H. Körte)*

a stampa del secolo XVII, che ha riscontro in altre, talune non anonime ma di antichi e conosciuti autori calabresi, usate in *pigghiate* di paesi differenti. Questi in provincia di Catanzaro sono, o per lo meno erano sino a tempi abbastanza recenti, specialmente Soverato (ove alcuni anni or sono una intelligente « regìa » di elementi locali volonterosi diede risultati notevolmente interessanti, un po' diversi, per una ricerca più meditata, di effetti artistici, da quelli più popolareschi della « regìa » tiriolese), Vibo Valentia, Albi, Settingiano, Gimigliano, Ga-

IL PAESE, POSTO SUL FIANCO DEL POGGIO, E' ATTRAVERSATO IN BASSO DALLA STRADA VERSO IL MONTE. *(Fot. Isnardi)*

LA CROCEFISSIONE ALLE FALDE DEL MONTE, UN PO' FUORI DELL'ABITATO. *(Fot. H. Körte)*

FRA L'ATTESA DELLA FOLLA, SCENDE L'ANGELO NELL'ORTO DI GETSEMANI. *(Fot. H. Körte)*

gliano, Nicotera, Feroleto Antico, Angoli e, in provincia di Reggio, Stilo, Polistena, Rizzìconi, Gioiosa Jonica. In alcuni paesi la *pigghiata* si è ora come irrigidita in un insieme di figurazioni plastiche, di gruppi statuarii che il Venerdì Santo accompagnano la Madonna e Gesù, pure rappresentati da statue, al Calvario, posto un poco fuori dell'abitato; per es. a Cittanova. A Tiriolo, il libro della *pigghiata* (1) è conservato con cura gelosissima da uno degli anziani della compagnia dello spettacolo, ma le singole parlate sono naturalmente conosciute a memoria dai varii attori, che sono, finchè è possibile, sempre le medesime persone. Il popolo fa sempre e dappertutto qualcosa di più che una cornice pittoresca e vivacissima agli attori, stringendoli da vicino sia quando l'azione è a piè fermo, sia negli spostamenti da luogo a luogo; e non solo è sopportato, in ciò, per quella virtù così singolare di tolleranza e di pazienza che è propria delle genti meridionali, ma quasi richiesto di questa, più che attenzione, partecipazione vera e propria, vivamente incitatrice, alle azioni del dramma. Attori e pubblico fanno veramente

(1) Rappresentazione della Passione del nostro Signore Gesù Cristo; fatiche del Marone, Dia e altri Autori. Napoli, 1820. Con licenza de' Superiori.

una cosa sola, presi come sono tutti dalla verità profonda, di fede, della vicenda sceneggiata. La partecipazione della folla giunge sino al gesto e al gemito di raccapriccio, alla espressione sentita e detta del dolore, dello sdegno, della pietà; e lo spettatore forestiero assiste commosso e pensoso, senza quasi più distinguere fra l'azione dei personaggi e quella, che potrebbe dirsi corale, nella sua religiosa ingenuità, della folla.

Finita la *pigghiata*, la gente sciama per le vie del paese, riempiendole di colori e di vocìo, in una distensione di animo ben naturale dopo la lunga e faticosa giornata di così vivace attenzione e di emozioni. Poi, quando le prime nebbie salgono dalle vallate profonde dei due fiumi e la parete del Monte si tinge di viola per il tramonto, quelli di fuori ripartono, in frotte, verso i paesi donde son venuti di buon mattino, e ciascuno riporta in cuore con sè le immagini dolorose eppure consolatrici della Passione; mentre in paese si attenuano a poco a poco nella pace della sera i commenti della grande giornata e si pensa già al suo ritornare, fra qualche anno, come ad un'altra tappa da raggiungere, se Dio vorrà, nella semplice vita della luminosa montagna solitaria.

GIUSEPPE ISNARDI

LE DONNE PORTANO IL « VANCALE » SULLE SPALLE E ATTORNO ALLA PERSONA. *(Fot. H. Körte)*

IL POPOLO STRINGE DA VICINO GLI ATTORI, PARTECIPANDO ALL'AZIONE. *(Fot. H. Körte)*

IN OCCASIONE DEL PROSSIMO CENSIMENTO QUINQUENNALE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

CENSIMENTI ROMANI

Le origini sono narrate così dalla tradizione raccolta da Livio (*I. 42 e seg.*): il re Servio Tullio, vinta la guerra con gli Etruschi e tornato a Roma nel 555 av. Cr. « inizia la più grande impresa che fosse mai stata fatta in tempo di pace, sicchè i posteri dovessero poi celebrarlo come il fondatore di ogni distinzione fra i cittadini e dei loro ordini diversi, per mezzo dei quali appare fra essi differenza di dignità e di fortuna ». Istituì pertanto il censo « utilissima istituzione per un impero destinato a diventare così grande » e formò in rapporto al censo classi e centurie, in modo che i carichi di pace e di guerra gravassero su ciascuno in proporzione dei loro averi. Compiuto l'ordinamento nuovo, il re convocò tutti i cittadini romani a piedi e a cavallo, ciascuno nella sua centuria, sul far del giorno in Campo Marzio e schierato tutto l'esercito ne fece la purificazione rituale col sacrificio più solenne del toro, della pecora e del maiale, e chiamò « lustro compiuto » la cerimonia, perchè essa dava fine al censimento; Livio poi conclude col numero di 80.000 uomini, contati in quella remota occasione in Roma.

A noi qui ora non interessa il numero di quei censiti antichissimi, tanto più che già gli storici romani lo mettevano in discussione, ma piuttosto giovano i particolari di codesta tradizione delle origini, per fissarne le caratteristiche secondo l'opinione primitiva fin dai tempi, attribuibili o no alla monarchia e a Servio Tullio, della città patrizio-plebea antichissima.

Scopo dunque del censimento romano è la determinazione della capacità di pagamento d'ogni singolo cittadino; mezzo ne è la suddivisione dei cittadini in categorie di varia potenzialità economica e di diverso diritto; forma è la efficienza militare e la dignità religiosa; naturalmente nessuna invece di quelle preoccupazioni demografiche o, in generale, scientifiche che giustificano ogni moderno censimento.

Prerogativa del più alto potere dello Stato, la facoltà censoria passò dal re della monarchia primitiva ai consoli, e dopo il 441 av. Cr. a uno speciale magistrato chiamato appunto *censore* e rappresentato da due patrizi, nominati dal popolo in occasione di ogni censimento, che si teneva ad intervalli di quattro, di cinque e più anni; nè i censori erano annuali ma restavano in carica fino a lavoro compiuto. Essi erano pertanto i redattori delle liste dei cittadini e della loro classificazione fondamentale, in modo che poi, attingendo alle loro conclusioni, altri magistrati potessero formare la serie dei contribuenti delle imposte, quella degli eleggibili e degli elettori, quella degli atti alle armi secondo il loro rango particolare; e in codesta redazione, come si vede, di conseguenze assai gravi, il giudizio dei censori in gran parte arbitrario non poteva essere sindacato e solo poteva essere corretto o distrutto da un censimento o da censori successivi.

Nè si deve dimenticare che in Roma il dichiarante doveva rispondere non solo intorno alla condizione civile e finanziaria sua personale e a quella dei membri della famiglia, ma anche poteva essere interrogato dal magistrato intorno al suo modo di vivere, ai suoi costumi, ai particolari molteplici della sua vita privata, in modo da determinare nel censore un'opinione sicura circa il grado di dignità personale che l'individuo aveva portato o poteva portare anche alla vita pubblica: negligenze ed abusi, viltà di fronte al nemico, usurpazione di poteri e condotta di poco rispetto verso i magistrati, atti o occupazioni infamanti, dissipazione economica e morale, mancanza alla parola data e perfino un matrimonio sconveniente o la cattiva educazione data ai propri figliuoli o la trascuratezza di doveri verso la tomba di famiglia o verso i parenti più poveri e anche il tentativo di suicidio erano o potevano essere altrettante « note » di biasimo con cui il censore contrassegnava il nome del cittadino romano. E tutti sanno quale arma formidabile per la lotta contro la corruzione sia stato un tale potere nelle mani di un Catone il Vecchio, che, al dire di Plutarco, non fu celebrato dal popolo nell'iscrizione che fu posta sotto una sua statua nel tempio della Salute, come generale o come trionfatore, ma solo come censore, per avere coi suoi modi, coi suoi esempi e coi suoi consigli trattenuto dalla rovina la cadente repubblica.

Nè la riverenza del Censore per antonomasia impedì il diffondersi di episodi censorî di meno austera gravità, come quello narrato da Aulo Gellio (*IV. 20*) e ricordato anche da Cicerone (*de orat. II, 64, 260*): il censore interrogava con solenne giuramento i suoi censiti intorno alle loro mogli e la formula d'interrogazione era questa: «dimmi se secondo il tuo parere hai moglie»

(*ut tu ex animi tui sententia uxorem habes*). L'interrogato a giurare era un pedante sfacciato e burlone, e credendo che gli si presentasse la occasione di dire una spiritosaggine, quando il censore, conforme la consuetudine, gli aveva domandato se secondo il suo parere avesse moglie, « l'ho » rispose « la moglie, ma veramente non secondo il mio parere » (*habeo equidem uxorem, sed non hercle animi mei sententia*). E così per questa risposta fu messo dal censore fuori dalla categoria in cui era.

Come si vede anche da ciò, l'odierno nostro censimento, se ha forse guadagnato in perfezionamenti tecnici e scientifici di indubbio valore, ha perduto nei confronti con l'antica pratica di Roma repubblicana più d'una delle sue caratteristiche e finalità.

Il primo a perdersi fu certamente il suo contenuto morale, fin dal giorno in cui, divenuto lo stato romano troppo più vasto di una sola città, per quanto popolosa, il censimento da urbano divenne municipale, cioè si moltiplicò da Roma in tutte le città d'Italia e poi in quelle del sempre più vasto dominio romano, affidato a funzionari locali e col tempo indipendente anche dall'autorità dei censori, che passarono da magistrati ordinari a straordinari e poi, già dal I secolo d. Cr., scomparvero.

Il censimento allora non più generale e simultaneo, ma parziale e talora anche limitato a singole regioni o città, circoscrisse le sue indagini alle più materiali e positive risultanze, e attraverso svariate modificazioni ebbe di mira specialmente lo scopo fiscale e parve specialmente diretto (ciò che è escluso del tutto dai censimenti moderni) a fornire informazioni all' agente delle imposte per le sue.... dilapidazioni.

Oltre le notizie che gli autori antichi ci riferiscono circa lo svolgimento della cerimonia del censo a Roma in Campo Marzio, fuori della città, dove una cosidetta *villa pubblica* serviva come sede ufficiale ai censori, insieme con l'Atrio della Libertà nell'interno dell'Urbe presso il Foro, dove avvenivano le operazioni del censo dei senatori e dei cavalieri, è per noi interessante leggere qualche passo di una celebre iscrizione in bronzo superstite per illustrare il sistema di schedatura nelle città italiche, dove dapprima si frazionò il censimento dei cittadini romani, avanti di passare nelle provincie più lontane.

Si tratta della cosidetta Tavola di bronzo di Eraclea, scoperta fin dal secolo XVIII, ed ora conservata fra i più preziosi cimelî del Museo di Napoli: in essa vi sono alcuni paragrafi particolarmente diretti a riordinare il censimento municipale dei cittadini romani nelle città italiche forse nell'età di Giulio Cesare, che ci danno preziose informazioni: traduco e riassumo la parte che più ci interessa (*II. 142 e seg.*): « Nei municipi, colonie, prefetture di cittadini Romani, che siano e saranno in Italia, coloro che occuperanno la maggiore magistratura o podestà, quando il censore o altro magistrato in sua vece terrà in Roma il censimento, nei 60 giorni prossimi a quelli in cui verrà a sapere che si sarà tenuto in Roma, tenga il censimento di tutti i municipi e i coloni suoi e degli appartenenti alla sua prefettura, e riceva da loro, previo giuramento, i nomi, i prenomi, i cognomi, il nome dei padri o dei patroni, quello della tribù e l'età di ciascuno e l'importo della sua ricchezza, secondo la formula di censimento che sarà stata proposta da colui che terrà il censimento a Roma; e curerà che tutte queste indicazioni siano riportate nelle pubbliche tavole del suo municipio », poi curerà che tali indicazioni siano portate a Roma da speciali incaricati e trasmesse « senza inganno » e con una serie di altre meticolose cautele al censore o a chi per esso, perchè siano aggiunte alle altre.

Risulta così che nel I secolo av. Cr. il censimento dei cittadini era ridotto alla richiesta dei

LA CERIMONIA DEL « LUSTRO » RAPPRESENTATA SULLA COLONNA TRAIANA; IL SACRIFICIO E' SIMILE A QUELLO CHE SEGUE LE OPERAZIONI DEL CENSIMENTO.

PARTE DELLA COSIDETTA « TAVOLA DI ERACLEA » (MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI) DA CUI SI RICAVANO IMPORTANTI NOTIZIE SULLA PROCEDURA DEL CENSIMENTO ROMANO, COSÌ IN ROMA, COME NELLE COLONIE D'ITALIA.

tre nomi ufficiali del cittadino accompagnati da quello del padre per i liberi e da quello del patrono per i liberti, e dal nome della tribù, (p. es. Marco Tullio figlio di Marco della tribù Cornelia, Cicerone) della sua età, del nome e dell'età dei componenti la sua famiglia, donne e figli compresi, dell'elenco delle sostanze e delle rendite, e tutto ciò in base ad una *formula* o, per dirla con parola più moderna, a particolari istruzioni che il censore o chi per esso avrà pubblicato nel bando di censimento; tali dichiarazioni saranno rese con giuramento e riportate tutte a Roma, e nelle città originarie, in archivi dunque parziali e generali.

Da codesti archivi poi i singoli magistrati o altri interessati avrebbero ricavato le loro deduzioni ai fini più vari; e un esempio anche di tali deduzioni ci è rimasto in un passo della « Storia naturale » di Plinio il Vecchio (*VII. 162*), dove egli riporta dal censimento del 74 d. Cr., eseguito dall'imperatore Vespasiano e da Tito come censori, una lista di ultracentenari, quali risultavano in varie città d'Italia, fra Appennino e Po: e precisamente « 3 di 120 a Parma, 1 di 125 a Brescello, 2 a Parma di 130 e 1 a Piacenza, una donna di 135 anni a Faenza, e a Bologna L. Terenzio figlio di Marco, a Rimini M. Aponio di 140 anni, e Tertulla di 137. Intorno a Piacenza sui colli è la città di Velleja nella quale 6 cittadini raggiunsero i 110 anni, 4 i 120, 1 i 140, M. Mucio Felice figlio di Marco della tribù Galeria ». E conclude che nella regione VIII d'Italia che è all'incirca l'attuale Emilia e Romagna, furono contati « 54 uomini di 100 anni, 14 di 110, 2 di 125, 4 di 130, altrettanti di 135 o di 137, 3 di 140 ».

Mi auguro che il prossimo censimento degli Italiani riveli altrettanti centenari fra noi, se pure, come parrebbe suggerirci il confronto epigrafico, le dichiarazioni di quegli antichi Matusalemmi non sono alquanto esagerate.

Con questi dati censorî ricordati da Plinio siamo già in presenza di censimenti imperiali, ai quali si riferiscono i documenti più curiosi e certo più interessanti che siano superstiti fino a noi, cioè le schede dell'Egitto romano.

Si tratta di quasi duecento dichiarazioni, redatte in greco secondo le norme dettate dagli imperatori ad ogni quattordicesimo anno dal I al III secolo d. Cr., ad opera di abitanti di villaggi egiziani e dirette a funzionari del distretto amministrativo più prossimo alla abitazione del denunciante, che è il padrone stesso di uno stabile o un inquilino, che segnalano la proprietà e nel medesimo tempo gli abitanti della casa, non escluse le donne e gli schiavi; lo scopo anche qui è quello fiscale, ma a noi le schede giovano per ricavarne tante altre notizie, che nessun testo antico sopravvissuto potrebbe offrirci più vive e dirette.

Ecco p. es. ciò che dichiara al capo del distretto Apollonopolite l'abitante del piccolo villaggio rurale di Tanuathis in obbedienza al bando di censimento del 117-118 d. Cr.: « Ad Apollonio, stratego dell'Apollonopolite Eptacomia da parte di Arpocrazione di Dioscoro, ecc. da Tanuathis. Denuncio per il censimento dell'anno II dell'imperatore Adriano (mio) signore, secondo gli ordini impartiti dal potente prefetto (d'Egitto) Ramnio Marziale (come viventi) in una casa e in un terreno non coltivato appartenente a Sennonnofri di Arpocrazione e in un cortile situati nella parte sud del villaggio di Tanuathis, me stesso (di professione) « segretario » di anni 60, con una cicatrice sulla tibia della gamba sinistra, mio figlio Dioscoro nato dalla madre Senpachumis di Anompis senza particolari contrassegni, « medico » di anni 18, mia moglie Senpachumis di Anompis di anni 36, mia figlia Tazbes di anni 15, e giuro per la Fortuna dell'imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, che ho reso questa dichiarazione in piena salute e secondo verità e che non ho tralasciato la denuncia di alcuno; in caso diverso che io mi ritenga legato al giuramento ».

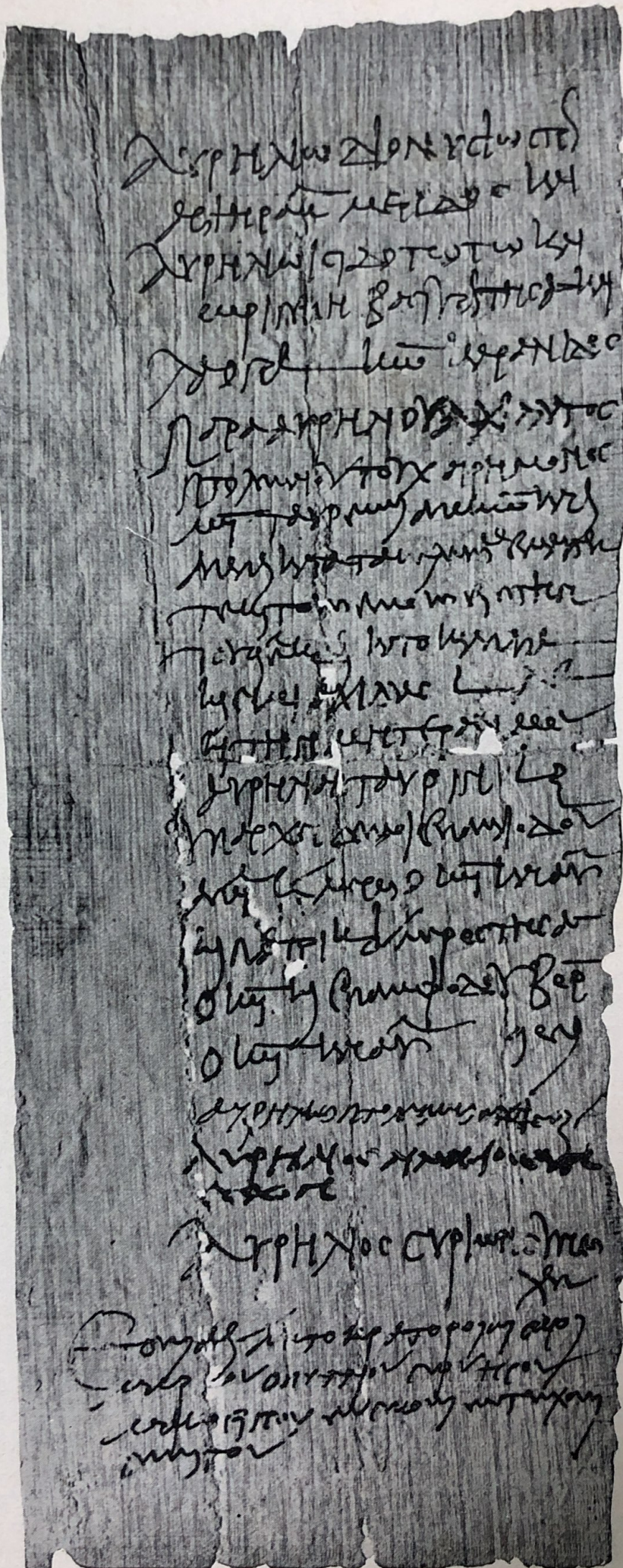
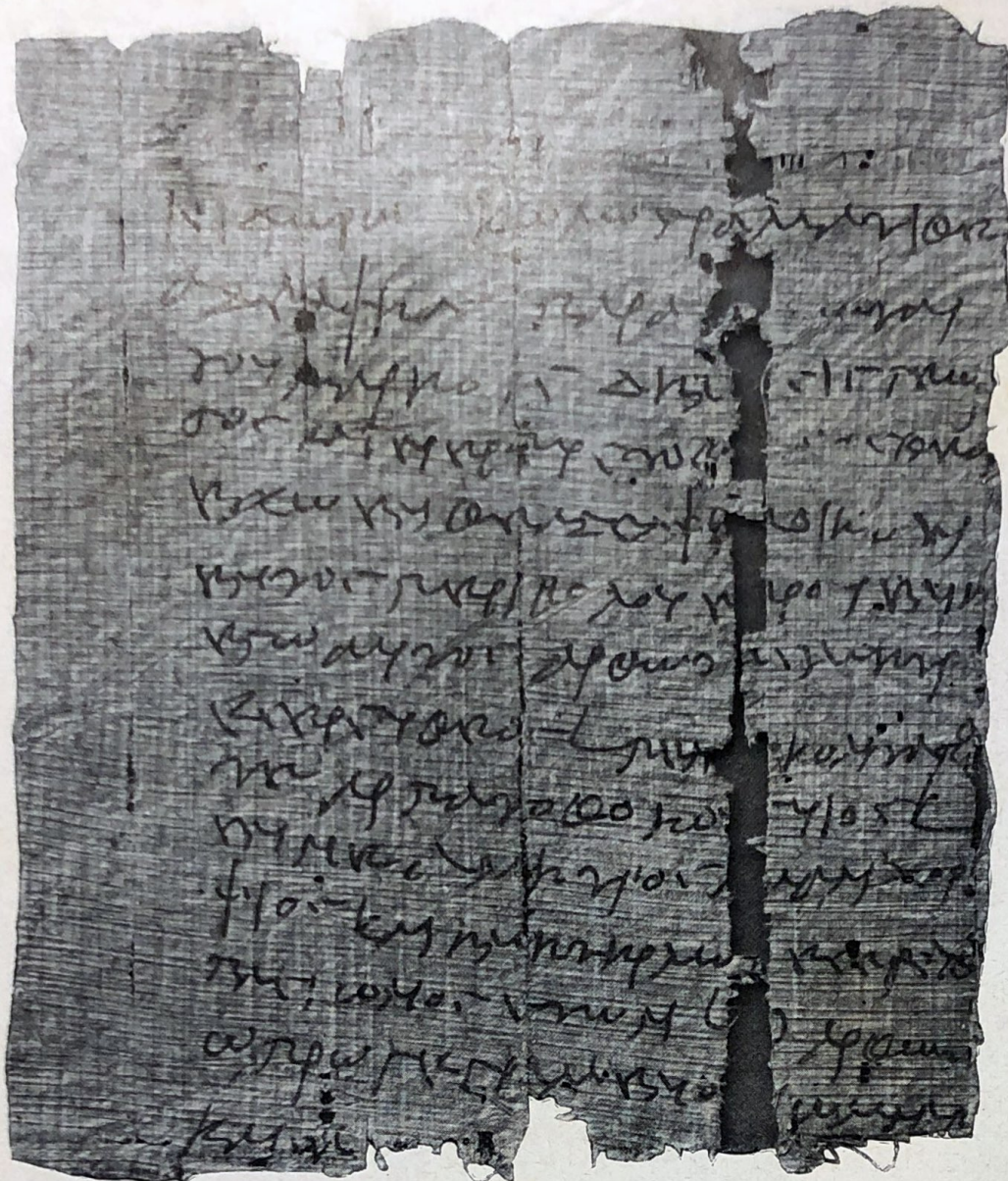
Come si vede, è qui una piccola famiglia costituita da un marito vecchio e da una moglie giovane con due figliuoli, maschio e femmina; il

primo nato quando la madre aveva solo 19 anni, ma già egli stesso a 18 anni qualificato come *medico*, a grande scorno, come si può immaginare, dei suoi moderni colleghi; e tutti abitano in una casa d'affitto, in proporzione con altre piuttosto ampia, ai confini del villaggio verso la campagna.

Caso ben diverso da quelli segnalati da altre schede come p. es. da due del 159-160 d. Cr. che provengono da un villaggio del Delta, in cui appaiono conviventi 19 persone, e cioè le famiglie di ben 4 fratelli, con figli numerosi; oppure da una scheda del 187-188 d. Cr. della città di Arsinoe, con cui il proprietario di 1/10 di casa denuncia con sè conviventi ben 26 persone da 1 a 54 anni di età, tra cui figurano i discendenti di tre generazioni con un numero di figli che raggiunge, caso piuttosto raro, anche i 5 e insieme appaiono anche altri « inquilini » organizzati pure in piccole famiglie ed esercenti professioni varie, tessitori, fonditori d'oro, asinai, giardinieri, battitori di grano, o, più genericamente, operai; fra tutti compaiono tre coniugati consanguinei, secondo il costume egiziano, e due gemelli.

Chi volesse, potrebbe anche fare la conoscenza, mediante queste schede, con una famiglia di dichiarati « contadini » del II sec. d. Cr., con una famiglia di sacerdoti o di ricchi « senza professione » o anche con una famiglia di « becchini », composta del padre di 75 anni e di tre figli, rispettivamente di 45, 36 e 30 anni, tutti dediti alla imbalsamazione dei cadaveri; le donne di casa di questi sono dette « benestanti », il che significa che il lavoro dei mariti era evidentemente proficuo.

La fortuna ci ha perfino concesso di consultare due schede della medesima famiglia, redatte in occasione di due censimenti contigui del 159-160 d. Cr., e del 173-174 d. Cr., in cui appaiono le modificazioni intervenute nella famiglia a 14 anni di distanza e cioè scomparsa, nella seconda scheda, del padre e allontanamento del figlio illegittimo di lui, prima convi-

SCHEDA DI CENSIMENTO DEL 216-215 A. CR. APPARTENENTE ALLA RACCOLTA DI PAPIRI DI OSLO.

SCHEDA DI CENSIMENTO DEL 16 D. CR. ORA NELLA RACCOLTA DELL'UNIVERSITA' CATT. DI MILANO.

ci, ma che certo la terra di Giudea ha distrutto per sempre, è quella di Giuseppe originario di Betlemme e di Maria di Nazareth: tutti infatti ricorderanno le parole del III Vangelo (*Luc.* 2. 2.): « In quei giorni appunto uscì un editto di Cesare Augusto per fare il censimento in tutta la terra. E questa notifica fu fatta mentre era preside della Siria, Cirino; e andavano tutti a dare il nome, ognuno alla sua città.

« Anche Giuseppe andò da Nazareth di Galilea alla città di David, chiamata Betlemme, in Giudea, per essere lui del casato e della famiglia di David, a dare il nome insieme con Maria a lui sposata, la quale era incinta ».

In mancanza di questa scheda eccezionale credo di avere trovato e conservo quella che fino ad ora è probabilmente la più vicina ad essa nel tempo, perchè

vente con altri fratelli, scomparsa anche di due maschi figli del primogenito o defunti o usciti ormai dalla casa paterna, e sostituiti da altri 4 figliuoli nati tutti dopo il censimento del 159-160.

E altre e altre curiosità e indiscrezioni ci rivelano questi testi più volte secolari, e altre ancora ne riveleranno i numerosi ancora inediti che attendono la pubblicazione, come pure un ricco materiale *censorio* sarà messo a disposizione degli studiosi presso la Mostra Augustea prima e poi il Museo dell'Impero, quando sia largamente avanzato per non dire compiuto il cosidetto « censimento epigrafico », cioè ricavato dalle epigrafi superstiti antiche, che si sta eseguendo presso la Sezione Lombarda dell'Istituto di Studi Romani e che ha già raccolto qualche migliaio di schede, destinate ad essere diecine di migliaia, con utilità grande degli studi non solo epigrafici, ma demografici, etnografici e sociali.

Fra tutte le schede però che noi potremmo in modo particolare gradire e che forse l'Egitto avrebbe conservato nelle sue sabbie preservatri-

è, come pare, dell'anno 16 d. Cr., anteriore al censimento quattordicennale d'Egitto e appartenente anch'essa ad uno di quei censimenti sporadici che venivano ordinati dall'imperatore qua e là nell'impero, come è probabilmente anche quello a cui allude il Vangelo: proviene dal villaggio di Theadelfia, nell'Arsinoite e ne do qui la fotografia e la traduzione.

« A Isidoro segretario del villaggio di Theadelfia, da parte di Harthotes figlio di Marrès, coltivatore pubblico e sacerdote della dea Thoeris; posseggo a Theadelfia una casa dentro il recinto del tempio, nella quale abito io stesso Harthotes di madre Esersuthis, di anni 55, Harpathoeius, mio figlio, di anni 9, di madre Manchoripsis, e la madre mia Esersuthis di Pasion, di anni 70. Io Hartothes soprascritto giuro per l'imperatore...»; qui il papiro è mutilo, ma seguiva probabilmente « Tiberio Cesare Augusto » e la data « anno III » dello stesso imperatore con l'aggiunta del mese e del giorno.

ARISTIDE CALDERINI

LE REALI CACCE DI S. ROSSORE

QUANDO si parla di cacce reali ecco apparire sullo schermo della nostra fantasia fastose radunate di sovrani e di principi in mezzo a un tumultuare di battitori, di guardacaccia e di bracchieri dalle belle e variopinte divise: ecco poi selvaggina di ogni specie che si leva dal folto delle macchie e fugge via, incalzata dai latrati dei cani e dal sonar dei corni, fino alle poste, dove un fuoco di fila, serrato come in una battaglia, l'abbatte ancor tutta fremente di spasimo e di paura.

Così dovettero essere, un tempo, anche le cacce di San Rossore; quando, nelle brumose mattine autunnali, i valletti di guardia al Ponte delle Trombe lanciavano alti nell'aria gli squilli dei loro forbiti strumenti per annunziare agli augusti ospiti il sopraggiungere delle principesche brigate che nel vialone di accesso alla Real Tenuta dispiegavan tutto lo sfarzo dei loro cinegetici apparati.

Oggi, invece, di questi coreografici raduni non resta più che il ricordo!..

Vittorio Emanuele II, gran cacciatore al cospetto di tutti i re della Terra, poteva avere per questa villeggiatura pisana una predilezione di carattere specialmente venatorio; mentre Umberto I, si potrebbe pensare che amasse San Rossore anche per la vicinanza di Barbaricina, famoso campo di allevamento di cavalli da corsa; ma Vittorio Emanuele III, nei suoi frequenti soggiorni di ogni anno tra queste magnifiche selve, piene di ombra e di pace, riporta qui soprattutto la Sua mente di studioso, il Suo temperamento meditativo, il Suo spirito sereno di ottimo e felice padre di famiglia.

Tra i Suoi svaghi, il preferito è certamente la caccia: ma Re Vittorio non ama gli affollati convegni, nè le braccate tumultuose, nè le battute in grande stile, le quali non procurano in fondo alcuna vera emozione e si risolvono soltanto in una più o meno vasta carneficina.

Egli ama la caccia da autentico cacciatore e, salvo qualche inevitabile ma rarissima battuta di etichetta e di cerimoniale — anche questa di proporzioni assai modeste — si dedica al più salutare degli sports allo stesso modo di un qualsiasi proprietario terriero, uscendo di buon mattino all'aperto co' suoi cani e col suo bravo fucile sulla spalla.

Quasi tutti i regnanti sono esperti nell'arte venatoria, perchè gli esercizi ginnici, cavallereschi e cinegetici costituiscono parte integrante della loro educazione fisica. Ma, se molti di essi possono dirsi ordinariamente ottimi « tiratori », perchè uccidono da fermo molta della selvaggina che vien loro sospinta incontro, non possono solo per questo meritare il nome di autentici « cacciatori ».

Le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo dopo una fruttuosa giornata di caccia alle beccacce

S. E. la Contessa Iolanda Calvi di Bergolo ha abbattuto una grossa aquila...

mente però, la grossa selvaggina è ridotta ad un numero invero assai modesto di daini e di cinghiali.

Quando, nel 1793, gli ottanta daini esistenti nel parco della R. Villa di Poggio a Caiano furono inviati nella R. Tenuta di Pisa, vi si acclimatarono così bene da raggiungere, in capo a qualche diecina d'anni, un numero tanto elevato da indurre il Granduca a emanare un ordine di decimazione.

Vittorio Emanuele II, di cui è nota la passione per ogni genere di caccia, volle riparare a questo spopolamento e vi introdusse cervi, antilopi e daini così numerosi, da far dire ai cacciatori del tempo che « in San Rossore non era più possibile circolare ». Infatti, in un solo anno, riferisce il dottor Simoni nella sua pregevole monografia storica sulla Real Tenuta, morirono di stento oltre duemila daini; ma, non ostante questo considerevole vuoto, ne rimanevano ancora intorno a settemila!

Umberto I amava assai la caccia, ma più amava il bosco; e preoccupato del danno che la selvaggina arrecava alle giovani piante, fece addirittura distruggere le antilopi e i cervi, e fece ridurre a poco più di tremila i daini: i quali costituiscono oggi una comunità di appena duecento individui.

Meno diffuso ancora è attualmente il cinghiale, che per di più lascia molto a desiderare dal lato della... selvatichezza. Il perchè della sua attuale mansuetudine è presto spiegato.

I primi cinghiali furono introdotti in San Rossore per ordine di Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone I, Principessa di Piombino e Duchessa di Lucca. Ed erano quelli quattro veri cinghiali, provenienti dalla Maremma toscana.

Re Vittorio, invece, non ama i grandi e facili carnieri. E lo prova il fatto della notevole riduzione da Lui voluta della sovrabbondante selvaggina di ogni specie, che dai Suoi predecessori era stata introdotta nella Real Tenuta; e ciò perchè Egli conosce bene come i selvatici rinchiusi troppo numerosi in limitato spazio, non tardano a perdere le loro caratteristiche e a divenire quasi domestici, sì da diminuire l'interesse al loro tiro.

Un tempo, vivevano in San Rossore gran numero di antilopi (*nilgau*), e di cervi comuni e di Wapiti (grandi cervi del Canadà); attual-

Come i daini, anche questi nuovi ospiti della Real Tenuta si trovarono, tra boschi ed acquitrini, così a loro agio, da divenire, nel corso di pochi anni, qualche centinaio.

Ma ecco gli eventi della politica mutare stato non solo alla Toscana, ma anche... ai cinghiali di San Rossore! I documenti del tempo rivelano che allorquando, nel 1848, dopo la fuga di Leopoldo II, fu istituito in Toscana il governo provvisorio, i cittadini di Pisa non seppero far di meglio che invadere la Tenuta di San Rossore e far man bassa sopra tutto ciò che capitava loro tra le mani e tra i piedi, come avevano fatto quattro secoli avanti i milanesi che, alla morte dell'ultimo Visconti, credettero di dar prova dei loro sentimenti repubblicani distruggendo le riserve di Cusago e di Pavia.

Per colmare i vuoti, ci sarebbero voluti altri cinghiali maremmani; ma il governo democratico se la cavò più economicamente; liberò nella selva di San Rossore un certo quantitativo di porci domestici, e lasciò che provvedessero essi al ripopolamento. E cinghiali e porci se la intesero benissimo, prolificando assai abbondantemente: dal connubio nacque così quell'incerto porcastrone che talvolta si sofferma, sull'imbrunire, a rimirare le automobili che passano, e sosta attonito ed impassibile fin quasi a correre il rischio di esserne travolto!

S. A. Reale il Principe Umberto

Forse per questo, Sua Maestà non caccia da molto tempo i cinghiali pisani, come del resto neppure i daini; mentre si diletta invece moltissimo della caccia ai conigli selvatici, introdotti in San Rossore nel 1867 per ordine di Vittorio Emanuele II.

I primi ottanta conigli, provenienti dalla Tenuta della Marlia, furono liberati nella macchia di Palazzetto, dove si aveva anzi idea di tenerli chiusi; ma non si erano fatti i conti con la loro straordinaria prolificità e con la loro prerogativa di scavarsi nel terreno, ad uso di abitazione, lunghissime gallerie

Presto vi furono conigli dappertutto e peggio ancora cuniculi sotterranei dovunque, i quali rendevano molto pericoloso il cavalcare. Si decise allora la sistematica distruzione dell'insidioso devastatore, che arreca anche notevoli danni alle coltivazioni; ma ad un'estirpazione radicale forse non si potrà giungere mai. Basti dire che, nonostante le decimazioni, il numero attuale dei conigli si può calcolare di molto superiore ai 30.000!

Il tiro a questo roditore, che corre velocissimo ventre a terra, mostrando soltanto la sommità candida del codino, è tra i più difficili in terreno

Il Villino Reale del Gombo, prossimo alla sonante spiaggia tirrenica

anche soltanto parzialmente coperto da erba e da cespugli; ma Re Vittorio riesce ad abbatterli infallibilmente. Accade sovente che uccida cinque conigli con i cinque colpi del Suo fucile automatico: ed è questa una prova di destrezza che pochi espertissimi cacciatori saprebbero ripetere con successo. Nelle località più aperte vengono talvolta costruite delle torrette di legno, alte qualche metro, dalle quali il Sovrano riesce ad abbattere facilmente un numero molto maggiore di conigli.

Ma se questi, fiutata l'insidia, indugiano troppo a mostrarsi, il Re ricorre all'aiuto del furetto, piccolo mustelide simile alla donnola, che penetra nelle loro gallerie e, spietato, si getta si di essi e non tarda quindi a stanarli.

Un altro bell'ornamento della Real Tenuta è costituito dai fagiani, superbi gallinacei dagli smaglianti colori e dal frullo rumoroso; i quali, per quanto oggi comuni a molte riserve di caccia, costituiscono pur sempre una preda tutt'altro che disprezzabile, per quanto di tiro generalmente non troppo vario e difficile, salvo, ben inteso, in battuta.

I fagiani furono introdotti nella tenuta di Coltano fino dal 1845, indi, nel 1868, in quella di San Rossore, dove raggiunsero

Dal Ponte delle Trombe verso le Cascine Vecchie: nel fondo, la Palazzina Reale

in breve un numero considerevole, trovandovisi proprio a loro agio, sia per i boschi di alto fusto, sia per l'abbondanza dell'acqua e le pingui pasture dei coltivi. E in gran numero rimangono tuttora, per quanto non si provveda più al loro allevamento fino dal tempo della grande guerra.

Infatti, si vedono volare sui prati allagati delle Banditine e di Campaldo, pascolare lungo gli argini di Fossa Cuccia, attraversare senza fretta gli stradoni dei viali interni, levarsi rumorosamente dalle macchie e beccuzzare le zolle dei campi arati. Di notte, hanno l'abitudine di appollaiarsi o, come si dice in gergo venatorio, di « imbroccarsi » sui rami più alti degli alberi, dove dormono sonni tranquilli fino all'alba novella; ma, intendiamoci, sonni tranquilli fino a un certo punto, perchè sono proprio i fagiani che fanno le maggiori spese nelle battute.

Fortunatamente per loro, le battute vere e proprie — come abbiamo già detto — in San Rossore sono oramai molto rare. Le ultime due risalgono all'autunno del '30 e del '31: partecipavano alla prima le L.L. M.M., Re Boris di Bulgaria e i Conti Calvi di Bergolo; alla seconda, oltre i predetti, anche il Principe Filippo d'As-

sia. Furono uccisi circa centocinquanta capi di selvaggina per battuta. Cacciate modestissime, come si vede: e tanto più modeste appariranno, quando avremo detto che ai tempi di Vittorio Emanuele II si uccidevano anche mille daini per battuta!

Non abbiamo ancora fatto parola della lepre, che tanta parte ha in tutte le cacce, e naturalmente anche in quelle di San Rossore, dove i boschi non mancano. Quantunque assai comune e abbondante nella Real Tenuta, essa è però ben lungi dal poter essere paragonata per numero al suo fratello minore, il coniglio.

Dei mammiferi minori, oltre la volpe, che attualmente non è abbondantissima, i più comuni sono il tasso, il moscardino, la donnola, la puzzola, il ghiro e il riccio; piuttosto rara, la lontra, e così pure la faina e la martora; rarissimo, il gatto selvatico.

La Reale Tenuta è compresa in 30 chilometri di perimetro, che racchiudono ben 5045 ettari di terreno boschivo, pastorizio e coltivato (con 17 poderi), e richiederebbe, per la notevolissima sua estensione, una organizzazione di vigilanza assai complessa: senonchè, essendo essa naturalmente ben guardata, da tre lati, dalle acque del Serchio, dell'Arno e del Tirreno, risultano più che sufficienti una ventina di guardacaccia.

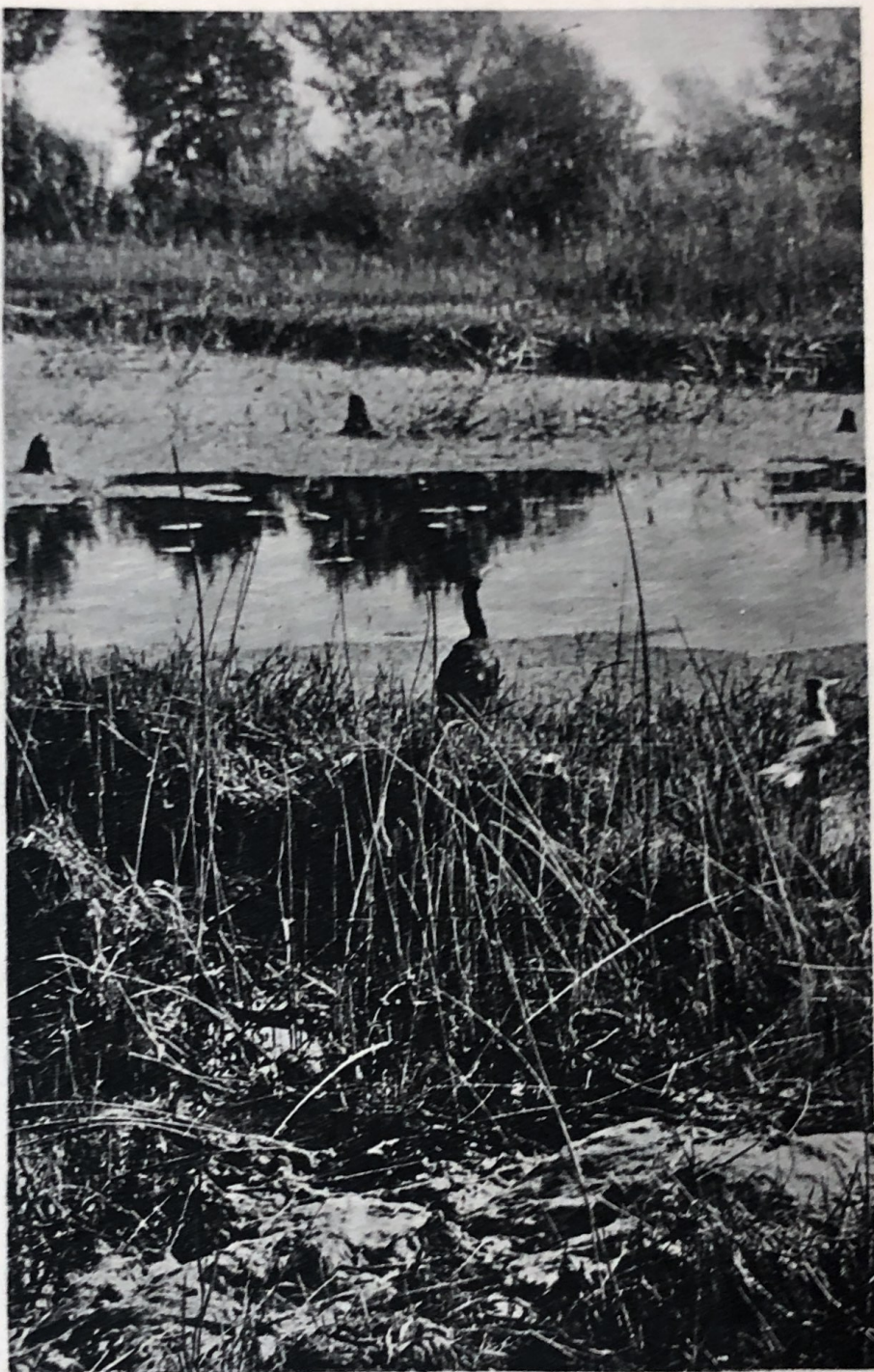
Coniglio selvatico che, pavido e guardingo, fa capolino dalla sua tana

La "bilancia" di Bocca d'Arno, ove S. M. la Regina Elena ama pescare

A tanti assommano, infatti, attualmente i Cacciatori-Guardie, i quali costituiscono un corpo autonomo, parte a piedi e parte montato, molto simile a quello dei Carabinieri Reali, inquadrato da un Comandante, due sergenti, o capiposto, e due caporali, o Cacciatori-Guardie Scelte: essi si alternano anche nella guardia al Ponte delle Trombe, donde si accede alla Tenuta dallo stradone di Pisa. Vestono una uniforme alla cacciatora, grigia con orli e risvolti verdi, e portano in testa un cappello all'alpina munito lateralmente di penna, e di placca dorata sul davanti, con Corona o Cifra Reale.

Guardie, impiegati e contadini costituiscono tutta la popolazione della Real Tenuta — cinquecento anime circa — e anche i nuovi nidi si fan tutti nei boschi di San Rossore!

I boschi di San Rossore! Divina poesia cantata dai rami degli alberi sul ritmo sonoro della grande e solenne orchestra del mare!

Qui sono adunati gli alberi più belli che si conoscano, dall'aristocratico pino, che apre al sole il suo serico ombrello, al frassino maestoso, dal leccio tutto chiuso nel suo cupo manto alla festosa quercia, all'olmo e alla farnia, ai pioppi e ai platani che in filari lunghissimi fiancheggiano i rettifili degli stradoni che menano alle Cascine e al Gombo.

"Cavalieri d'Italia" alla pastura in un tratto di campagna allagata

Vista del ramo nuovo del Fiume Morto col Ponte della Sterpata

Grigia sinfonia di nuvole su "Fossa Cuccia" e la "Ragnaia di S. Bartolommeo"

Rara foresta di pianura, questa, sul tipo della « foresta mediterranea » purtroppo tanto scarsamente rappresentata in Italia, con una vegetazione così intensa e caotica, da assumere in certi tratti un aspetto quasi tropicale. E l'illusione viene avvalorata dalla presenza di una vera e propria liana, la *Periploca Graeca*, che vi cresce spontanea e che forma, con i suoi fusti legnosi, delle grosse corde vegetali, scendenti giù, verticalmente, dai rami più alti delle querce e dei frassini, fino a terra. Pianta rara, che in Italia si riscontra, oltre che nella vicina tenuta di Migliarino, soltanto in qualche bosco della Puglia meridionale.

Abbiamo fin qui considerato quella che si chiama la « selvaggina nobile stanziale »; ma la vera, inesauribile ricchezza della fauna della Real Tenuta è costituita soprattutto dalla straordinaria varietà degli uccelli di passo, che in talune epoche la popolano in ogni suo recesso.

Si può dire che San Rossore sia veramente il paradiso dei migratori.

Germano reale o "collo verde" sullo specchio placido e iridato di una lama

Vi si fermano tutti, anche i più rari, che non sostano in alcun'altra parte d'Italia: palmipedi di ogni grandezza e di ogni specie, dall'oca granaiola al germano reale, dal gabbiano al beccapesci, dall'alzavola alla marzaiola e a tutte le varietà delle anitre selvatiche; trampolieri di ogni genere, dalla beccaccia al piviere e al beccaccino, dalla pavoncella alle pittime e ai chiurli, dagli aironi alle folaghe e alle gallinelle.

Ma quando infine, a gennaio, calano a miriadi le oche dalle gelide regioni del settentrione a svernare nel mite clima pisano, non è esagerato il dire che le praterie e gli acquitrini di San Rossore sono neri d'uccelli.

Quale meraviglioso spettacolo per un cacciatore che l'osservi per la prima volta!

File di oche intente alla pastura nelle prata, sfarfallìo di pavoncelle, triangoli di anitre che incrociano da un padule all'altro, folaghe e gallinelle che diguazzano nei chiari, germani reali che riflettono nell'acqua i loro serpentini colli verdi, beccaccini che saettano dalle paglie; e, a

Pittoresco gruppo di maestosi pini a ombrello nei pressi delle Cascine Nuove

tratti, il volo solenne e maestoso di un fagiano reale che attraversa l'acquitrino per riguadagnare il bosco di fronte.

Avanti l'alba non si riesce a distinguere tutta questa stragrande moltitudine di ospiti pennuti, ma uno strano concerto di fischi, pigolii, sussurri, lamenti e borbottii ne rivela chiaramente la presenza.

Poi, quando il sole indora le cime seghettate delle Apuane e i primi raggi accendono di scintille la pianura argentata dalla brina, un mondo nuovo si rivela dappertutto; ma se vogliamo avere un'idea più esatta del numero dei volatili che si acquattano tra le erbe, basta che ci inoltriamo un po', attraversato Fosso Tetaldo, lungo l'argine della Fossa Cuccia, costeggiando la macchia di San Bartolommeo. Prima di giungere all'altezza delle Banditine, un vero nuvolo di uccelli, tale da oscurare l'aria, si è levato rumoreggiando e si dirige a volo compatto, come uno sciame di api, verso il Chiuso de' Bovi. Poi, se gli acquatici non sono troppo spaventati e non preferiscono varcare il bosco per calare nella Pastura d'Arnaccio o addirittura nelle Lame di Fuori, lo stormo gira, e, passandoci al largo, va a gettarsi nelle praterie di Campaldo o nel Fosso delle Cavalle o nel Padule degli Alberelli; a meno che non traversi tutto il bosco della Maddalena per guadagnare la quiete dei rari acquitrini delle praterie di Colmata.

Re Vittorio ama assai

L'ombroso viale di pini che dalle Cascine Vecchie porta alle Cascine Nuove

anche la caccia ai palmipedi e ai trampolieri: sovente le gelide e nebbiose albe autunnali lo trovano nei capanni di Colmata o delle Lame davanti alle *stampe*, in compagnia di un solo cacciatore, che ha l'unica mansione di far giocare gli zimbelli e di... raccogliere i caduti. Le prede sono generalmente abbondanti, perchè Sua Maestà sa scegliere il momento opportuno per tirare, onde non arrischiare colpi inutili.

Inoltre, non disdegna di cimentarsi « a guazzo » ai beccaccini; ma non sarebbe degno nipote, com'Egli è, del Re Cacciatore, se non riserbasse tutte le sue preferenze alla « regina del bosco ». È certo, infatti, questo il tiro che Gli procura maggiore soddisfazione; ed è con gran piacere ch'Egli si affretta coi cani alla macchia, al primo annuncio di una buona « entratura » di beccacce.

S. M. la Regina Elena è cacciatrice anch'essa, e più d'una volta ha abbattuto grossi capi di selvaggina; ma negli ozi di San Rossore ama dedicarsi a uno sport più consono alla natura femminile, quello della pesca, specie la pesca con la canna. Buona parte della Sua giornata, nella bella stagione, la Regina la trascorre con le Principesse alla bilancia di Bocca d'Arno, tirando spesso su, nella rete, grosse ombrine, muggini e rombi; oppure alle foci del Serchio e dell'Arno, pescando con la canna e innescando l'amo con i vermi rossi che si trovano nel fango arenoso e di cui sono tanto ghiotti i ragni. Ed

e così esperta in questo sport, quanto il Re lo è nella caccia.

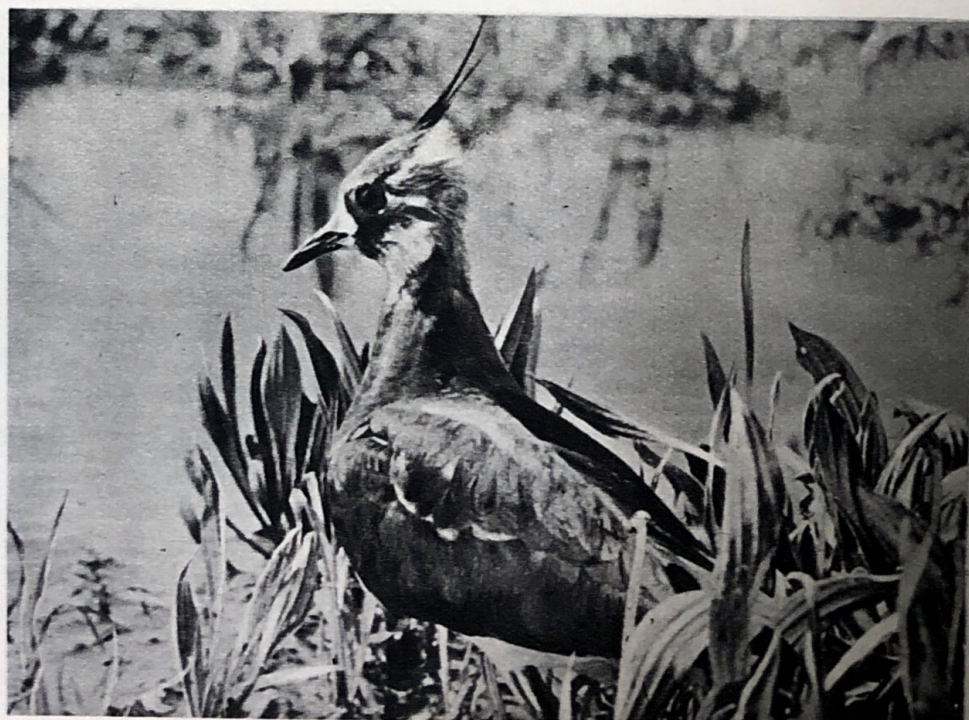
Ma il suo diletto maggiore consiste nel bordeggiare in barchino sulle acque brune e silenti del Fiume Morto, che attraversa la Real Tenuta, alternando la rete alla lenza e la lenza alla fiocina: vago passatempo che fa scorrere piacevoli le ore.

S. M. il Re ha inoltre un emulo eccezionale nella Sua Augusta Figlia, la Principessa Iolanda, S. E. la Contessa Calvi di Bergolo, che con la sua piccola « doppietta » calibro 20 compie addirittura miracoli di destrezza.

Tutti conoscono l'episodio, che risale ad alcuni anni addietro, dell'aquila da Lei abbattuta mentre cacciava nelle Lame, e come non si peritasse a gettarsi nell'acqua a mezza vita per catturarla ancora viva; ma molti forse ignorano quale « specialista » Ella sia per le beccacce.

Per cacciare la « signora delle ragnaie », come è anche chiamata questa regina senza corona, l'Augusta Principessa attraversa delle macchie di rovi dove nemmeno i suoi cani osano penetrare, e la si vede certe volte ritornare all'aperto, dopo qualche tempo, con gli abiti strappati e le braccia sanguinanti: ma in una mano stringe trionfalmente la doppietta e nell'altra una mezza dozzina di beccacce! Vera e viva personificazione di Diana cacciatrice! A caccia, Essa dimostra una calma singolare e il suo tiro è sempre pronto e

Stupendo filare di alti e svettanti pioppi nei pressi delle Cascine Vecchie

Pavoncella o "fifa" alla pastura nei prati acquitrinosi delle Banditine

Fischioni e alzavole in volo

Anitre selvatiche che si alzano

Volo di oche granaiole sui campi arati dei fertili poderi dell'Oncino

« centrato » come dicono i cacciatori. Una volta, mentre era invitata nella riserva di Morimondo, presso Milano, i suoi compagni di caccia Le manifestarono la loro ammirazione per questa Sua rara abilità. Essa rispose di andarne debitrice al Suo Augusto Genitore.

Il Re, quando cacciava con Lei, a San Rossore, Le raccomandava sempre di sparare soltanto a colpo sicuro, cioè quando, per la giusta distanza e la giusta mira, era quasi certa di abbattere la selvaggina levatasi. Sua Maestà desidera che, per quanto possibile, sieno evitate le sofferenze delle ferite ai poveri animaletti che sono destinati a soddisfare i piaceri di Diana; al Suo animo squisitamente sensibile ripugna infatti moltissimo l'idea di un fagiano colpito a un'ala o di una lepre con una gamba stroncata, che possano sopravvivere per varî giorni, col rischio di finire poi i loro triboli in bocca a un rapace.

Di qui la Sua pietosa

Dalle praterie allagate di "Colmata" verso le "Lame di fuori"

Anitre selvatiche in volo a stormo sui prati allagati delle Banditine

insistenza presso la Principessa Iolanda, e l'abitudine presa da Lei, di non sparare soltanto per il gusto di sparare, e di lasciare magari salvarsi incolume un selvatico, piuttosto che raggiungerlo con tiro sforzato e difficilmente mortale.

In compagnia del marito, S. E. il Conte Calvi, ch'è pure un abilissimo tiratore, Ella pratica ogni genere di caccia, poichè tutti quanti, più o meno, La appassionano e La interessano. Sovente si diletta al tiro ai beccaccini nelle Lame, dove il simpatico trampoliere più specialmente abbonda; e qualche volta La segue, lungo l'arginello dei fossi adiacenti, la piccola Maria Ludovica, Sua figlia maggiore. Un'allieva futura? Certamente.

Ma un'altra allieva, che si può dire aver conseguito ormai il diploma, è la Principessa Maria, che, con una guida così eccezionale come quella della Sorella, non poteva che diventare bravissima. E tale infatti Essa si dimostra,

Chiatta ancorata alle pittoresche rive del Fiume Morto

Il ramo nuovo del Fiume Morto che sbocca al mare

Germani in volo sui chiari del Fosso delle Cavalle

Il Padule degli Alberelli nella minaccia di un temporale

nelle varie partite di caccia alle quali attivamente partecipa.

Il Principe Umberto, come tutti sanno, ama più lo sport della neve che non quello della caccia; ciò nonostante, segue con molto piacere l'Augusto Genitore e i Conti Calvi di Bergolo nelle Loro spedizioni venatorie, dimostrando frequentemente di possedere Egli pure l'infallibile occhio dei Savoia.

Ogni tanto si fanno, nel piccolo « stand » allestito nei paraggi delle Cascine Vecchie, delle gare di tiro al piccione tra i membri della Famiglia Reale: e anche il Principe Umberto vi prende parte molto volentieri e con grandi successi.

Veramente beata residenza, quella di San Rossore! Qui la vita corre lieve come un sogno: qui Re e Regine, Principi e Principesse si consentirono, e si consentono tuttora, per qualche mese dell'anno, il lusso veramente regale e principesco di essere babbi e mamme come tutti gli altri, fratelli e sorelle in mezzo a un mondo tutto loro, dove il protocollo, fattosi meno rigido e severo, si tramuta in devozione più intimamente e spontaneamente amorosa.

Quante volte, nelle faticose attribuzioni della Corona e nelle snervanti visite ufficiali, alle quali di buon grado si sottopone, Re Vittorio deve pensare con sottile nostalgia a quest'angolo di paradiso, alla sua quiete serena, alla sua varia e pittoresca bellezza e alle sue cacce predilette!

Dice il Re: — Se le cure dello Stato me lo permettessero, io vorrei rimanere sempre a San Rossore!...

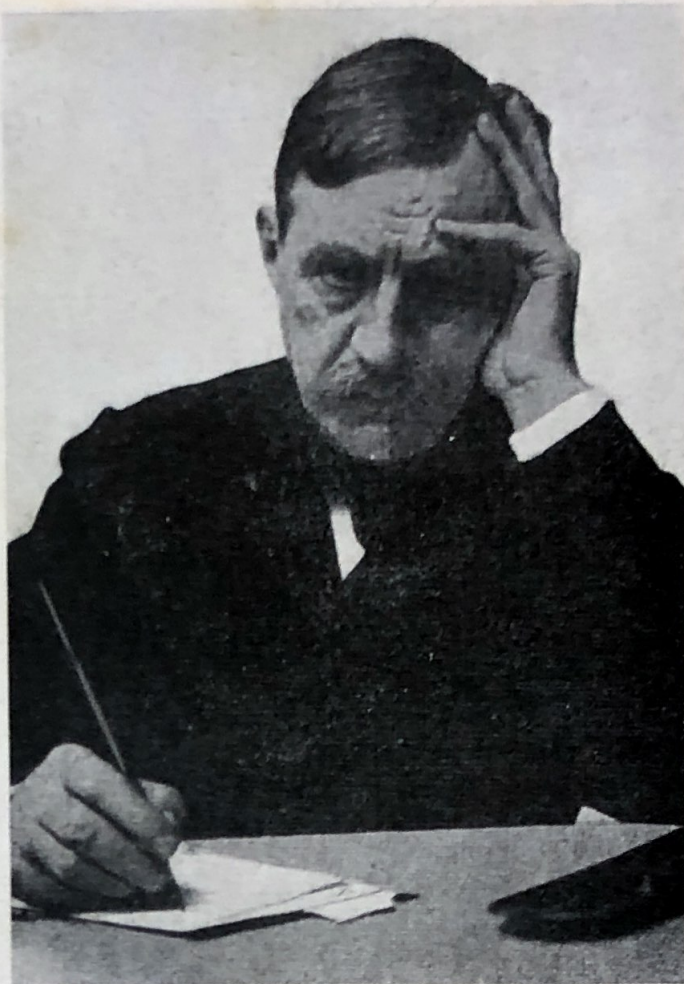
ERMANNO BIAGINI

Fotografie dell'Autore.

PAOLO BOURGET E L'ITALIA

Il nome di Paolo Bourget suscita nei lettori italiani la legittima curiosità di veder chiaro nei rapporti del suo spirito e della sua opera col nostro Paese. Già la Francia ottocentesca è stata in contatto con l'Italia, anche nella letteratura, più di quanto non si creda, a incominciare dall'inizio del Romanticismo con Madame de Staël e Chateaubriand, seguìti via via da molti altri scrittori, fino alla generazione appunto del Bourget, fra i quali emerge una figura di primo piano, Stendhal. Vero è che nel corso dei secoli si sono quasi formate in Francia dinastie dello spirito tutte prese di amore per l'Italia, e grandi nomi francesi sono sulle labbra delle nostre persone colte; ma se codesto amore ancora oggi si sente, secondo ha scritto un letterato d'oltr'Alpe, come « une sorte d'obligation et un complément d'éducation », l'epoca che più direttamente e vivamente vi ha contribuito è quella in cui in Italia « un Bourget allait chercher un Taine, un Taine aurait pu rencontrer un Stendhal ».

Nel nostro Paese al Bourget non è venuto mai meno il successo. Si è potuto nel campo critico non essere persuasi del romanzo « psicologico », conservatore e mondano, specialmente dell'abuso del genere bourgettiano: però con quello spirito di penetrazione discernitrice tutto nostro e con quel riguardo dovuto a un decano fra i romanzieri francesi. Il tributo poi di lettori e massime di lettrici è stato da noi a lungo vivo e diffuso, anche in ceti che hanno bisogno di ricorrere alle traduzioni. Queste, dal '90 in poi, fin da quando il Treves pubblicò *Il Discepolo*, sono state frequenti e continue per circa quarant'anni.

Non solo, ma in più alta sfera di lettori, lettori-autori, non son mancate simpatie, reminiscenze, imitazioni e somiglianze spirituali col Bourget: D'Annunzio, Serao, Fogazzaro, Capuana, De Roberto, Rovetta, Butti, Lucio d'Ambra, Diego Angeli, Salvator Gotta.

E quanti altri scrittori nostri sarebbero da indagare, se qui fosse luogo da ciò. Piuttosto interessa il caso inverso, che ha una sua importanza e una sua utilità nel giudizio dello spirito e dell'arte dello scrittore francese: cioè come questi abbia visto, sentito e rappresentato nei suoi varî scritti l'Italia.

Ippolito Taine era stato il suo maestro di vita e di scienza, ma si sa come il Bourget, con tutta l'ammirazione mantenutagli, si distaccasse colla famosa pubblicazione del *Disciple* e con altre opere dalle dottrine di quello, proponendosi, per un più vivo e sofferto senso dei problemi spirituali, di « donner une impression personnelle de la vie ». Ora egli stesso tenne presente il *Voyage d'Italie* del Taine, che ben poco si legge, e se in qualche parte ne ha subìto l'influsso, pur si mostra lontano dallo spirito sistematore del maestro, se no non avrebbe sentito il bisogno di scrivere un'opera nuova sul nostro Paese, le *Sensations d'Italie* (Paris, 1891). Le quali sono riuscite quel che avrebbe voluto essere il *Voyage*, dove troppo si analizza, si ragiona e si distingue, e valgono sicuramente più e meglio di un pretenzioso e complicato romanzo « psicologico ».

Il Bourget ha tutto un mondo che ammira ed ama con la forza del sentimento — l'arte italiana — un mondo centrale intorno a cui ha vita tutto il resto. Per lui ogni opera d'arte nostra è una gioia che colpisce il sentimento. « Sensation

... L'IMMAGINE DELL'« ADORABILE SALOME' DEL LUINI ».... (*Fot. Alinari*)

d'art » che va congiunta alla « sensation d'histoire » e alla « sensation de nature », le quali non sono solamente belle e utili per sè, ma anche producono un « fenomeno particolare che spiega il perchè un lungo viaggio si conchiuda con un cambiamento secreto della nostra persona, quasi fatta migliore... ». Il viaggiare, « restituendoci a noi stessi, ci apporta un tale beneficio che, con lo spiegarci dinanzi i quadri immensi della vita, c'insegna a considerare le nostre persone in maniera *cosmique*, nella qual maniera risiede il principio più potente del nostro miglioramento ».

Questo aggettivo *cosmico* è la chiave di volta per comprendere il Bourget viaggiatore e scrittore.

Non interessi professionali o preoccupazioni di vario genere o prevenzioni ideologiche agiscono sul puro amore dell' autore delle *Sensations* per l'arte italiana e per l'Italia. Venne egli varie volte da noi — una ventina — e sarebbe voluto tornare ancora, come ebbe a dirmi in un incontro nella Sala dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, dove mi fu caro il constatare nell'espressione della parola, e specialmente dello sguardo, che è specchio dell'animo, quella « profession d'amour » per il nostro Paese, simpaticamente rilevata nella *Revue Hebdomadaire* (1923): ben diversa dalla « profession » di Maurice Barrès, il quale, dopo essere stato ben generoso di dediche e di omaggi delle sue opere durante la guerra, mi fece poi una inaspettata accoglienza glaciale, non appena seppe che provenivo dalla provincia del non mai dimenticato Francesco Crispi.

Il Bourget fin dal 1874 ricorda: « l'essere solamente in Italia e il po-

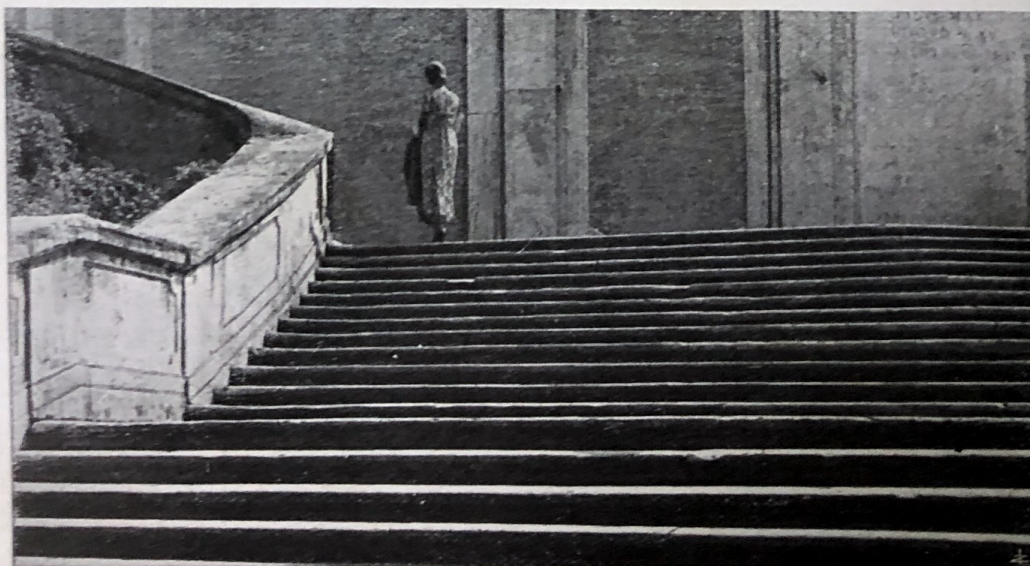
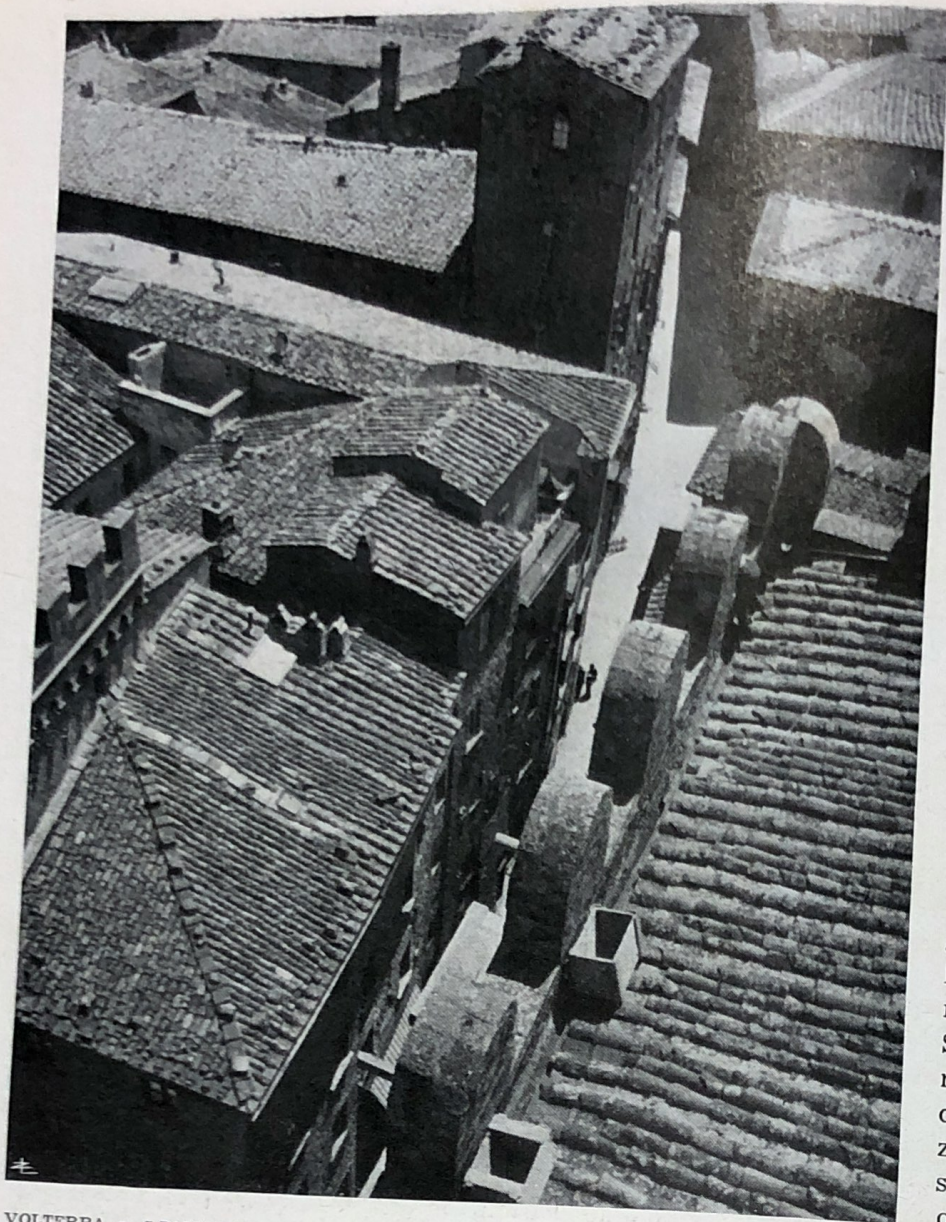
MILANO - .... LA SUA IMMENSA PIANURA DI RISAIE, SOLCATA DA CANALI.... (*Fot. Galimberti*)

... NELLE TRATTORIE SUL NAVIGLIO, RICORDATE TRA LE COSE PIU' CARE... (*Fot. Galimberti*)

ter dire a me stesso di esserci stato mi faceva quasi male, tanto subivo l'ebbrezza dell'Arte e della Bellezza ». Invece quella preferenza per l'Inghilterra fra tutte le nazioni straniere, che gli venne rimproverata come uno snobismo, e fu certo dovuta a convinzioni politico-sociali di maestri e sue, rimase un fatto « intellettuale », e non mosse e commosse l'intimo sentimento dello scrittore e del viaggiatore.

L'anno culminante che rivelò profondamente l'Italia allo spirito dell'ormai illustre francese fu quello appunto del viaggio delle *Sensations*, autunno 1890. La sua patria aveva ragioni di contrasti e malintesi politici con la nostra. Lo scrittore vi accenna appena. La sua preoccupazione essenziale, fra le molte questioni estetiche di cui son piene le *Sensations*, è questa: « che cosa merita di più la nostra devozione, un paesaggio, un bel monumento, o una nobile figura umana? ». Ma in ultima analisi una città nostra, un paesaggio, un panorama sono guardati con senso e gusto di pittore, o meglio di chi ha l'animo pieno della pittura italiana. Il Bourget trova persino una rispondenza spirituale tra i ritratti celebri e i personaggi vissuti o ancora viventi nello stesso luogo in cui quelli sono stati creati. Per lui non è il « milieu », come per il Taine, che ha generato l'opera d'arte, ma questa regola e fissa quasi per l'eterno i caratteri essenziali del paesaggio e della razza.

Tale idea che si ripete come un *leit motif* a ogni passo delle *Sensations*, s'incontra nelle opere, e non son poche, dove si parla dell'Italia e degli

ROMA - LA SCALINATA DELLA CHIESA DELLA TRINITA' DEI MONTI. (*Fot. Galimberti*)

VOLTERRA - « BASTIONE SOSPESO SULLA MAREMMA... DALLE VIE LASTRICATE, STRETTE COME CORRIDOI, CHE SERPEGGIANO FRA CASE-FORTEZZE.... *(Fot. Stefani)*

Italiani, specialmente in romanzi e novelle che hanno per scena la Toscana, la terra più nota e più cara all'innamorato dell'arte. In *Némésis*, sullo sfondo della campagna dell'amatissima Siena, i per-sonaggi gli richiamano ritratti celebri di quella terra. Egualmente per Venezia, in *Les cousins d'Adolphe*, sono rilevate le relazioni fra esseri viventi e pitture di Guardi, Longhi, Morone e Tiziano. In *Le diamant de la reine*, Antonia, dalle chiome tizianesche, ma dal viso del più puro tipo lombardo, appare l'immagine dell'« ado-rabile Salomè del Luini » e del misterioso sorriso immortalato da Leonardo. Il Luini col Borgognone, il Solario, Gaudenzio Ferrari e altri corregionali, ritorna in un'opera che ha per scena Milano: *La dame qui a perdu son peintre*. Quivi gli elementi di giudizio che vengono suggeriti dall'esame attento e amoroso della pittura lombarda, aiutano lo scrittore a scorgere e tracciare il tipo femmi-nile predominante nella vita reale: capelli dai riflessi fulvi, occhi penetranti sotto grosse palpebre, naso diritto attaccato alla fronte da una linea abbastanza larga, bocca sinuosa, mento quadrato in-terrotto da una fossetta, e il perenne sorriso sulle guance.

Il quadro vivente si allarga in una visione che abbraccia tutta Milano: « amo la città appassionatamente, la sua immensa pianu-ra di risaie, solcata da canali, la linea azzurrina delle Alpi all'oriz-zonte, i larghi viali in cu distende l'opulenza piena una città moderna, e da to le sue strette vie, semi gnuole, sulle quali spunta come un'apparizione, anti palazzi; amo la parlata un rude colle *u* gutturali, i gra lineamenti dei visi lombar sui quali l'opera del tempo fa nobile e severa, e la graz della giovinezza languida dolce ». Insieme a questi rili vi, osservazioni di caratter morale. Una che può vale per tutta l'Italia, da Milan giù giù con un *crescendo* fin alla Sicilia. A un signore della metropoli lombarda lo scritto re osserva: « Io non mi muove rei mai di qui, se avessi i vo-stri quadri, il vostro palazzo, il vostro cielo ». E quegli di ri-mando, scuotendo il capo con quel misterioso senso di mode-stia italiana: « Il mio palazzo già cade in rovina. Questo cie-lo azzurro? ma Milano d'inver-no è la Siberia e di estate il Sahara. I miei quadri? li co-nosco bene e non sono straor-dinari ». Altro delicato giudi-zio generale: « Gl'Italiani con-siderano graziosamente loro ospite personale lo straniero e fanno di tutto perchè si trovi bene nel loro Paese... Essi han-no per la loro patria l'amor proprio che noi abbiamo per le nostre case ».

In *Mensonges* assistiamo an-che a questo: che Claudio col-lega e fonde la sua passione per una donna francese con l'amore per la pittura italia-na, rifugiandosi nella fiorenti-na Galleria degli Uffizi ad am-mirare un angelo della Madon-na Incoronata del Botticelli con l'illusione di rievocare la persona amata.

Le pagine più chiare, più fresche, più delicate e più in-genue delle *Sensations*, come anche dei romanzi, sono pene-trate dall'idea di ammirazione per l'arte d'Italia: « questa ter-ra di bellezza, che bisogna con-tinuare ad amare seguendo la

divisa, il motto di quelli che amano in verità, malgrado tutto ». Lo spirito del Bourget si trova a suo agio nelle nostre città più artistiche, anche se meno grandi, attraverso la Toscana, l'Umbria, le Marche, la Terra d'Otranto e la Calabria: città piuttosto isolate e ancora intatte, sia antiche che medievali, dense di una bellezza tramandata per forza di tradizione, più che d'invenzione, da gerarchie di artisti. Egli non si attarda in note di colore per fare il bel pezzo di prosa, nè in quadretti folcloristici da soddisfare una curiosità semplice ed esteriore. Gli accenni folcloristici, se mai, non sono fuori posto, e crescono man mano che ci avviciniamo al sud: le espressioni del gergo comune che rivelano, secondo lo scrittore, il carattere degli Italiani (quelle diplomatiche « chi lo sa? », « sarà », « magari »); le descrizioni di costumi e tipi caratteristici (lo *scaldino* che d'inverno si trascinano dietro nelle strade le donnette del centro d'Italia, il ragazzo insistente e anche seccante che vende la graditissima uva grossa e fresca nelle sparse stazioni calabresi); gli accenni a specialità della cucina e della mensa nostra: il *minestrone* che è al suo posto in Milano e spunta fino a Siena, lì trionfante nelle trattorie sul Naviglio, ricordate con simpatia tra le cose più care e tradizionali, qui inaffiato dal famoso Chianti, che si ritrova immancabilmente descritto in vari libri con arte di buongustaio e di esteta per gli allettanti rispettabili *fiaschi* « dalla grossa pancia rivestita di paglia, e dal fine collo allungato ».

In tutto questo genere di *sensations* l'ingenuità dello scrittore colora di poesia le cose più materiali e insignificanti, senza ambizioni e senza pretese. La realtà acquista valore e interesse per via del sentimento con cui è vista ed espressa. Si ricordi la descrizione morale e poetica delle *locande* di provincia, deliziosi angoli di famiglia, in cui il padre è cuoco, la figlia serve a tavola, la sorella sta alla cassa, la madre accudisce alle camere: una descrizione che è una protesta precisa ed efficace contro i pregiudizi troppo invalsi che fanno esitare i viaggiatori ad avventurarsi nelle piccole città italiane.

Il Bourget non è un viaggiatore interessato, sbrigativo o saputo, naturalmente diffida degli schizzi intorno ai costumi nostri, tracciati dopo una sola

BARI - LA CHIESA DOVE RIPOSANO I RESTI DI SAN NICOLA. *(Fot. Parisio)*

LUCERA - « TORRI PIU' ROBUSTE GIGANTEGGIANO... ». *(Fot. Anderson)*

SIENA - ... LA GRAN PIAZZA IN FORMA DI CONCHIGLIA... *(Fot. Wolff)*

esperienza, e non presta alcun valore alle « observations de ruote » (Reggio Calabria, 2 dicembre). Nelle stesse *Sensations d'Italie* verso la fine si ritiene in dovere di dar una lezione non agli abitanti dei luoghi descritti, sibbene ai visitatori. E fra costoro include senza ambagi gli Anglosassoni, « innamorati intellettuali dell'Italia » e conoscitori minuti di ogni particolare, inventariato scrupolosamente, ma trincianti giudizi « astratti e comodi » sulla « incuria italiana ». In proposito, acuta l'affermazione: « Ogni partito preso e ogni pregiudizio, inerenti alla razza, si trovano nei libri anglosassoni sull'Italia: particolarmente la rivolta protestante contro il cattolicesimo, l'astio verso la religione dei popoli meridionali e verso la poesia sensibile delle loro preghiere ».

L'Italia non è vista in modo unilaterale e nemmeno frammentario. Il Bourget prova la « sensation du voyage » alla maniera del suo « ami Stendhal » per gioia dello spirito e, se non sa trasferire, come l'autore di *La Chartreuse de Parme*, la sua anima nell'anima italiana, evita sempre il carattere di note incoerenti nelle sue impressioni e vi dà una linea densa di unità. Entro tale linea sente tutto il fascino dei paesaggi italiani, che sono come « visioni d'idillio », degli antichi poeti nostri, specialmente di Dante, spesso ricordato nella giusta e sempre appropriata citazione di versi, e dei pittori primitivi. A Volterra etrusca, e medievale, uscendo dalla visita a un'*Annunciazione* di Benvenuto Di Giovanni, di scuola senese, gli vien fatto di esclamare: « Ah! l'adorable vision et qui flottera pour moi toujours entre les lignes de la *Vita Nuova* et des *Sonnets* de Cino »: quel Cino da Pistoia del quale sono spesso citati i versi, e messi in bocca a personaggi di romanzi e novelle per dar loro un non so che di spirituale.

Non solo il « cavalleresco » Medio Evo lo affascina, ma anche l'Italia preromana: la greca nel sud e l'etrusca nel centro. In tutto vede e coglie l'eccellente *fondo*, « sul quale l'Italia sempre s'è rifatta » e sono state possibili le grandi esperienze unitarie dell'Impero romano e della Chiesa cattolica. A Chiusi (2 novembre) gli lampeggia un pensiero non nuovo, ma pur spontaneo in un luogo che fa ricordare i trionfi del Cristianesimo: sarebbero possibili Dante e Michelangelo senza il Cristianesimo, ed esisterebbero Pascal e Goethe stesso? Ovunque la fantasia dello scrittore si commuove per le figure immortali dell'arte, di preferenza « figures isolées », insieme coi loro creatori di genio (il Pinturicchio e il Sodoma a Siena, il Signorelli a Orvieto, a Perugia il Perugino, tormentato dal problema religioso che si complica col problema estetico); e altresì lo esaltano le figure non meno immortali di scrittori italiani anche moderni.

Un esempio stupendo di penetrazione critica sono le pagine consacrate in Recanati al Leopardi, la cui Musa classica in terra classica sarebbe la stessa ispiratrice di Dante e Cino da Pistoia e del Carducci. Significativi collegamenti letterari. Degli scrittori moderni italiani i più stimati sono il Leopardi e il Carducci: l'uno evocato poeticamente nel paesaggio, nel paese natìo, nel palazzo avito, nella biblioteca paterna, per la purezza del suo spirito, superiore, secondo il Bourget, persino a quella del « casto Vigny », e per l'« oeuvre de beauté » che giustifica e impone una devozione postuma; l'altro per « le charme du *définitif* qui est la marque vraie du génie *latin* », onde poi lo scrittore francese è stato spinto a tradurre il bel sonetto di *Juvenilia* che riproduciamo in fac-simile:

Passa la nave mia, sola, tra il pianto...

A completare il quadro dell'unità spirituale italiana, ecco che le *Sensations* si arricchiscono di *figure della storia*. La

Puglia — da Lucera, piena di ricordi musulmani, a Foggia — appare dominata, e ne è dominato lo scrittore stesso, dalla potente figura di Federico II Imperatore, e Re di Sicilia. Belle e forti sono le *sensations* sulla « charmante » Bari, paragonata a Torino (oggi suole chiamarsi la Milano del Mezzogiorno), su Lecce, « paradis du rococo », e su altre città dense di fascino storico e di nuova attività. Che delicatezza, mista ad accoramento, quando egli tocca della sensazione di rovina ed abbandono che davano (per fortuna ora non più) le Cappelle giottesche in Assisi!

Quest'altro ritratto, più bello e più profondo, del vecchio patriota Duca Sigismondo Castromediano, di Lecce, appare come l'incarnazione « des temps héroïques de l'Italie », e sembra sbozzato da commossa mano italiana, messo accanto com'è al « célèbre patriote napolitain Poërio ». La figura ricca di temperamento e di storia vissuta si allarga in un quadro suggestivo e assurge a un valore di alto significato: la vocazione di uomini e paesi meridionali per l'unità della Patria italiana. E non è piccolo merito per uno straniero, che per giunta scriveva nel 1890, in un tempo cioè in cui non mancavano Italiani irretiti in viete e comode prevenzioni verso il Mezzogiorno. Il tipo malinconico, appassionato e forte, gli spiriti e le forme più salienti meridionali sono ritratti con abbandono d'innamorato sia nella vita che al solito nell'arte, e dagli esempi reali si passa ad altri offerti nelle belle canzoni e leggende popolari, che il viaggiatore francese raccoglie o traduce con animo intelligente e ammirato.

Fra tanta luce di storia e di bellezza, fra tante cose viste in fermento, lungo il suo commosso pellegrinare, si sovviene di un grande pensiero dell'Alfieri: in terra d'Italia la pianta umana cresce più verde e rigogliosa che altrove (Perugia, 6 novembre).

In Italia e negli Italiani il Bourget si compiace di discernere fatti e figure del Risorgimento, anzi dell'« épopée du Risorgimento ». A più riprese sono rammentati i Garibaldini; un prete fervente patriota e ammiratore di Cavour si incontra in *Le diamant de la reine;* il giovane Vitale, in *Profil de veuve*, si scusa di non impiegare il suo tempo a leggere romanzi perchè gl'Italiani avevano soprattutto « la chère patrie à refaire ».

FIRENZE - IL LUNGARNO, DAL PONTE VECCHIO. *(Fot. Biagini)*

In qualche scritto o recensione di carattere storico o politico (*Pages de critique et de doctrine*) si potrebbe notare qualche leggera variazione o deviazione di questo atteggiamento bourgettiano, soprattutto in vista dell'eventuale nostra alleanza con la Germania, ma son cose del momento. Al di sopra e al di fuori di ogni contingenza, permane il vero e intimo sentimento verso il nostro Paese, quello che si è detto *cosmico* e che nell'autore delle *Sensations d'Italie* è alimento vivo e perenne del suo *cosmopolitismo*.

Questo non è propriamente l'esotismo, quale è studiato e inteso in letteratura e nient'affatto l'internazionalismo delle ideologie di certo mondo moderno che va cercando disperatamente quell'unità spirituale che, ahimè, ha smarrita, ma ha un fondamento senza contrasti su ciò che fu il Bourget: francese e cattolico. Lo Stendhal volle dirsi *milanais:* tale appellativo figura oltre la vita, sulla sua tomba, e gli si addice per il temperamento suo e dei tempi; però, con tutta la passione particolare per Siena, il potersi chiamare *senese* fu e rimase un pio desiderio per il Bourget. In vita, si parlò a Siena di dargli la cittadinanza. Più appropriata e comprensiva l'alta onorificenza concessagli dal Duce, quale segno del grande amore a cose e uomini nostri e della mirabile intuizione delle due Italie: la classica e la nuova fino alla Marcia su Roma, salutata subito dallo scrittore, con schietto slancio, nell'*Illustration*.

ASSISI - LA SCALINATA ALLA CHIESA SUPERIORE. (Fot. Wolff)

Che cosa sia per lui il cosmopolitismo ci dice a varie riprese, specialmente nelle *Pagine sulla Toscana* (1930), tradotte per la *Nuova Antologia* da Lucio d'Ambra. Questa terra « inesauribile » gli offre l'occasione più idonea e concreta per sottolineare ancora una volta e meglio la differenza che esso ha coll'internazionalismo. Il cosmopolitismo è questo: « arricchirsi senza alterare in sè stesso il senso nazionale », mentre « l'internazionalismo — anche il nome ce lo dice — è precisamente il contrario ».

Lo spirito del francese cosmopolita si trovava come in casa sua nelle città toscane: « Pisa con la piazza dove s'alzano il suo Duomo, il suo Battistero e la sua Torre Pendente; Firenze col suo Palazzo Vecchio, la Loggia de' Lanzi e tutti i capolavori delle sue chiese e delle sue gallerie; Siena con la torre del Mangia che domina la gran Piazza in forma di conchiglia, dove si disputa il Palio, Siena con tanti altri capolavori e quella porta su cui è scritto il motto generoso: *Cor tibi magis Siena pandit* ». Quivi si svolge più spesso la vicenda di racconti che hanno per scena l'Italia (*Némésis, La Pia* presso Siena; *Profil de veuve* a Firenze; *Le Roman des Quatre* e *À quarante ans* a Pisa; *Un Saint* a Lucca), quivi si sveglia anche l'estro poetico del viaggiatore, e alquanti suoi versi d'innamorato sono dedicati a Firenze. Ma il più grande amore è per Siena, « la patria del cuore », in cui le visioni d'arte si mescolano coi ricordi storici del maresciallo Biagio di Montluc (1554). E vien fatto di pensare al sentimento di Napoleone che avrebbe voluto sradicare dalle fondamenta la meravigliosa città, se essa si fosse potuta trapiantare, intera e intatta come è rimasta, in terra di Francia: amore violento di dominio, passione di imperatore. Ma di tenero e ideale dominio, proprio del cuore di un poeta, è l'amore del Bourget per la città di Santa Caterina.

Il cosmopolitismo puro di lui è uno stato d'animo fatto di amore per il tradizionalismo. Egli ama il permanente e il durevole, soffre e detesta il passeggero e il transeunte. Alla manìa di modernizzare si oppone con tutte le forze, prendendosela anche con gli archeologi restauratori, non rispettosi di quel grande artista — il tempo — che aggiunge qualche cosa di suo alla bellezza creata. In *Le Diamant de la reine*, per Venezia, che serve di scena anche a *Une ressemblance* e a *Inconnue*, esprime il raffinato e quasi geloso avvertimento: « Ne publiez jamais rien sur Venise. Ne contribuez pas à la faire connaître. Elle est célèbre, mais encore ignorée. On aurait sitôt fait de la gâter! ». Conformemente abbiamo pagine smaglianti in *Terre promise* sulla bellezza, che non mai tramonta, della Sicilia: in questo romanzo, come in *Idylle tragique* (Genova) e in altri romanzi citati, i luoghi italiani non suscitano nè dirigono l'azione dei personaggi francesi, che sono quel che sono, ma hanno un senso secondo le simpatie e le impressioni care all'autore e servono a rischiarare e a commentare l'azione stessa.

E Roma? Fu pure un grande amore del Bourget. La Roma delle sue più forti « sensations » resta quella di *Cosmopolis* (1893), opera che non è stata ben compresa e che, secondo ci ricorda Diego Angeli, i contemporanei considerarono un romanzo « a chiave », vedendovi delle allusioni a personaggi viventi nella capitale. Eppure un romanzo che non si capisce senza Roma.

La vicenda, prolissa, è tutta mondana, intessuta dei soliti amori, più o meno leciti e morbosi, intrighi, duelli, pettegolezzi di genti che convengono da ogni parte del globo e minacciano, come uno sciame di cavallette, d'internazionalizzare e quindi di guastare la Città Eterna. A parte, quasi ai margini, emergono i ricordi superstiti del garibaldinismo sullo sfondo chiaroscuro della nuova folla politica (lo scrit-

tore ammira il Risorgimento, e non la nuova democrazia); ma il vero contrasto è fra l'internazionalismo *snob*, irresponsabile, dilettantesco, impersonato nello scrittore francese Dorsenne, e un altro mondo diverso rappresentato a sua volta dal cavalleresco Marchese di Montfanon, mutilato di guerra, che si è battuto per la Patria e per la Religione. Questo è il «contraste saisissant», di cui si parla appunto nella dedica al Conte Primoli. Il Bourget da Roma vuole dare una lezione alla sua Francia, da quella Roma in cui l'attività, che tende a uno scopo e a un compimento, continua sempre nel compimento, e quindi è eterna. La visione dell'eterno è alla fine del romanzo, è nello scioglimento, al di sopra di ogni vicenda narrata e di ogni particolare ambiente di Roma — la libreria dell'antiquariato, il malsano e piccolo lago di Porto (Tevere), Trinità dei Monti e Piazza di Spagna col suo aspetto e movimento caratteristico, le Catacombe stesse di San Callisto — allorquando Montfanon e Dorsenne, posti anche loro in ombra, scorgono nei pittoreschi e suggestivi giardini del Vaticano, il Papa.

La scena è la più alta di tutte le altre, la meglio riuscita artisticamente. E' poesia. La figura del Vicario di Cristo, la sùbita apparizione di Leone XIII, vegliardo curvo, affranto e tutto bianco e candido, dal sorriso di infinita indulgenza sulla bocca spirituale, il quale accarezza lungo i viali con la pallida mano diafana, fatta per benedire sempre, una rosa che è fragile creatura del Signore, eccola davanti a noi come un vivo commento ai discorsi, ai pensieri, alle azioni dei due personaggi in contrasto, come un esempio e monito dalla Sede romana, che resiste ai colpi dei tempi e degli uomini.

Qui è proprio il Bourget: il viaggiatore, lo scrittore francese, l'uomo dalla sensibilità latina e cattolica, l'amico che ammira e ama l'Italia per quel che essa ha compiuto di eterno e rappresenta per tutti i secoli nell'arte, nella storia, nella religione.

LUIGI SORRENTO

Sonnet traduit de Carducci

Passa la nave mia....

L'Alcyon se lamente et l'Océan fait rage.
Ah! Comme mon vaisseau marche sinistrement,
Seul, battu sans repos par le rugissement
De l'eau qui l'enveloppe et l'éclair de l'orage!

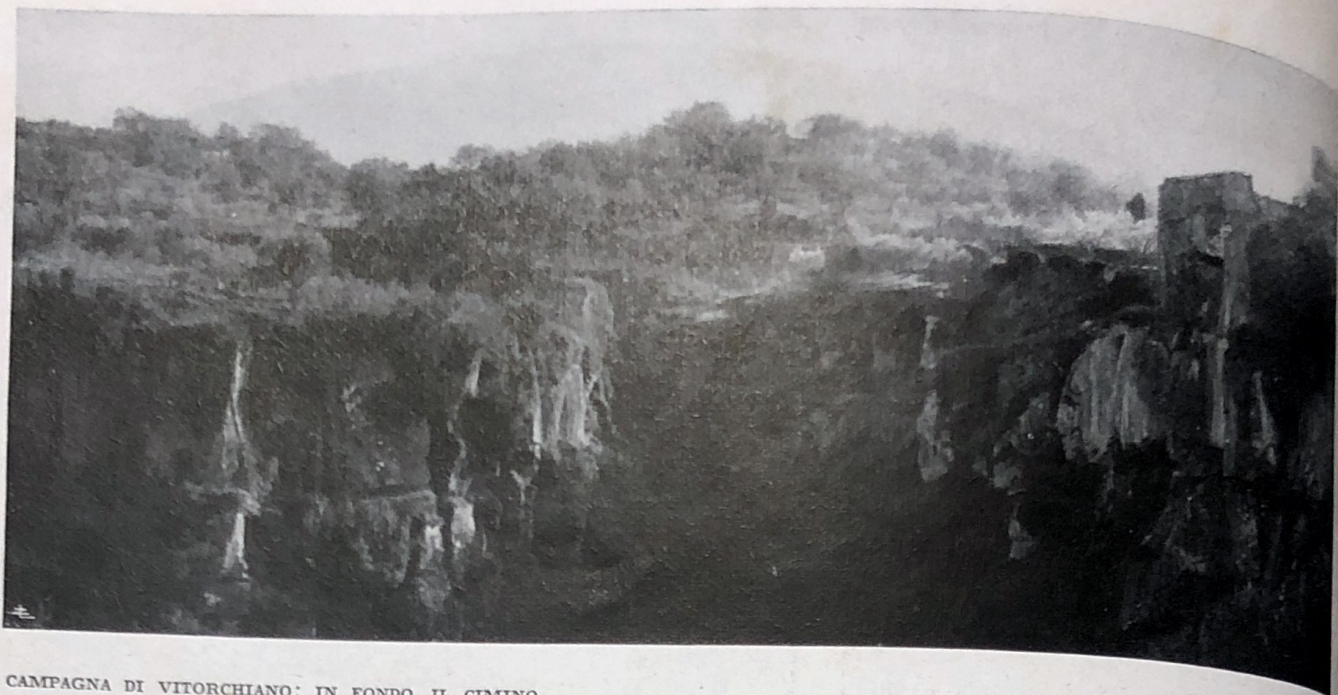
Mes souvenirs en pleurs contemplent le rivage
Qu'ils vont perdre à jamais dans un si court moment,
Et mes Espoirs, bien las d'aller toujours ramant
Penchent sur l'aviron leur désolé visage.

Mais là-haut, défiant et le ciel et la mer
Mon Génie est debout, qui mêle ce cri fier
Au sifflement du vent dans les cordes serrées:

« En avant! En avant! Le brouillard c'est le port,
« Le port sûr de l'oubli, troupes désespérées,
« Et ce point blanc, l'écueil doré de la Mort!

Paul Bourget

AUTOGRAFO DI PAOLO BOURGET (TRADUZIONE DI UN SONETTO DI G. CARDUCCI).

PERUGIA - IL GRIFO PERUGINO SULLA FACCIATA DEL PALAZZO COMUNALE.

CAMPAGNA DI VITORCHIANO: IN FONDO, IL CIMINO.

(Foto Militello)

VITORCHIANO

LA PICCOLA "FEDELE" DI ROMA

Se a Trieste il Poeta diede il grande attributo di « fedele di Roma », c'è nel Lazio un piccolo centro che per voto del Senato Romano ebbe molti secoli or sono lo stesso titolo di spirituale nobiltà. Esso è Vitorchiano.

Attraente è la storia di questo borgo. Non che qui siano avvenuti fatti di grande rilievo; ma la cronaca locale non manca di pathos, e si legge col piacere che dànno i vecchi racconti.

Della sua fondazione non si ha certa notizia. Il nome, probabilmente composto di *vetus* (vecchio) o *vicus* (villaggio) con *orchianus*, che alcuni derivano da Orchia, diruto centro sulla Via Annia, altri da Orchia, divinità etrusca, starebbe comunque a indicare un'origine etrusca.

Oscure restano però le vicende del borgo fino al 1119, quando lo vediamo, in lotta con Viterbo, chiedere l'aiuto di Roma. Segue un periodo di influenza viterbese: con questa città Vitorchiano partecipa, nel 1172, a una spedizione contro Sutri; appartiene per molto tempo a un tal Conte Varaldo, alleato o vassallo di Viterbo; prende parte a due campagne contro Ferento.

Ma, pur avendo partecipato alla divisione delle spoglie della distrutta Ferento, i Vitorchianesi sentirono il pericolo dell'esuberante vicinanza di Viterbo, e forse in questo timore è la ragione del loro affidarsi al patronato di Roma. Così nel 1210 il Conte Varaldo fu scacciato e fu chiesto presidio ai Romani.

Però Viterbo mal si rassegnò ad avere fitta nel cuore del crescente territorio quella spina romana, perchè aspirava all'esclusivo dominio su quello che è oggi il Lazio settentrionale; mentre Roma, fattasi anch'essa nel 1143 libero Comune, dopo aver soggiogato Tivoli, Tuscolo e Preneste, mirava a rifare il cammino di Camillo verso la Tuscia.

Nessuno dei due Comuni fu così fortunato da sottomettere l'altro e la lotta si protrasse fino a che il Papato riacquistò la sovranità anche sulle città maggiori. Vitorchiano fu una posta del giuoco e soffrì feroci incursioni e due assedi, che lo lasciarono in rovina.

Risorse però ben munito e fu anche ricostituito demograficamente con immissione di gente dell'Urbe. Da allora rimase incontestata e fiera terra romana, nonostante le scorrerie, consuete nelle storie locali, dei vicini signori di Vico e di Soriano e i rinnovati tentativi viterbesi.

Della romanità di Vitorchiano ebbe ammirazione re Ladislao di Napoli, ebbero rispetto Carlo VIII di Francia e lo stesso Cesare Borgia.

Sempre i Vitorchianesi agirono da Romani, quasi il loro paese fosse un sobborgo avanzato della metropoli. E' ammirevole questo perseverare in un legame che nelle vicende aspre di secoli fortunosi fu talvolta pesante e sempre pericoloso: fedeltà purissima, che supera il tornaconto di precari vantaggi o privilegi.

Non senza significato la leggenda fa risalire a

VITORCHIANO SI ABBARBICA SULL'ALTO E MINACCIOSO SPERONE DI ROCCIA. *(Ist. Fot. Italiano)*

grande lontananza di tempi la prima dedizione di Vitorchiano alla gran Madre Roma.

Una volta, narra la leggenda, la vigile cittadina si accorge che un esercito marcia contro l'Urbe. Invia ad annunziare il pericolo il giovanetto pastore Marzio, che giunge in tempo a recare l'avviso in Campidoglio, ma tosto vi muore, stremato dalla fatica e per uno spino che gli si era confitto in un piede. A questo episodio — evidente replica locale dell'altro notissimo di Maratona — si volle ispirato quel delizioso bronzo «Lo Spinario», che si ammira in una delle sale del Palazzo dei Conservatori, e che è invece di origine greca.

Se questo è poetico racconto, storico è invece quest'altro mirabile fatto.

Nel 1217, gl'invocati Romani, respinti i Viterbesi dalle mura di Vitorchiano, vi avevano lasciato il tesoriere Giovanni Annibaldi per restaurare i guasti della lotta.

Riparate le rovine, mandò l'Annibaldi il conto delle spese e degli onorari ai Romani; ma, a corto di quattrini, ricorsero questi al ripiego di lasciargli il luogo in pegno.

Vitorchiano sopportò per nove lustri questo gravoso regime anticretico che minacciava di consolidarsi in signoria; poi, stanca, provvide da sè al riscatto, che fu di settecentoquaranta libbre e mezza di *provisine*, cioè, ragguagliato alla moneta di oggi, di circa 3 milioni di lire. Ridatasi libera a Roma, Vitorchiano si ebbe allora dall'Urbe nuovi privilegi e franchigie, un presidio e quell'onorificenza, come oggi si direbbe, che fu sempre gloria e vanto di Vitorchiano: il titolo di *Fedelissima*.

LO SPINARIO DEL PALAZZO DEI CONSERVATORI. *(Fot. Vasari)*

I MACIGNI CHE L'EDERA INGENTILISCE... *(Ist. Fot.)*

Ai fatti ora raccontati si ricollega una delle curiosità del costume romano: l'istituzione dei « Fedeli di Roma », i quali dapprima furono sedici palafrenieri, costituenti la guardia riservata dei tre Conservatori della città.

Qualche secolo dopo, sotto Leone X, un senato consulto stabiliva « che in perpetuo i Conservatori del tempo ricever debbono ed ai loro posti installare dieci cittadini Vitorchianesi, i quali alle Calende di ciascun anno dal Comune di Vitorchiano verranno inviati in Campidoglio, il primo in grado di Connestabile e gli altri nove a Fedeli ».

Da allora ogni anno, con un rituale solenne, i nuovi Fedeli erano tratti a sorte da una lista comprendente i capifamiglia idonei.

L'istituzione fu riconfermata nel 1543 da Paolo III, nel 1623 da Gregorio XV e nel 1847 da Pio IX; ma dopo il 1870 venne inconsultamente abrogata; finchè, il primo Governatore di Roma fascista la richiamava a vita. I Fedeli apparvero nella loro pittoresca divisa in

FUORI PORTA VITERBESE. *(Foto Militello)*

LE ANTICHE MURA TURRITE. *(Ist. Fot. Ital.)*

due ricevimenti capitolini: quando venne a Roma Re Fuad I d'Egitto e per lo sposalizio del Principe Ereditario, allorchè sfilarono per le vie della città, partecipando al celebre Corteo del Costume italiano.

Il loro ufficio attuale sarebbe quello di valletti capitolini in solennità eccezionali, così rare in realtà che non si è finora resa necessaria la rinascita del Corpo.

Ma i Vitorchianesi, che s'inorgoglirono quando il 10 ottobre 1926 il Governatore di Roma si recò nel loro paese a risuggellare solennemente il legame secolare, conservano viva e non placabile l'aspirazione che l'Istituto dei Fedeli risorga veramente.

Questo paese, un po' fuori mano e di secolare nobile impronta, costituisce una rivelazione deliziosa per quanti abbiano sensibilità artistica. Pittoresco e dimesso, semplice ma caratteristico, è un rude, quieto e modesto centro agricolo, che conserva la sua vecchiaia insi-

LA PIAZZA COL PALAZZO DI CITTA'. *(Ist. Fot.)*

LA CARATTERISTICA « CASA DEL VESCOVO ».

UNA CASA ROMÀNICA CON LA SCALA ESTERNA. *(Ist. Fot. Ital.)*

gne, raccolta e sicura nella sanità tradizionale della campagna.

Scurito e ròso dagli anni, Vitorchiano rivela solo all'attento visitatore la sua caratteristica saliente: un impressionante contrasto fra modestia di vita e nobiltà antica di architettura. Di tanto decoro artistico in un paese che non ebbe mai ricchezze di commerci o dominî, la storia paesana, come abbiamo visto, non offre ragione. La chiave di questo mistero si può trovare solo ricordando che l'Italia fu veramente in ogni sua parte la patria della bellezza urbanistica.

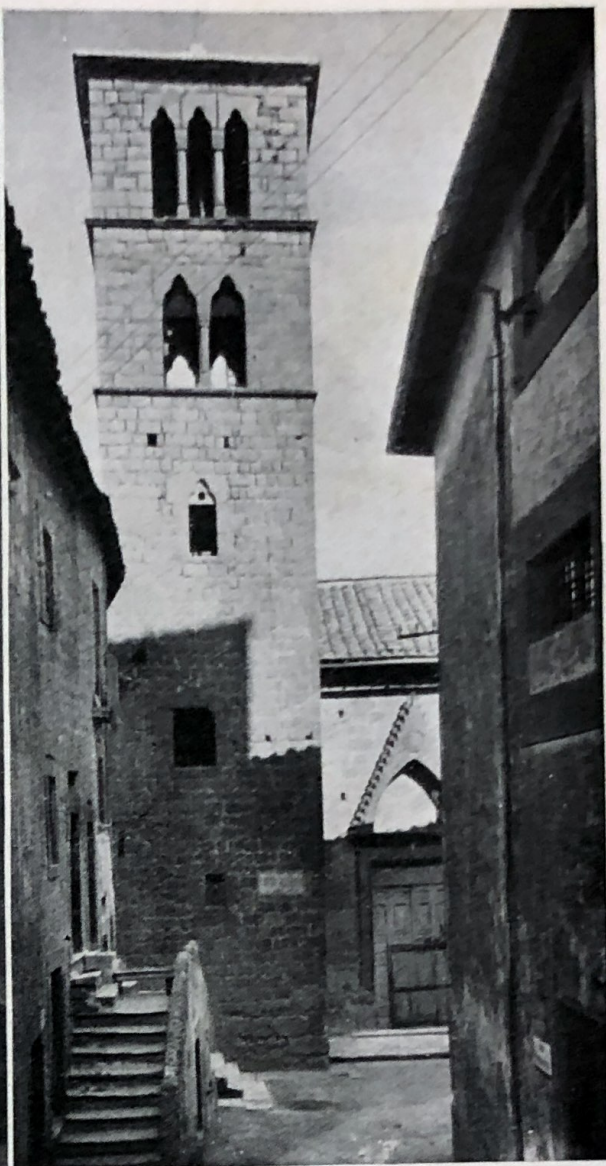
A chi vi giunga dal nord, per il solco vallivo, Vitorchiano si presenta nell'aspetto favoloso di un alto e minaccioso sperone fra due profondi valloni, sul quale si abbarbica il vecchio abitato. Si ripete uno spettacolo consueto ai conoscitori della Tuscia, quello di borghi eretti sui margini fratturali dell'altopiano, alla confluenza di profondi corsi d'acqua. Ivi l'altopiano si assottiglia in penisolette pietrose o tufacee, saldate al resto del territorio da uno strettissimo istmo, il quale, essendo l'unico punto debole della difesa civica, veniva sbarrato da fortificazioni.

Ma a Vitorchiano lo spettacolo è oltremodo impressionante. I baluardi medioevali si congiungono all'immane baluardo naturale con una aderenza incomparabile. Le stesse case, alte e strette come torri, si affacciano a picco sul precipizio, e si innestano sugli strapiombi come spontanea efflorescenza della roccia. Questa, calda di una gamma di colori, dal grigio ferrigno al rosso ruggine, si gonfia agli angoli in fasciate masse cilindriche quasi immani torrioni. Alla base si accatastano i macigni rotolati nei secoli, che l'edera ingentilisce.

I due valloni che giù si riuniscono nel Vezza, corrente placido fra tremuli pioppi, formano una imponente cavea, in una bellezza fantastica e selvaggia di rupi e di masse arboree.

Diverso quadro si offre invece a chi arrivi a Vitorchiano dal sud; che è poi l'accesso normale.

Una fontana illeggiadrisce il piazzale fuori Porta

STRADA DI VITORCHIANO FRA CASE VETUSTE. IL CAMPANILE DEL DUOMO. *(Ist. Fot. Ital.)*

Viterbese, ove si fermano i carri e sostano i contadini a mercanteggiare. Le turrite mura del XIII secolo, che presidiano il paese, sono di qui visibili nella breve loro lunghezza.

Giù verso il fosso di destra terminano con un'elegante sperone cilindro-conico, sovrastato da un'esile torre. I caseggiati dell'interno si affacciano sopra la cortina, con terrazze, altane e comignoli. Alla porta di città, che è ad arco pieno fortemente bugnato, sovrasta un quadrato torrione che in alto s'adorna di barbacani e di merli.

Oltrepassato quest' ingresso scenografico, eccoci in una piazzetta, che è a sua volta una scenografia raccolta e suggestiva.

Al torrione di Porta Viterbese — nel suo interno scavato da profondi nicchioni con edicola sacra — fa riscontro la bellissima torre del palazzo civico, diritta sullo sfondo della via Arrenga, il corso del paese. La chiesa di S. Tamanzio, di semplicissima facciata rinascimento, s' attacca alle mura con l' accentuato spiovente d'uno dei suoi fianchi.

Le vie minori, in scorci di bianco e nero, offrono alla vista fughe di case vetuste e di scalinate rampanti.

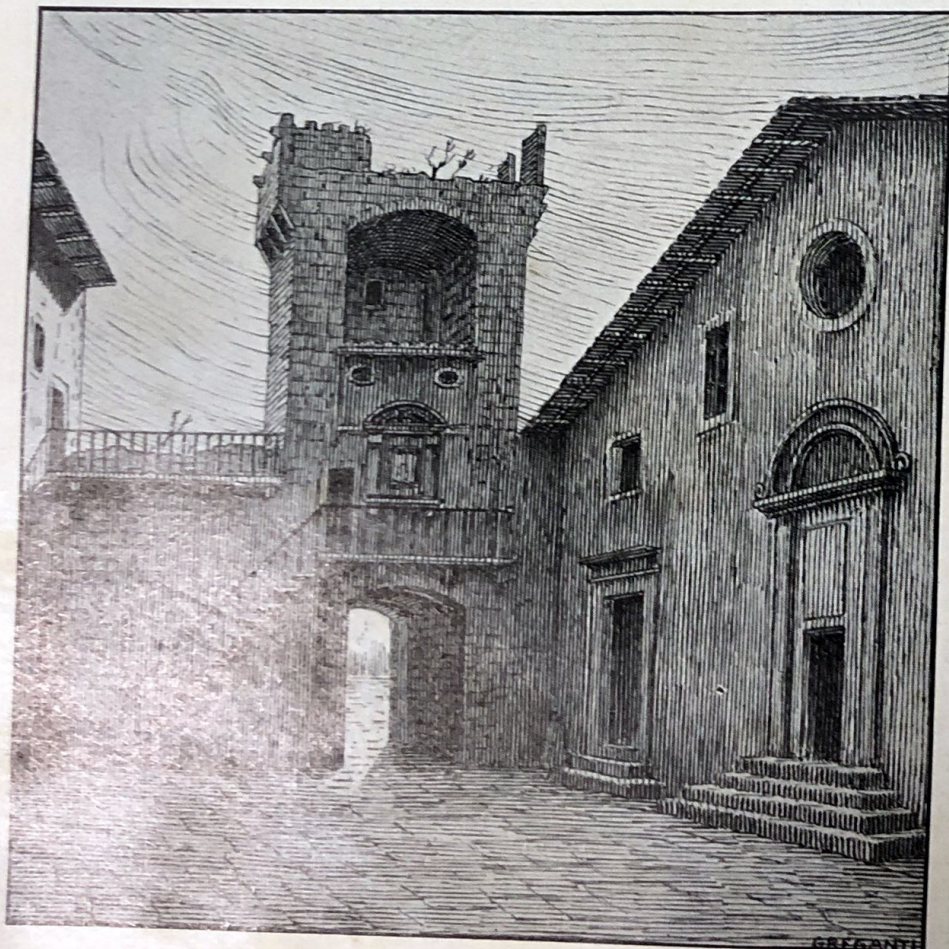
La via Arrenga porta alla piazza centrale. Sul lato più lungo di questa sorge il Palazzo di Città, severo ed elegante, con la sua bella loggia di centro, le magnifiche finestre crociate, la poderosa torre che domina il piccolo ambiente. Al quale una graziosa fontanina a fuso, di peperino, dà grazia e gaiezza. Un sottopassaggio porta a una viuzza che scendendo lungo le scarpate rocciose va ai due fossi e poi verso la campagna, costituendo come una sortita segreta. Un arco immette nel nucleo più antico dell'abitato, che il Palazzo Civico — evidentemente costrutto sul posto ove sorgeva il primitivo recinto della città — separa dalla più recente.

Le chiese di Vitorchiano (oltre quella di S. Tamanzio, citiamo S. Nicola e S. Michele) nobilissime nella loro rustica semplicità, hanno una schietta architettura romanica o rinascimento; non manca però l'influenza gotica della trecentesca chiesa di S. Maria, influenza che è evidente nella

LA « CASA DELLA MAGA » COL « PROFFERIO » CHE SI FA VERONE. *(Dis. di G. Greganti)*

porta laterale dell'acuminato timpano triangolare a contorni lobati, e nel forte e leggiadro campanile.

Degli altri edifici, bella la cosidetta Casa del Vescovo, di cui soprattutto colpisce l'elegante cornice di pietra a vivi rilievi geometrici, che divide il piano rialzato dal superiore.

PORTA VITERBESE E LA PICCOLA CHIESA DI S. TAMANZIO. *(Dis. di G. Greganti)*

Tra le case predomina il tipo viterbese, caratterizzato dalla scala esterna — detta *profferio* o *profferlo* — la quale al ripiano superiore si fa spesso verone o loggia o portale. Robusti pilastri con capitelli, o forti mensoloni a due o tre riprese reggono scale e ripiani; mentre negli edifici più belli, archi penduli e fregi accusano l'ascesa dei gradini; graziose cornici inquadrano i vani, riprendono le linee divisorie dei piani, e altri semplici ma espressivi partiti decorativi ravvivano gli esterni.

Un altro tipo di case si riannoda invece a quel sobrio e severo modello di abitazione borghese che il Rinascimento propagò fin nei villaggi dell'Italia centrale, con quel ritardo di fase e quel perdurare tenace che contraddistingue il movimento di penetrazione degli stili e delle mode nei centri più remoti.

Forti squadrature di architravi; piccoli portoni ad arco pieno; finestre incorniciate di pietra lavorata in pure modanature: e qua e là ancora qualcuna guelfo-crociata.

Deo Romaeque esto fidelis! (a Dio e a Roma sii fedele!): ecco il motto di Vitorchiano. In bei caratteri lapidari spiccano incise sugli architravi di porte e finestre — anche in case modeste — epigrafi esaltanti questa devozione alla gran Madre. Frequentissimo, in luogo degli stemmi, sull'arco delle porte, uno scudo con la lupa o la sigla S. P. Q. R.

Questi segni di appartenenza filiale danno all'edilizia locale una patente di nobiltà inconfondibile, che impressiona e commuove. E veramente, incisa negli eventi remoti e vicini, nelle pietre, nei cuori è, a Vitorchiano, la piccola fedele di Roma, codesta secolare fiamma d'amore.

ALESSANDRO MILITELLO

Non dimenticate la *pulizia interna* del motore; fate togliere il vecchio olio invernale e sostituitelo con una provvista fresca di Mobiloil raffinato col famoso metodo Clearosol: oltre alla più efficace protezione, avrete un minor consumo d'olio del 25% ed il motore si manterrà pulito in virtù della eccezionale purezza del Mobiloil Clearosol.

A-2

Mobiloil

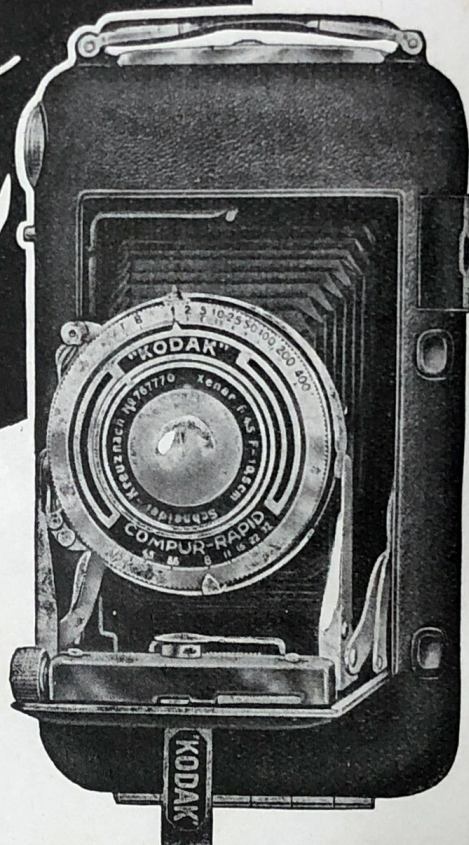
CLEAROSOL

VACUUM OIL COMPANY, SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA – GENOVA

8 fotografie 6 x 9 oppure 16 fotografie 4.5 x 6 in un rotolo di pellicola Kodak 6 x 9 - 620

L'apparecchio dell'armonia e della distinzione!

il Kodak

è la nuova creazione che si presenta non solo come il compendio di una vasta esperienza, ma anche e soprattutto come l'antesignano di nuovi principî costruttivi. Eccone i principali elementi:

TELEMETRO ACCOPPIATO	Il telemetro, di cui sul lato destro dell'apparecchio vediamo l'oculare, è incorporato nel "**Regent**" ed accoppiato all'obbiettivo; agisce per sovrapposizione delle immagini ed assicura la più perfetta messa a punto per mezzo del dispositivo a sistema micrometrico disposto a valle del portaobbiettivo.
OBBIETTIVO F. 3.8 o F. 4.5	L'Obbiettivo è uno Schneider-Xenar f. 3.8 o f. 4.5, la lente che ha le particolari caratteristiche della grande incisione, pur conservando alle fotografie una plastica morbidezza.
OTTURATORE COMPUR	L'Otturatore è Compur-Rapid, portante una vasta scala di otturazioni sino ad 1/400 di secondo, ed è munito di autoscatto.
ARMONIA E PRESENTAZIONE	La nuova, caratteristica curvatura del "**Regent**" non è interrotta da nessuna sporgenza - perchè il mirino, la chiave e gli altri organi esteriori sono rientranti - e conferisce all'apparecchio un'armoniosa ricercatezza. Infine il "**Regent**" ha una presentazione non comune per l'impeccabile cromatura delle parti metalliche e per la ricopertura dell'apparecchio in marocchino finissimo.

KODAK SOC. AN. - MILANO - ROMA - NAPOLI - GENOVA

E PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI DI ARTICOLI FOTOGRAFICI

hanno lungamente provato, in silenzioso mistero, pneumatici di gomma sintetica nazionale, che ha dato risultati di durata superiori a quelli del caucciù, tanto che i nuovi pneumatici vengono ora lanciati pel consumo privato, prodotti da vecchie Case di primaria importanza.

Il Salone berlinese di quest'anno conteneva anche una mostra retrospettiva, in onore del cinquantenario del primo brevetto di Carlo Benz.

Quasi tutte le Case tedesche hanno presentato tipi nuovi o sensibilmente rinnovati in importanti dettagli. Nel complesso, si può dire che tutte le tendenze più moderne sono rappresentate: dalla trazione anteriore al motore posteriore; dalle ruote indipendenti alla sospensione a barre di torsione; dai telai a trave centrale indeformabile ai motori a due tempi a distribuzione corretta; dalle linee audacemente aerodinamiche alle carrozzerie trasformabili a comando automatico; dal raffreddamento ad olio al piccolo motore Diesel veloce per autovettura da turismo; dall'impiego turistico del compressore al veicolo con otto ruote motrici e sterzanti per la marcia su qualunque terreno. E in ogni tendenza, anche in quelle che altrove erano state tentate per sola curiosità o per capriccio, un palese fervore di serietà, di industrializzare la novità in forma linda, corretta, definitiva, gradita al pubblico e commerciabile. E il pubblico ha mostrato buon viso a molte di quelle innovazioni che, presentate un paio d'anni fa, sarebbero state giudicate come trovate esclusivamente reclamistiche, cioè per l'appunto « da esposizione ». Il regime, praticamente chiuso, dunque, del mercato tedesco (l'esportazione non rappresentò nel 1935 che una frazione non importante della produzione, e l'importazione è quasi nulla: oltre alla *Fiat*, che è la sola delle marche straniere a conservare un largo stuolo di acquirenti, il Salone non ospitava che una marca cecoslovacca ed una inglese, a far atto di presenza) non solo non si mostra nocivo al progresso secondo i timori dei liberisti puri, ma anzi favorevole alle affermazioni più audaci.

E' da sottolineare in modo speciale l'efficienza e la messa a punto che i critici tecnici riconoscono alla piccola vettura con motore Diesel, problema che su queste colonne, or sono pochi mesi, annunciavamo allo studio in Francia, e che a Berlino è apparso risolto in modo brillante. La piccola Hanomag di 1640 cm.^{3} col suo « diesel » a regime di 3500 giri sviluppa 33 cavalli e consuma 7-8 litri di nafta per 100 km.: come si vede, il vantaggio non è tanto nel minor prezzo unitario del combustibile quanto nella forte economia quantitativa realizzabile: circa il 50 per 100 rispetto alla benzina. Anche la Daimler-Benz presenta una 2600 cm.^{3} a nafta, che a 3200 giri sviluppa 46 cavalli.

La campagna per la vetturetta utilitaria minuscola non ha distratto affatto costruttori e pubblico dalla vettura media e neppure da quella di generosa cilindrata. Il quale elemento del resto non costituisce per nulla l'idea fissa o la questione pregiudiziale per l'automobi-

Il Salone di Berlino.

Il 1° marzo si è conchiuso, con un bilancio tecnico e commerciale particolarmente lusinghiero, il Salone automobilistico di Berlino, che ha rivelato spunti d'interesse, e, in complesso, una maturità industriale nettamente superiori a quelli d'ogni altra Mostra degli ultimi tempi, cominciando dai famosissimi Saloni delle due principali Nazioni sanzioniste — Parigi e Londra — che sino all'anno scorso dettavano legge al mondo automobilistico. Oggi si è costretti ad ammettere che l'industria tedesca ha conquistato anche in linea tecnica una posizione d'avanguardia.

Non improvvisamente, però: da tre anni l'automobilismo tedesco ha iniziata una marcia ascensionale a passi giganteschi, da quando cioè il governo di Hitler ha elargito le note liberalità fiscali, burocratiche ed economiche: abolizione della tassa di circolazione senza aumento della benzina, detrazione del prezzo d'acquisto dell'auto dal reddito tassabile del contribuente, semplificazioni amministrative, propaganda turistica, appoggi alle industrie, sgravi sugli autotrasporti, creazione di una grandiosa rete di autostrade, ecc. Nè il cammino ascendente di quest'industria è abbandonato a sè: continue sono le prove delle cure e del favore del Führer, che vede nell'espansione dell'automezzo una ricchezza e una potenza per la Nazione, e intervenendo alla cerimonia inaugurale degli annuali Saloni — dove anzi tiene egli stesso il discorso di apertura, sostanzioso di dati e di accenni tecnici — imprime a queste grandi assise del lavoro, che altrove hanno carattere precipuamente mondano, una veste politica di grande avvenimento nazionale. Ripetutamente poi Hitler ha visitato il Salone con minuziosa diligenza, soffermandosi tra l'altro ad ammirare i più recenti tipi della produzione della massima nostra Casa automobilistica, e sedendo infine in un banchetto di alcune centinaia di operai di questa industria.

Del suo discorso inaugurale di quest'anno è il caso di sottolineare tre punti, che sintetizzano la Germania automobilistica d'oggi. Il primo è un semplice accostamento statistico: nel 1932, prima della riforma, l'industria tedesca ha venduto 44 mila vetture; nel 1935 ne ha vendute 215 mila, superando ogni altra Nazione del mondo, tranne gli Stati Uniti. Il secondo è un programma: il Governo intende sviluppare la produzione del carburante sintetico sino a coprire l'intero fabbisogno nazionale, calcolato con una ulteriore forte maggiorazione sull'attuale, perchè la diffusione dell'automobile verrà non solo continuata ma spronata con tutti i mezzi. Il terzo è una rivelazione: automezzi dell'Esercito e postali

lista del Reich, il quale acquista egualmente volentieri la 500 cm.³ 2 tempi, 2 cilindri D.K.W. e la 1066 4 cilindri, 4 tempi Opel, pagando la prima più della seconda (la Opel, venduta a 1600 marchi, era la macchina più economica del Salone).

Tra le novità assolute comparse al Salone rileviamo la Stoewer, rilevataria dei brevetti Tatra, con un originale litro e mezzo a 4 cilindri orizzontali opposti; la B.M.W. 6 cilindri, 2 litri, a 4 ruote indipendenti, anteriormente a bracci collegati da una molla elicoidale trasversale (sistema che ha trovato anche altri seguaci) e posteriormente a barre di torsione; la Audi raffreddata ad olio, e trazione anteriore; la Wanderer 2 litri da turismo con compressore e ruote anteriori indipendenti, ecc.

Conoscete questo « perchè » ?

Si dice che la pietra di paragone d'un cuoco non è l'intingolo complicato, ma la preparazione di un buon lesso. Se volete giudicare la preparazione automobilistica di un vostro collega da poco iniziato, sottoponetegli dunque la domanda più semplice di tutte: vedrete che lo porrete in imbarazzo, e che la vostra risposta vi darà modo di ricordargli, senza averne l'aria, non poche nozioni ed osservazioni interessanti ed utili.

Perchè il motore dell'automobile moderna dura generalmente più della carrozzeria?

Il profano del tutto comincerà col contestare l'affermazione implicita nella vostra domanda. A lui pare impossibile che un organo statico come la carrozzeria, sollecitato unicamente in ragione del suo carico — come una casa, un ponte, una costruzione qualsiasi — non debba avere una durata praticamente illimitata, o minata esclusivamente dagli agenti naturali (invecchiamento dei materiali, ossidazione dei metalli, tarlo dei legni, usura della pelle, panni e vernici per strofinamento e intemperie, ecc.). Per contro, diffusa è ancora l'opinione, che risente delle origini un po' soprannaturali attribuite dal volgo al motore a scoppio, che quest'ultimo compia, ogni volta che lavora, una specie di miracolo. L'analogia con lo sforzo muscolare umano richiama irresistibilmente l'idea della fatica: non è raro, tra i novellini acquirenti d'un automobile, sentirli informarsi se il motore non avrà vita eccessivamente breve con l'impiego prevalente in zone montagnose. In ogni salita essi trepidano, come se ancora montassero l'antico traino animale, e sarebbero, più che sorpresi, sbalorditi, se voi diceste loro che il motore, sviluppando sempre la stessa potenza, non si sciupa più in salita che in piano, e che oggi è l'organo più sicuro e più longevo della vettura.

A questa categoria di ascoltatori voi potreste, ritorcendo l'esempio del lavoro umano, portar l'argomento analogico appunto della nostra persona: la nostra carrozzeria — l'epidermide, i tessuti molli, l'estetica del nostro corpo — invecchia assai più rapidamente del nostro motore — il cuore — che anzi, secondo il proverbio, non invecchia affatto... Ma sarà meglio serbare ai vostri conversatori argomenti più tecnici e sostanziosi.

Prima di rispondere, tuttavia, mettete alla prova anche qualche automobilista meno superficiale. Questi ammetterà il fatto; ma vi risponderà molto probabilmente con un sofisma, vago e inconcludente: che col progresso costruttivo il motore si è fatto sempre più robusto, mentre la carrozzeria, nell'intento di concorrere in misura sempre crescente all'alleggerimento della macchina, è andata peggiorando di anno in anno, sino ad invertire il rapporto di longevità che un quarto di secolo fa la legava coi motori d'allora.

A questo punto, voi convincerete di doppio errore il vostro contradditore: il motore, nell'ultimo venticinquennio, si è alleggerito, sotto l'aspetto potenza-peso, infinitamente di più che qualunque altra parte della vettura, cominciando dalla carrozzeria considerata sotto l'aspetto portata-peso. Non solo, ma dai 1500 giri al minuto è passato ai 4-5000, accrescendo in misura geometrica i tormenti teorici che lo sollecitano, aumentando fortemente le compressioni, e riducendo i rapporti di trasmissione, così da compiere effettivamente un numero di giri quasi doppio a pari chilometraggio. In realtà dunque il motore che oggigiorno compie 100 mila chilometri senza bisogno d'una « grande riparazione », lavora 4 volte di più del motore di un tempo che dopo 50 mila km., spesso prima, era praticamente inutilizzabile.

Per contro nella carrozzeria si sono costantemente migliorate le condizioni di lavoro e di resistenza. Il motore a regime veloce e coppia motrice uniforme ha completamente eliminate le vibrazioni e i sussulti così nocivi all'insieme della macchina. Sistemi di appoggi elastici sono stati escogitati per la scocca. Il miglioramento qualitativo dei materiali e dei procedimenti impiegati è stato formidabile: la carrozzeria è diventata una vera arte-scienza, appannaggio di specialisti, che non solo hanno evoluta la tecnica del legno, degli incastri, dalle deformazioni, ma han fatto largo ricorso ai metalli speciali, sino ad offrire la carrozzeria interamente metallica, stampata in due o tre pezzi e saldata elettricamente: insieme organico, razionale e monolitico, che parrebbe di resistenza indefinita. Eppure anche le carrozzerie « tutto-acciaio », malgrado il generale miglioramento delle strade, si son rivelate meno longeve del motore su cui vanno montate: è rarissimo il caso di un'automobile che, sfruttata sino ai limiti della sua efficienza motoristica, abbia ultimato i suoi giorni con la carrozzeria originaria, o quanto meno senza sostanzialissime e ripetute riparazioni e trasformazioni.

Così preparata tra i vostri ascoltatori la coscienza dell'incomprensibile paradosso e la curiosità della risposta, additerete loro i due responsabili dell'attuale stato di

cose: la velocità e... il telaio. Nel connubio tra motore e carrozzeria, il telaio rappresenta la parte del terzo incomodo.

Cominciamo colla velocità. Il suo effetto distruttore è intuitivo: le sia pur minime asperità stradali si trasformano in urti tanto più intensi quanto più si va forte, secondo la nota formula che dichiara la forza viva eguale al prodotto della massa pel quadrato della velocità. E se qualche saccente del vostro uditorio obbietterà che tutta la vettura, e non solo la carrozzeria, riceve l'urto delle ineguaglianze stradali, e che se la carrozzeria è un insieme monolitico a sè stante non vi è ragione perchè debba squinternarsi e tendere allo sfacelo delle parti, ma tutt'al più dovrebbe tendere a staccarsi dal telaio — facile vi sarà rispondere che essendo la carrozzeria costituita di organi di diversa densità specifica (legni, metalli, vetri, imbottiture), diversa è la forza di inerzia da ciascuno posseduta in marcia. Quando una perturbazione cinematica esterna intervenga, ognuno tende a seguire la velocità e la direzione iniziale, in ragione della rispettiva massa: vale a dire che nascono sollecitazioni reciproche a sciogliere i legami che connettono le varie parti. A lungo andare, queste sollecitazioni allentano i legami: e la carrozzeria comincia a diventar rumorosa, a cigolare, a battere.

Connesso a filo doppio con la velocità è il problema del telaio, cioè dell'ossatura, della base portante della vettura: altro organo che solo un profano del tutto può considerare ispirato costruttivamente a soli o a prevalenti criteri statici. Raddoppiate, a dir poco, le velocità medie di marcia, sono quadruplicate le sollecitazioni del telaio, tendenti a deformarlo, a fletterne elasticamente ora verso l'alto ora verso il basso l'uno o l'altro dei quattro spigoli, in corrispondenza delle quattro ruote che, sia pure con l'intermediario di ottime molle, gli trasmettono gli urti. Ma il reagire a queste sollecitazioni, per un organo lavorante di piatto in un piano orizzontale e necessariamente sottile nel senso dell'altezza per ovvie ragioni d'ingombro, come il classico telaio quadrilatero di longheroni, è impresa delle più ardue. Surdimensionandolo fino a raddoppiargli il peso, non si è ottenuto che un miglioramento minimo nella resistenza a queste piccole ma avvertibili e continue sollecitazioni. Queste costituiscono il più grave attentato alla vitalità e alla silenziosità delle carrozzerie, come è facile comprendere se si pensi che in definitiva, costituite come sono di corpi anelastici o di differenti coefficienti di elasticità, non possono seguire i movimenti del loro piedestallo, che finiscono col contribuire esse stesse a mantener rigido, finchè possono, a scapito delle loro giunture.

Ecco perchè tutti i moderni tentativi di rompere il paradosso di cui oggi ci occupiamo si rivolgono non alle carrozzerie — ben difficilmente perfezionabili, e in ogni caso di frazioni non di unità — ma ai telai e alle sospensioni.

Le quattro ruote di cui l'automobile è munita non possono mai toccare il terreno tutte assieme se non per approssimazione, cioè caricando in misura diversa le quattro molle, il che significa caricare variamente i punti d'applicazione di queste sul telaio. Il piano stradale varia continuamente, e non può mai corrispondere al piano del telaio, se questo non è in grado di copiare l'andamento del terreno: ciò che è possibile quando è munito di tre sole ruote. La quarta ruota costituisce il cosiddetto vincolo sovrabbondante. Tuttavia, la pratica ha dimostrato che le carrozzerie dei tricicli non durano più che quelle dei quadricicli, perchè il continuo variare del piano d'appoggio, proprio dei primi, per seguire scrupolosamente le accidentalità del terreno, finisce col generare perturbazioni nell'inerzia propria dei varî organi, altrettanto nocive come le sollecitazioni a deformazione

degli organi che non possono continuamente variare l'orientamento.

Si è così sviluppata la tendenza modernissima ad abbandonare il telaio classico per i telai a costole alte — talora rappresentate dalle stesse fiancate della carrozzeria, calcolate apposta, in tal caso, per resistere a tutte le sollecitazioni deformanti — o per i telai tubolari, a trave centrale unica, a elementi rinforzati verticalmente, ecc., ecc. L'automobilista superficiale vede molte volte, in queste nuove soluzioni, un diversivo a scopo precauzionale, o d'alleggerimento, o ispirato a ragioni d'ingombro, di abbassamento, di semplicità costruttiva, o di semplice moda tecnica. La verità è che nulla è più prezioso all'utente di questo nuovo progresso, inteso appunto, in primissimo luogo, a raddoppiare la durata della carrozzeria: la quale in sostanza impersona, per chi vi viaggia, tutta la vettura.

CRISTOFORO.

Privilegio e riservato dominio.

Comune è la tendenza a confondere queste due istituzioni, che presiedono alle vendite rateali di autoveicoli. Il solo fatto che il venditore faccia iscrivere a proprio favore sul Pubblico Registro un privilegio per la parte di prezzo scoperta viene generalmente definito come un patto di riservato dominio da parte sua — tanto che le due locuzioni vengono spesso, dai profani e dagli stessi venditori, usate indifferentemente.

E' dunque il caso di ricordare che le due forme cautelative pel creditore sono completamente indipendenti, anzi antitetiche, e che hanno portata giuridica ed effetti pratici molto diversi.

Una recente sentenza della Corte di Cassazione (Sez. II penale, 13 marzo 1935, ricorr. Bacer) tratteggia chiaramente i termini della dibattuta questione, decidendo che il patto di riservato dominio, che deve risultare da convenzione espressa sottoscritta dalle parti, decade automaticamente coll'iscrizione di un privilegio sul P. R. A. a favore del venditore. In altri termini, il venditore può scegliere la forma cautelativa più gradita, ricordando che:

col patto di riservato dominio, egli rimane proprietario e quindi responsabile di fronte ai terzi della circolazione della macchina venduta sino ad esaurimento del prezzo. Il compratore non è in realtà che un depositario con diritto d'uso; se sottrae, rivende, esporta o deteriora dolosamente la macchina dovrà rispondere anche penalmente del reato di appropriazione indebita o, secondo i casi, di truffa. Stipulandosi tale atto, il venditore non solo può astenersi dal promuovere la variazione matricolare sui Registri del P. R. A. e dall'annotazione del trapasso di proprietà, ma deve in ogni caso astenersi dall'iscrizione di un privilegio, perchè i privilegi e le ipoteche sono *jura in re aliena*, sicchè non possono incidere se non sulla cosa altrui;

per contro, trascrivendosi la vendita ed iscrivendosi il privilegio sul P. R. A., nessun patto in contrario può limitare nell'acquirente il diritto di disporre a suo piacimento della macchina acquistata, compresa la facoltà di alienarla a terzi, ferma soltanto la conseguenza della perdita del termine pei pagamenti dilazionati, ove la rivendita venga effettuata senza il consenso del primo venditore: in tal caso infatti chi è caricato del privilegio deve pagarne senz'altro il residuo prezzo al privilegiato. Quest'ultimo però non può promuovere azione penale di alcun genere, ma deve limitarsi, in caso d'inadempienza, ad agire pel ricupero della macchina presso il terzo acquirente, a sensi della legge sul P. R. A.

Naturalmente però, nel caso di vendita con privilegio, il primo venditore rimane esonerato da qualunque responsabilità inerente alla circolazione dell'autoveicolo. Va ricordato tuttavia che anche nel primo caso (vendita con patto di riservato dominio) la responsabilità dominicale del primo venditore, affermata dalla citata sentenza della Corte Suprema, è tutt'altro che pacifica, anzi contrastatissima, specialmente in dottrina.

a. f.

Riduzione del prezzo dei carburanti a favore dei turisti stranieri.

A malgrado delle difficoltà create iniquamente e poco intelligentemente dalle deliberazioni della Società delle Nazioni ai danni dell'economia del nostro Paese, specialmente nei riguardi dei rifornimenti petroliferi; a malgrado della minaccia lungamente incombente di maggiori inasprimenti delle cosidette sanzioni e perfino dell'*embargo* del petrolio, il Governo Fascista ha proseguito nella sua politica turistica.

Non è stata mai imposta alcuna limitazione sul consumo dei carburanti nè ai turisti italiani, nè, tanto meno, ai turisti stranieri.

In Paesi stranieri si sono fatte correre voci contrarie al riguardo; ma le voci erano false e tendenziose.

Sono state travisate alcune disposizioni che riguardano il commercio all'ingrosso e la forma di erogazione dei carburanti al minuto; ma nessuno può in buona

fede affermare, nè italiano nè straniero, di non aver potuto rifornirsi delle quantità di carburanti occorrenti pei suoi viaggi.

Con R. D. L. 9 maggio 1935, N. 723, fu concessa una riduzione della tassa di vendita sulla benzina a favore degli automobilisti stranieri in viaggio di diporto nel Regno; tale riduzione fu fissata nella misura del 40 % della tassa in vigore a quell'epoca (L. 161 al quintale) per gli automobilisti stranieri che intendevano trattenersi in Italia per un periodo di tempo non superiore a 15 giorni, e nella misura dell'80 % per coloro che vi rimanevano oltre 15 giorni e fino a 90 giorni.

Questa particolare agevolazione fu mantenuta, anche quando, per ragioni economiche e politiche, fu elevata la tassa di vendita sulla benzina a L. 261 e poi a L. 361 al quintale, e quando, il 18 novembre scorso, furono applicate le sanzioni internazionali.

Anzi, a malgrado di questi inasprimenti fiscali e delle difficoltà create all'economia nazionale dalle sanzioni, l'agevolazione suddetta fu estesa anche ai motociclisti stranieri e agli automobilisti e motociclisti italiani residenti all'estero (R. D. L. 23 agosto 1935, N. 1712); di recente è stata anche estesa ai torpedoni che trasportano stranieri in Italia.

Infatti, con R. Decreto-legge 6 febbraio 1936, N. 267, nell'intento di favorire lo sviluppo del turismo automobilistico anche nel campo dei trasporti collettivi, su proposta del Ministro per la Stampa e la Propaganda, è stato concesso il rimborso parziale della tassa di vendita corrisposta sui carburanti consumati per viaggi con torpedone dall'estero in Italia.

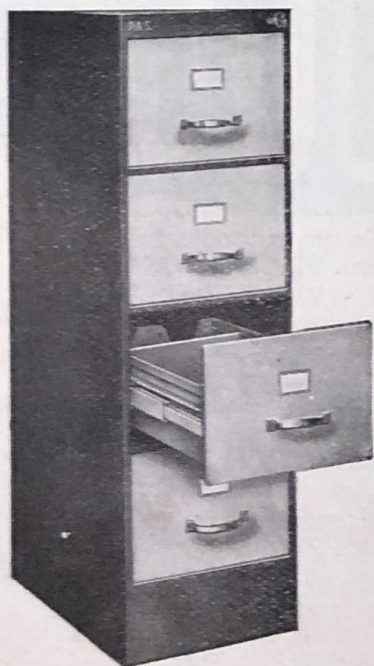
La misura del rimborso è ragguagliata al percorso chilometrico effettuato nel territorio dello Stato ed è fissata nel 60 % della tassa di vendita corrisposta sui carburanti, quando il torpedone esca dall'Italia dopo non meno di 3 giorni e non più di 15 giorni di permanenza, ed arriva persino all'80 %, quando la permanenza in Italia risulti superiore ai quindici giorni.

Con Decreto del Ministro delle Finanze, di concerto con quello per la Stampa e la Propaganda, saranno stabilite le norme e condizioni per l'applicazione dell'agevolazione, nonchè le misure e modalità necessarie per il controllo e per evitare abusi.

Da questo provvedimento risulterà una sensibile riduzione del prezzo della benzina, che sarà di circa L. 1,56 o di L. 2,08 al litro. E poichè questa agevolazione non è limitata al consumo della benzina ma è estesa a qualsiasi carburante, la riduzione si avrà anche sul consumo della nafta (*fuel-oil*), sulla quale sarà per ogni litro di circa L. 0,92 o di L. 1,23.

I turisti singoli, sia stranieri sia italiani residenti all'estero, che si recano per viaggi di diporto in Italia con autovetture o con motocicli godono della riduzione della tassa solamente sulla benzina, alla quale non si applicano gli aumenti di tassa di L. 200 al quintale stabi liti dopo il Decreto-legge 9 maggio 1935. Pertanto il vantaggio che essi ricavano da questa facilitazione è di L. 328,80, o di L. 264,40 al quintale, a seconda che la permanenza nel Regno sia maggiore o minore di 15 giorni, come fu espressamente dichiarato nel R. Decreto-legge 23 settembre 1935, N. 1715.

Queste riduzioni si traducono rispettivamente in L. 2,36 e L. 1,90 per ogni litro di benzina.

Infatti la Direzione Generale per il Turismo ha dato disposizione agli uffici di frontiera incaricati della distribuzione dei buoni che permettono l'acquisto della benzina a prezzo ridotto, di cedere i detti buoni al prezzo di L. 1,50 e L. 1,96 al litro, mentre il prezzo base per l'interno è di L. 3,86 al litro (Circolare 23 dicembre 1935, N. 32028).

La Fiera Campionaria Svizzera di Basilea.

Nella primavera del 1936, dal 18 al 28 aprile, avrà luogo a Basilea la 20ª Fiera Campionaria Svizzera. Dopo due decenni di continuo incremento, la moderna Fiera della produzione svizzera ha raggiunto uno sviluppo corrispondente alla sua fama e al posto che la Svizzera occupa nell'economia mondiale. Su di una superficie di 30.000 mq. sono sorti un edificio principale e 7 padiglioni. L'offerta dei campioni è suddivisa in 21 gruppi industriali stabili, e in numerose Mostre speciali. La Fiera offre una visione panoramica dell'industria svizzera e dei suoi progressi.

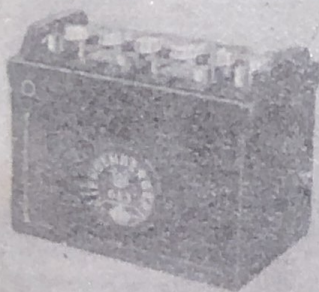
Nuove agevolazioni ai turisti stranieri in Italia.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 7 marzo, ha approvato, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, uno schema di decreto che accorda la riduzione del 30 % sul prezzo di ingresso ai musei, alle gallerie, ai monumenti e agli scavi di antichità dello Stato ai turisti stranieri, o connazionali residenti all'Estero, portatori dei « buoni d'albergo ».

Il provvedimento rientra nel quadro di quelli che il Governo Fascista va prendendo per attrarre sempre più forti correnti di turisti stranieri in Italia.

Il « Gran Premio Letterario del Turismo ».

La Coppa Challenge del « Gran Premio Letterario del Turismo », indetto dal Principato di Monaco sarà assegnata alla Federazione o Associazione Nazionale

dei Giornalisti del Paese del premiato. L'artistica Coppa, di argento massiccio, verrà assegnata definitivamente a quella Nazione che la vincerà per tre anni consecutivi.

Il bilancio dell'Aeronautica.

E' stato presentato alla Camera il bilancio dell'Aeronautica. La spesa del Ministero dell'Aeronautica, per l'esercizio finanziario 1936-37, è prevista in L. 990.389.500, con un aumento di L. 140.784.500 in confronto della previsione iniziale per l'anno in corso. Per le spese eccezionali per l'Africa Orientale, sarà, a suo tempo, provveduto in relazione alle concrete esigenze, per le quali manca, al momento attuale, ogni elemento di valutazione.

L'attività di volo dell' «Ala Littoria».

Nei mesi di settembre e ottobre dello scorso anno l'attività dell'« Ala Littoria » è stata intensa. I dati risultano dal seguente specchietto:

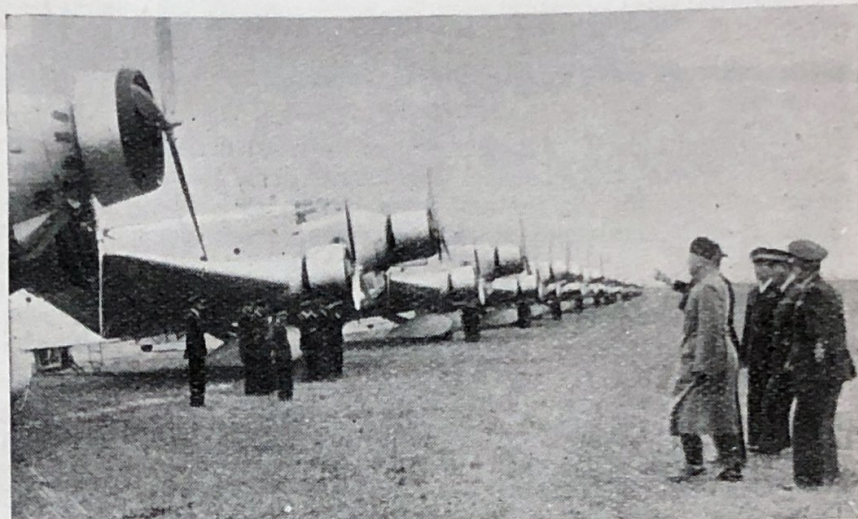
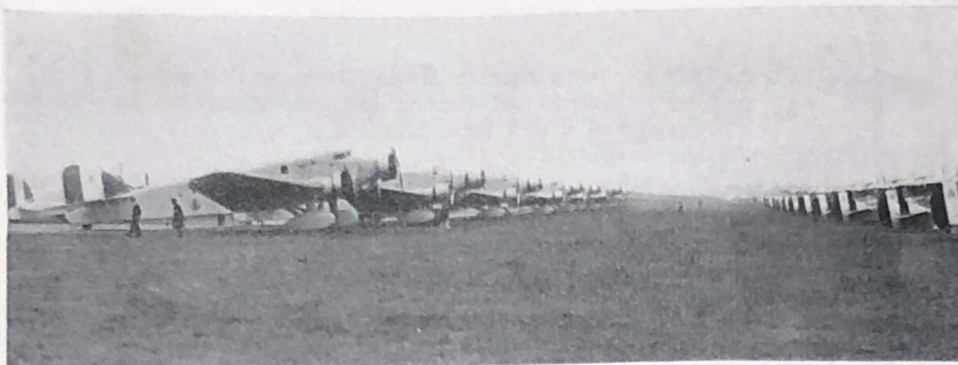
chilometri volati	N.°	746.379
ore volate	N.°	4.424
passeggeri trasportati	N.°	9.135
merci	Kg.	13.446
giornali	Kg.	28.897
posta	Kg.	16.955

Le rotte aeree obbligatorie per il passaggio dello Spluga.

Con recente Regio Decreto, l'elenco dei punti di transito del confine terrestre consentiti agli aeromobili è così emendato nei riguardi del passaggio dello Spluga:

Passaggio dello Spluga, rotte obbligatorie:

a) rotabile Spluga-Chiavenna-Colico-Bellano congiungente Bellano-Bellagio-Lago di Pusiano, per apparecchi terrestri;

b) rotabile Spluga-Chiavenna-Colico-Bellano congiungente Bellano-Bellagio-rotabile Bellagio-Como, per apparecchi idrovolanti.

IL DUCE PASSA IN RIVISTA UNO SCHIERAMENTO DI MODERNISSIMI VELIVOLI DA BOMBARDAMENTO E DA CACCIA (GUIDONIA - 12 FEBBRAIO XIV).

SCHIERAMENTO DI VELIVOLI DA BOMBARDAMENTO PESANTE DELLA NOSTRA ARMATA AEREA.

In ogni caso, il volo è valido solo nei riguardi di un solo pilota e soltanto se l'aeroplano è regolarmente iscritto alla R.U.N.A. ed a suo giudizio insindacabile.

La R.U.N.A. ha istituito anche un campionato di aeroturismo all'esterno, che tiene conto dell'attività aerea turistico sportiva dei soci al di là dei confini del territorio nazionale e delle colonie mediterranee, con modalità analoghe a quelle del Campionato nazionale.

Istituzione di un Campionato di aeroturismo nazionale.

In occasione del I° Salone Aeronautico tenutosi nell'ottobre scorso in Milano, il Presidente della Reale Unione Nazionale Aeronautica preannunziò la istituzione di un Campionato di aeroturismo nazionale per l'anno XIV.

Scopo di tale nuova manifestazione è quello di indurre i piloti civili a rendere più vivo e più intenso il volo, trasformandolo anche in mezzo normale per il disbrigo delle loro pratiche professionali.

Il progressivo aumento delle schiere dei turisti aerei, lo slancio di cui ognuno di essi è animato e le recenti facilitazioni accordate per l'acquisto delle essenze e dei lubrificanti, fanno fin d'ora prevedere che il concorso dei piloti sarà notevole e che il Campionato riuscirà il più interessante ed il più ambito premio nazionale dell'annata.

Il campionato sarà istituito per ogni anno fascista. Agli effetti del campionato vale l'attività aerea turistico-sportiva svolta dai soci nel territorio nazionale e nelle colonie mediterranee. La classifica verrà fatta in base ai chilometri compiuti in voli che hanno soltanto lo scopo sportivo e turistico. Sono valevoli ai fini del campionato tutte le competizioni sportive ed i voli dei soci piloti non professionisti di volo, quando questi si servano dell'aeroplano per il disbrigo dei loro affari professionali.

Calendario aeronautico internazionale.

Nella recente riunione che la Federazione Aeronautica Internazionale ha tenuto a Parigi, è stato fissato, tra l'altro, che entro il mese di agosto 1937 si svolga una gara internazionale di velocità per velivoli terrestri sull'itinerario: Parigi - Bagdad - Karachi - Hanoi - Tokio-Seattle-San Francisco-New York-Parigi. Tale manifestazione sarà chiamata « Corsa intorno al mondo ».

E' stato inoltre stabilito il seguente Calendario Internazionale per l'anno 1936:

Italia – dal 1° al 10 aprile: raduno Sahariano.

Francia – dal 27 al 28 giugno: Raduno aereo e Concorso d'Alvernia - 12 luglio: Dodici ore d'Angers – 25-26 luglio: Coppa Armando Esdders – Gran Premio dell'Aero Club di Francia.

Germania – 30 luglio: raduno aereo di turismo.

Italia – 1° agosto: raduno del Littorio.

LE ALI D'ITALIA SI MOLTIPLICANO PER LA SALVAGUARDIA DELLA PATRIA.

Francia – 29 agosto: Coppa « Elena Boucher ».

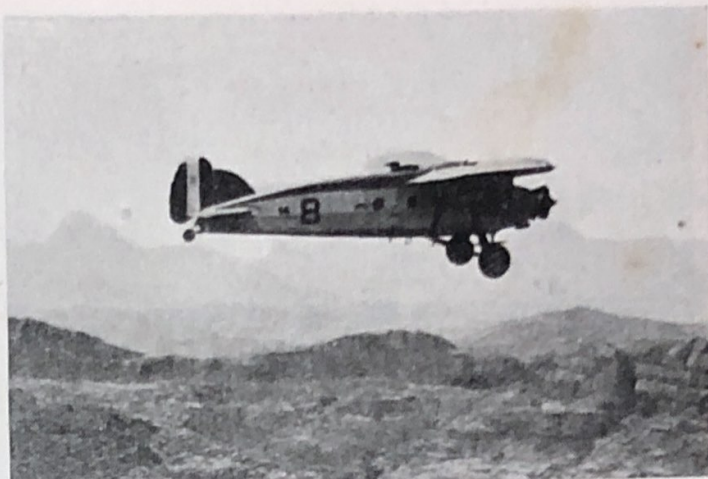
Polonia – 30 agosto: XXIV Coppa « Gordon Bennett » per palloni liberi.

Francia – 13 settembre: Coppa Deutsche de la Meurte – 25 ottobre: Corsa Parigi-Saigon-Parigi.

Il costo dell'aviazione privata da turismo.

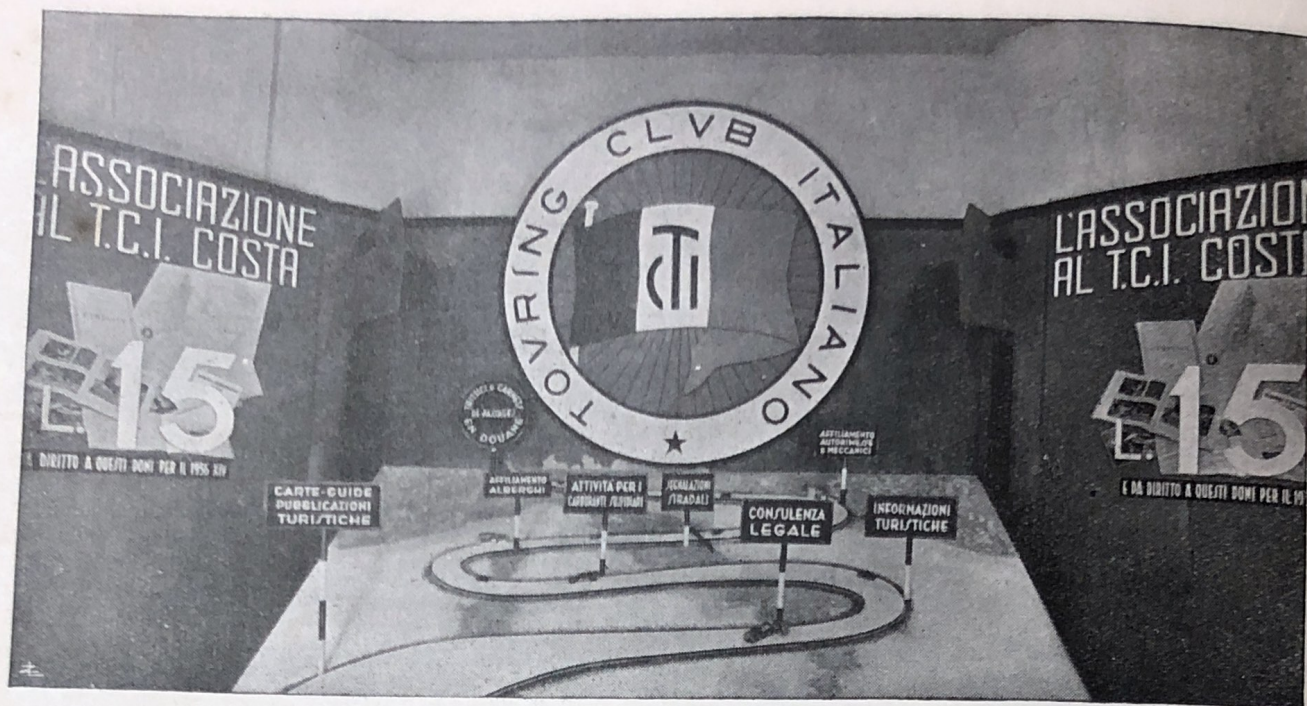
Nella Rivista ufficiale del Ministero dell'Aria francese, l'ingegnere capo del Ministero stesso, Luigi Hirschauer, ha pubblicato uno studio sul costo dell'aviazione privata da turismo, dal quale risulta che questo sport è ancora monopolio di un esiguo nucleo di privilegiati.

Infatti, se si prende come esempio un apparecchio da turismo munito di un motore da 120-140 cavalli di forza (dei tipi Caudron, Phalène o Potez 43), ogni ora di volo viene a costare circa 250 franchi, prendendo come base 150 ore di volo annue, ossia 25.000 chilometri.

IL SIGNIFICATIVO EMBLEMA DELLA VALOROSA SQUADRIGLIA « TESTA DI LEONE », ATTUALMENTE IN AFRICA OR., SQUADRIGLIA DI CUI FANNO PARTE VITTORIO E BRUNO MUSSOLINI, TESTÈ FREGIATI SUL CAMPO, DAL MARESCIALLO BADOGLIO, DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE.

BOMBARDIERI D'ITALIA IN VOLO VERSO AMBA ALAGI.

Questa somma di 250 franchi, assolutamente proibitiva per la maggioranza dei ferventi dell'aviazione, è rappresentata dalle seguenti spese:

ammortizzamento del costo dell'apparecchio (50.000 Frs. per 1000)	Frs. 50 —
riparazioni e verifiche	» 40 —
rimessa, manutenzione, quota di associazione	» 25 —
assicurazione contro tutti i rischi (Frs. 9000 annui)	» 60 —
combustibile (olio e carburante)	» 75 —
ossia:	Frs. 250 —

Benchè l'Ing. Hirschauer affermi che in Francia parecchie migliaia di persone possono sostenere simile spesa, sono soprattutto i giovani, i quali dispongono di mezzi molto più ristretti, che si orientano oggi verso l'aviazione.

PER I SOCI AUTOMOBILISTI

il Touring Club Italiano ha istituito questi servizi:

RILASCIO DEI DOCUMENTI DOGANALI DI TEMPORANEA IMPORTAZIONE DEGLI AUTOVEICOLI. I « trittici » (valevoli per l'ingresso nel territorio di un solo Stato) e i « carnets de passages en douane » (per entrare in diversi Stati) esentano l'automobilista dall'obbligo di depositare presso gli Uffici Doganali esteri la somma corrispondente all'ammontare del dazio sull'autoveicolo. I « trittici » ed i « carnets » si possono ottenere presso la nostra Sede centrale, presso l'Ufficio del T. C. I. di Torino (via Carlo Alberto N. 45-47), presso gli Uffici C. I. T. di Ancona, Bologna, Bolzano, Brescia, Cortina d'Ampezzo, Firenze, Genova, Merano, Milano, Napoli, Rapallo, Roma, Sanremo, Venezia, Verona, Zara, presso l'Ufficio Centrale Viaggi e Turismo (C. I. T.) di Trieste, presso gli Uffici dell' « Italia » Società di Navigazione, in Genova, presso l'Ufficio Viaggi e Turismo R. Appiani di Gorizia, presso la Società Trasporti F.lli Gondrand a Firenze, presso l'Agenzia Trasporti Giuseppe Fava ad Imperia, presso la The Anglo American Agency & Bank ad Alassio e presso l'Agenzia di Viaggi Ronchi a Como.

SERVIZIO DI INFORMAZIONI TURISTICHE. Il Touring è in grado di fornire i più dettagliati ragguagli in ordine a schemi di viaggio, itinerari stradali, condizioni di transitabilità dei valichi, stato delle strade, categorie e tariffe di alberghi, ecc.; distribuisce inoltre, itinerari automobilistici espressamente compilati secondo le indicazioni dei Soci.

SERVIZIO DI CONSULENZA LEGALE a mezzo di un ufficio specializzato in diritto turistico e nella materia inerente ai problemi della circolazione stradale.

SERVIZIO DELLE SEGNALAZIONI STRADALI: oltre 250.000 cartelli del Touring sono stati finora collocati sulle strade d'Italia e delle Colonie!

SERVIZIO DI AFFILIAMENTO ALBERGHI, AUTORIMESSE, MECCANICI. Oltre a fruire degli sconti che gli esercizi affiliati al Touring accordano ai Soci del Sodalizio, questi possono contare sulla migliore accoglienza e sulla più attenta esecuzione delle prestazioni richieste.

CARTE E GUIDE. Il Socio Automobilista troverà al Touring « Carte » redatte nelle scale più varie e continuamente aggiornate con ogni cura e « Guide » nelle quali gli itinerari stradali sono diligentemente descritti.

Per informazioni più particolareggiate i Soci si rivolgano alla Direzione del
TOURING CLUB ITALIANO - CORSO ITALIA N. 10 - MILANO

Per favorire ed aiutare il nuovo ideale della gioventù, si sollecita la creazione di un'aviazione economica su « motoplaneurs » o su apparecchi leggeri: la tecnica industriale, se opportunamente sostenuta dallo Stato, può realizzare il sogno di migliaia di aviatori civili dando loro la possibilità di volare per quaranta o cinquanta franchi all'ora.

BOMBARDIERI PRONTI PER IL DECOLLO DA UN CAMPO D'AVIAZIONE IN AFRICA ORIENTALE.

Stanziamenti di crediti per le aviazioni estere.

Il *Governo degli Stati Uniti* ha stanziata la somma di 27.660.000 dollari per l'aeronautica navale, con un aumento di 2.860.000 dollari rispetto al precedente esercizio, per costruire 273 nuovi velivoli di prima linea e 104 di riserva.

L'aviazione dell'esercito dispone di crediti per l'ammontare di 31.000.000 di dollari. Essa ha in programma l'aumento di 432 apparecchi per l'aviazione dell'esercito propriamente detta, di 60 apparecchi per la Guardia Nazionale e di altri 16 apparecchi per servizi diversi.

Il *Parlamento francese* ha approvato un disegno di legge che autorizza la spesa di 1.700.000.000 di franchi per la difesa aerea del territorio nazionale.

Il Commissario del popolo Molotoff ha annunciato che l'*U. R. S. S.* aumenterà sensibilmente i suoi bilanci militari con particolare riferimento alle spese per le forze aeree.

Il *Governo svedese* è venuto nella determinazione di elevare le spese per l'aeronautica militare da corone annue 9.900.000 a 20.900.000.

Il *Governo turco* ha stanziato crediti straordinari per l'ammontare di 21.000.000 di lire turche per la creazione di una fabbrica nazionale di aeromobili. In detta fabbrica verranno inizialmente costruiti apparecchi su licenze americane e sovietiche.

Il *Governo dell'Uruguay* ha stanziato un credito di pesos 1.800.000 per aumentare la dotazione di aeroplani all'esercito.

Servizi aerei Giava-Europa.

Nel prossimo anno, secondo le dichiarazioni del Presidente del Sindacato olandese formato a tale scopo, sarà inaugurato un servizio regolare con dirigibili Zeppelin fra l'Europa e l'isola di Giava.

Lugaro E. – *Cesare Ferro.* – Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1935-XIII, pag. 136, 58 ill. nel testo e 74 tavole di cui 20 a colori: L. 100.

Giuseppe Vigoni. – *Viaggi* (Palestina, Egitto, America, Abissinia, Tunisi, Tripoli, Atene, Costantinopoli, Russia, Caucaso, Persia, Mesopotamia, India) – Pag. 380 con 31 tav. f. t. in nero, una tav. a colori, 4 cartine schematiche, 2 fot. dell'Autore. Casa d'Arte «Ariel», Viale Montenero 78, Milano 1935-XIV: L. 50. Per i Soci del T. C. I.: L. 42.50.

Angiolo Biancotti. – *Emanuele Filiberto testa di ferro*, nella serie «I Condottieri». – Paravia, Torino 1935-XIII, 283 pagine, alcune ill.: L. 8.

Rapetti G. – *L'opera della Società Agricola Italo-Somala in Somalia.* – Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze 1935-XIII.

Giuseppe Morazzoni. – *Le porcellane italiane*. Con presentazione di R. Papini. – Tumminelli & C., Milano-Roma 1935-XIII, pag. XII-275, 192 tavole, legato in tela, con dorso in marocchino: L. 200.

Alberto Magnaghi – *Precursori di Colombo - Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi Fratelli Vivaldi nel 1291.* – XVIII vol. delle «Memorie della R. Società Geografica Italiana», Soc. An. It. Arti Grafiche, Roma 1935-XIV, 155 pag., 7 schizzi: L. 20.

Paolo Revelli. – *Figurazioni cartografiche di Genova. (1435-1935)*. – Con 24 tavole e 1 fotolitografia a colori. A cura del Comune di Genova, 1936-XIV, s. p.

Eugenio Barisoni. – *La pesca sportiva.* – N. 163 della serie «Biblioteca Popolare di Cultura», Antonio Vallardi, Milano 1935-XIII, pag. 116: L. 3.

I. Pellizzaro. – *La chiesa di S. Nicola di Silanos e l'architettura romanica in Sardegna.* – Tip. Antoniana, Padova 1936-XIV, ill.

Michele Lentini. – *Mottola e la sua storia.* – Arti Grafiche A. Cressati, Taranto 1936-XIV, pag. 246, ill.: L. 8.

Benito Del Marco. – *Il pattinaggio e l'hockey sul ghiaccio.* – R. Corticelli, Milano 1935-XIII, pag. 140: L. 6.

Ing. G. L. Cocco. – *Guerra chimica contro le città.* – Prefaz. di S. E. il Gen. F. Foschini, Capo della Difesa Territoriale della Nazione. Trattazione in 10 lezioni integrate da 120 fotografie. Pagg. 132 in 16°. La Grafia Moderna, Via Canova 14, Torino 1936-XIV: L. 5. Ai Soci del T. C. I. sconto del 10 %.

Ing. G. L. Cocco. – *La protezione civile contro le aggressioni aeree: L'aggressione aerea delle città – La protezione della popolazione civile – La protezione delle città.* – Prefaz. di S. E. il Gen. F. Foschini, Capo della Difesa Territoriale della Nazione. Trattazione sinottica integrata da 135 fotografie. Pag. 130 in 16°. La Grafia Moderna, Via Canova 14, Torino, 1936-XIV: L. 5. Ai Soci del T. C. I. sconto del 10 %.

G. Lugli e G. Filibeck. – *Il Porto di Roma Imperiale e l'Agro Portuense.* – (L'ultimo capitolo riguarda la grandiosa bonifica compiuta dal Principe Torlonia), Istituto d'Arti Grafiche, Bergamo 1935-XIII, 282 pagine, 132 figure, 16 tav. in rotocalco, 3 carte e piante.

S.A.T. e C.A.I. – *Canti della Montagna.* – Armonizzazioni corali di L. Pigarelli e M.° A. Pedrotti. Montaggio, impaginazione e fotografie originali di E. Pedrotti. Ediz. Foto E. Pedrotti, Trento 1935-XIV. Pag. 60 con numerose illustrazioni in rotocalco: L. 12; per i Soci del T. C. I.: L. 10.

Francesco Semi. – *Il Cenobio Cassinese di S. Nicolò d'Oltra.* – «Pro Capodistria» Editrice, Capodistria 1935-XIII, 26 pag. e 32 tavole: L. 10.

Telesforo Bonadonna. – *Manuale del controllore del latte.* – G. Vannini, Brescia 1935-XIV, pag. 244, legato in tela: L. 10.

Adriana Arfelli. – *La Pinacoteca e i Musei Comunali di Forlì.* – N. 47 della collezione «Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia» della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Libreria dello Stato 1935-XIV, 64 pagine, 82 ill.: L. 4,50.

Calendario Atlante De Agostini 1936-XIV-XV, anno 33° – Istituto Geografico De Agostini, Novara 1935-XIV, pag. 464, 30 tavole: L. 10.

Pierre Maranget. – *Les Catacombes de Rome.* – Bloud & Gay, Paris, pag. 48, numerose illustrazioni: Frs. 5.

Il Canale di Suez nella storia, nell'economia, nel diritto. – A cura dell'Ufficio Studi dell'Istituto per gli Studi di Politica Internaz., I. S. P. I., Via Silvio Pellico 8, Milano, 1935-XIV, 102 pag., 14 ill., 2 tavole f. t.: L. 10.

Roberto Almagià. – *Palestina.* – 1° vol. della serie «Visioni del Mondo», Morpurgo, Roma 1930-VIII, 138 pag., 260 ill. in rotocalco: L. 50.

R. Società Geografica Italiana. – *L'Africa Orientale.* – Zanichelli, Bologna 1935-XIV, 407 pagine, 5 carte, 29 cartine e grafici vari: L. 30.

L. Bignami. – *Sotto l'insegna del Biscione: Condottieri Viscontei e Sforzeschi.* – Agnelli, Milano, 582 pag., ill.: L. 20.

La Palazzina della Viola in Bologna. – A cura della Cassa di Risparmio, Bologna 1935-XIII, 30 pagine con 12 tavole fuori testo.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. – *Compendio Statistico Italiano 1935-XIV.* – Libreria dello Stato, Roma 1935-XIV, pag. 308, diagrammi e cartine: L. 5.

ERNESTO CORSI. – *La Bulgaria - Popolazione, Agricoltura, altre minori attività.* – Sofia 1935-XIV, pag. 150, ill.: leva 60.

ANTONIO CARDINALI. – *Cenni storici della chiesa cattedrale di Civita Castellana.* – Tip. Agostiniana, Roma 1935, pag. 124, illustrato.

ANGIOLA ZANCHI. – *Il dramma di Luigi Caroli.* – Istituto It. d'Arti Grafiche, Bergamo 1936-XIV, 160 pag., 47 illustrazioni.

C. F. PARONA. – *Il Piemonte e i suoi paesaggi.* – Paravia, Torino 1935-XIII, 171 pag., 72 ill., 1 cartina: L. 15.

LUIGI PADOAN. – *L'Abissinia nella geografia dell'Africa Orientale.* – Con 26 carte geografiche redatte dal Prof. G. De Agostini. Soc. An. Editrice « Il Mondo Geografico », Milano 1936-XIV: L. 6.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI. – *La Bonifica delle Paludi Pontine.* – Scritti di G. Alessandrini, R. Almagià, E. Clerici, F. Cortesi, A. Di Crollalanza, P. Frosini, G. Lepri, V. Orsolini Cencelli, M. Pompei, N. Prampolini, G. Tommasi, A. P. Torri. - Vol. in 8°, pag. 330, con 21 illustrazioni e 84 tavole. Casa Ed. « Leonardo Da Vinci », Roma 1935-XIV: L. 30.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI. – *Africa Romana.* – Scritti di A. G. Amatucci, F. Arnaldi, C. Cecchelli, E. Ciaceri, G. M. Columba, F. S. Grazioli, G. Guidi, A. Momigliano, R. Paribeni, P. Romanelli, D. Siciliani. - Vol. di 254 pagine con 58 tavole. Casa Editrice U. Hoepli, Milano 1935-XIV: L. 28.

RENZO CANELLA. – *Stili di Architettura e di ornato.* – Hoepli, Milano 1936-XIV, pag. XXIV-412 con 400 disegni e incisioni: L. 20.

Cap. G. AVELLINO. – *Vita della Terra.* – Presso l'Autore, Seiano (Napoli) 1936-XIV, pag. 120, ill.: L. 15 Ai Soci del T. C. I. sconto del 30 %.

VITTORIO GIGLIO e ANGELO RAVENNI. – *Le Guerre Coloniali d'Italia.* – Dott. Francesco Vallardi, Milano 1935-XIV, pag. 452, riccamente illustrato con fotoincisioni e schizzi: L. 55.

UMBERTO FRAGOLA. – *La Città del petrolio.* – Agnelli Milano 1936-XIV, pag. 264: L. 9.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE – COMITATO PER LA GEOGRAFIA. – *Atti del XII Congresso Geografico Italiano*, tenuto in Sardegna dal 28 aprile al 4 maggio 1934; Soc. Editoriale Italiana, Cagliari 1935-XIII, pag. 463, con Atlante di 12 tavole. Ai Soci del T. C. I. il volume degli Atti col relativo Atlante verrà ceduto al prezzo di Lire 80 invece che di L. 100.

RIDOLFO MAZZUCCONI. – *La giornata di Adua (1896).* – N. 29 della serie « Libri Verdi », Mondadori, Milano 1935-XIII, 350 pagine ill.: L. 8.

LUIGI MADARO. – *Bibliografia Fascista.* – 192 pag.: L. 12.

ALBERICO SQUASSI. – *La Biblioteca Popolare.* – 227 pag., 29 tavole: L. 16.

OLGA PINTO. – *Le Bibliografie Nazionali.* – 115 pag.: L. 10; della serie « Enciclopedia del Libro », Mondadori, Milano 1935-XIV.

COLIN ROSS. – *Nell'Artide con la famiglia.* – Tradotto da Mara Fabietti, A. Vallardi, Milano 1935-XIV, 258 pagine, 50 ill.: L. 15.

VICTOR RAKOSI. – *Quando le campane non suonano più.* – 378 pag.: L. 10. – *Arrampicare.* – 220 pag., 20 tavole: L. 10; N. 16 e N. 17 della collezione « Montagna », L'Eroica, Milano 1936-XIV.

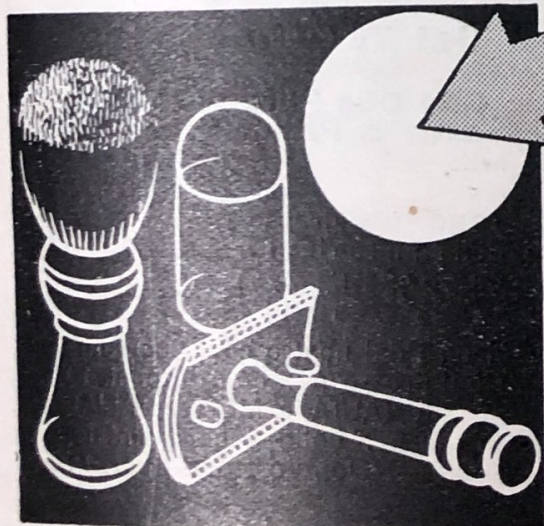
Sir HERBERT RICHMOND. – *Il potere marittimo nell'epoca moderna.* – Tradotto dall'Ammiraglio di Divisione F. Farina, Ufficio Storico della R. Marina, Roma 1935-XIV, pag. 194. In vendita riservata ai militari delle Forze Armate a L. 12; le richieste, accompagnate dall'importo con vaglia postale o bancario devono essere indirizzate al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina, Ministero della Marina, Roma.

LODOVICO FOSCARI. – *Iconografia di Tiziano.* – Edizioni Sormani, Venezia 1935-XIII, 64 pag., 47 tavole.

ADOLFO VENTURI. – *Storia dell'arte italiana.* – Vol. I - Parte II. – *La Scultura del Cinquecento.* – Hoepli, Milano 1936-XIV, pag. 757, 638 incisioni in fototipografia: L. 150.

GIUSEPPINA FUMAGALLI. – *Terra di Don Quijote.* – « La Nuova Italia », Firenze 1936-XIV, 124 pag., ill.: L. 10.

MINISTERIO DAS RELAÇOES EXTERIORES - SERVIÇOS COMMERCIAES. – *Brasil 1935.* – Rio de Janeiro 1935, 159 pag.

G. C. ARGAN – *L'Architettura protocristiana preromanica e romanica.* – Nella serie « Novissima Enciclopedia Monografica Illustrata » della Casa Ed. « Nemi », Firenze 1936-XIV, 64 pag. ill.: L. 5.

Teatro. – Della serie delle « Guide Bibliografiche » dell'Alleanza Nazionale del Libro, Milano, 192 pagine, 43 disegni, 12 caricature: L. 14.

ETTORE RICCI. – *Costituzione e storia geologica d'Italia.* – « Ausonia », Roma 1935-XIII, pagine 25.

LUIGI RENZETTI. – *Fascino Urbinate.* – Stab. Tip. Ed. Urbinate, Urbino 1934-XII, pag. 33 ill.: L. 2,50.

Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige. – 3ª edizione, nelle « Memorie della R. Società Geografica Italiana », vol. XVI, parte I, Roma 1935-XIII, pag. 476.

Almanacco degli Italiani all'estero. – Edizioni Roma, Roma 1936-XIV, pag. 320, numerose illustr.: L. 15.

BILONI VINCENZO. – *Episodi eroici della vita di Aldo Tarabella.* – G. Vanni, Brescia 1936-XIV, pag. 108: L. 4.

ASSOCIAZIONE AL "TOURING CLUB ITALIANO"

Soci Annuali	L. 15,20	più L. 2 tassa di ammiss.	(Estero L. 25,[illegible])
Soci Quinquennali	L. 75,20		(Estero L. 125,[illegible])
Soci Vitalizi	L. 250,20		(Estero L. 400,[illegible])
Soci Vitalizi Fondatori della Sede	L. 350,20		(Estero L. 500,[illegible])

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO
TOURING CLUB ITALIANO - CORSO ITALIA, 10 - MILANO

Statistica dei Soci al 29 Febbraio 1936-XIV.

Soci annuali che avevano pagato la quota al 29 febbraio 1936		N. 148 [illegible]
Nuovi Soci annuali iscritti per il 1936 alla stessa data		» 22 [illegible]
Soci vitalizi iscritti al 31 dicembre 1935	N. 237 974	
Nuovi Soci vitalizi iscritti al 29 febbraio 1936	» 1 334	
Soci vitalizi in corso di pagamento rateale al 29 febbraio 1936	» 10 746	
		» 250 054
		N. 421 5[illegible]
Presumibili rinnovi di Soci annuali già iscritti nel 1935 che non pagarono ancora la quota del 1936 e presumibili nuove iscrizioni per il 1936		» 30 000
Totale Soci ...		N. 451 5[illegible]

Direttore: Sen. CARLO BONARDI

Direzione e Amministrazione: TOURING CLUB ITALIANO - Milano, Corso Italia, 10

Redattore Capo Responsabile: Dott. ATTILIO GERELLI

Stampa: *Testo:* Società Grafica G. Modiano - Milano, Corso XXVIII Ottobre, 100
Notiziario e Pubblicità: Capriolo & Massimino - Milano, Via Carlo Poma, 7

SOCIETÀ GRAFICA G. MODIANO - MILANO

PREZZO DEL FASCICOLO L. 2,50